CATECHESI

Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito,
per fortificare la sanità dell'anima e del corpo,
mediante attività e studi di libera scelta,
mediante viaggi in altri paesi - turismo -
con i quali si affina lo spirito dell'uomo,
e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza;
anche mediante esercizi e manifestazioni sportive,
che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito
pure nella comunità ed offrono un aiuto per stabilire
fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni,
di nazioni o di stirpi diverse. GAUDIUM ET SPES 61



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Agosto-Settembre 1969 - Numero 8-9 - Anno XXXVIII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA — Redattore Capo: Valentino MELONI

Consiglio di Redazione: Mario FILIPPI, Ubaldo GIANETTO, Giancarlo NEGRI, Umberto PASQUALE, Nicolò SUFFI

Collaboratori principali: Lino BADINO, Eleonora BELO NEGRI, Giovanni CERETI, Umberto DELL'ACQUA, Vittorio GAMBINO, Roberto GIANNATELLI, Giuseppe GIANOLIO, Giorgio GOZZELINO, Elisa MANTOVANI, Arturo MURARI, Romano MURAWSKI, Andrea PAULINY, Caterina PESCI, Nucci PEZZANA, Maurizia PORTA, Rodolfo REVIGLIO, Bianca SANDIANO COPPOLA, Giuseppe SOBRERO, Riccardo TONELLI, Giulio VENTURINI, Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 8-9 - Agosto-Settembre 1969

sommario

Fascicolo n. 470

Paolo VI: Concezione cristiana del lavoro, 1
Medica: Con Cristo in mezzo alla natura, 2-5
13 settembre 1959: Consacrazione dell'Italia a Maria, 6-7
Dal Brasile: Incontro nazionale di catechesi, 8-12
Avanti-Petrini: L'assistente, leader-testimone della città futura, 13-16
Notiziario, 17-23
Segnalazioni, 24

Fascicolo n. 471

Orientamenti per una lettura del « Nuovo Catechismo Olandese », 1-2
Il Catechismo Olandese in sintesi, 3-6
Negri: I temi dominanti del Catechismo Olandese, 7-14
Gianetto: Origine storica e prospettive degli autori del « Nuovo Catechismo Olandese », 15-29
Gozzelino: Il « Supplemento al Nuovo Catechismo Olandese », 30-34
Congar: A proposito del « Nuovo Catechismo Olandese », 35-40

Fascicolo n. 472

Questionario per il rilevamento della situazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare, 1-20

Fascicolo n. 473

Suffi: Il piano di lavoro di Religione nella Scuola Media, 2-13
Gianetto: L'aula per la catechesi, 14-24

Fascicolo n. 474

Negri: Un Dio dal volto umano e un uomo dal volto divino, 1-8
Un'inchiesta sull'insegnamento religioso negli Istituti professionali della Lombardia, 9-22
Tavola rotonda sulla confessione, 23-31

Fascicolo n. 475

Suor M. Oderisia:
L'esperienza dell'erba, 1-5
Tema d'esperienza: « L'albero », 5-8
Tema d'esperienza: « Le nuvole », 8-9
Con i bimbi alla scoperta di Dio:
Tema d'esperienza: « La vita », 10-14
Tema d'esperienza: « La luce », 14-17
Tema d'esperienza: « L'amore », 18-20
Mantovani: Il ritratto dell'« io », 21-24

ABBONAMENTI

Edizione completa (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Edizione ridotta (fasc. Educatori, Fanciulli, Bambini; oppure: fasc. Educatori, Preadolescenti, Adolescenti)	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Si adottino convenienti sistemi di assistenza spirituale per *i turisti.*

Christus Dominus, 18

Ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono i valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza, della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmnte sanati ed elevati in Cristo... I Cristiani collaborino dunque affinché le manifestazioni e attività culturali collettive, proprie della nostra epoca, siano impregnate di spirito umano e cristiano.

Gaudium et spes, 61ac

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVIII
AGOSTO-SETTEMBRE 1969 - N. 8-9
SERIE I - N. 470

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

PAOLO VI

concezione cristiana del lavoro

La concezione moderna del lavoro è fondata su un principio che il Cristianesimo, da parte sua, ha singolarmente messo in luce: *nel lavoro è l'uomo che è il primo.* Che sia artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, manovale o intellettuale, è l'uomo che lavora, è per l'uomo che egli lavora.

È dunque finita la priorità del lavoro sui lavoratori, la supremazia delle esigenze tecniche ed economiche sui bisogni umani. *Mai più il lavoro al di sopra del lavoratore, mai più il lavoro contro il lavoratore; ma sempre il lavoro per il lavoratore, il lavoro al servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo.*

Nell'ora stessa del trionfo della tecnica e dei suoi effetti giganteschi sulla produzione economica, è l'uomo che concentra su se stesso l'attenzione del filosofo, del sociologo, del politico. *Perché non c'è in definitiva vera ricchezza che quella dell'uomo.*

Ora, *tutti vedono,* l'inserzione della tecnica nel processo dell'attività umana si farebbe a detrimento dell'uomo, se questi non ne rimanesse sempre il padrone, se non ne dominasse l'evoluzione.

Tutti lo sanno, il lavoro, sorgente di frutti meravigliosi quando è veramente creatore, può invece (*Esodo* 1,8-14), trascinato nel ciclo dell'arbitrario, dell'ingiustizia, della rapacità e della violenza, divenire un vero flagello sociale, come testimoniano quei campi di lavoro eretti ad istituzione, che sono stati l'onta del mondo civile.

Dal *Discorso alla Conferenza Generale dell'O.I.L.* (nn. 11...12.)
Ginevra, 10 giugno 1969

GIACOMO MARIA MEDICA

con Cristo in mezzo alla natura

Proseguiamo, anche se brevemente, questo saggio di trattenimenti. Nella loro semplicità hanno incontrato notevole gradimento da parte di non pochi lettori di diverso tipo. Mi sia permesso — tanto per dire la vivezza dell'esperimento da cui ebbero origine, e di cui si parlò all'inizio della prima puntata — accennare a due conferme. Mi trovai, separatamente, con due di quei ragazzi, ormai uomini. Bastò che accennassi all'articolo che avevo scritto ricordando quei trattenimenti di Canneto... Subito un ampio sorriso ed espressioni entusiastiche di ricordi e reminiscenze: tutt'e due. E sono passati non pochi anni.

Con Gesù sui monti, sui colli, sui pianori

La parola di Gesù che giunge a noi dai monti e dai pianori

Il *Discorso della montagna* riapre per noi le sue sorgenti. Abbiamo bisogno di quell'*acqua viva che scaturisce per la vita eterna* (cf *Gv* 4,10.14). Forse ci pare di non averne sete; ma bisognerebbe cominciare a berne lo stesso. Anche in montagna, a volte, pur di fronte a una polla fresca, si resta esitanti; ma se vi si accosta la bocca, allora si avverte quanto bisogno si aveva di quel refrigerio puro.

• *Nuovo spirito nella legge antica* (*Mt* 5,17-20)

PRIMA VOCE: « *Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge...* ».

Gesù fa « suo » l'Antico Testamento (dalla Legge ai Profeti) e lo porta a perfezione. Dà interiorità alla legge, integralità all'osservanza, vitalità all'impegno. È la volontà che conta. Ad essa interpretare la legge con l'impulso interiore e lo slancio di vetta delle beatitudini. « *Non passeranno cielo e terra...* »: da una visione di dominio sul monte, Gesù spazia su tutto il mondo morale che gli si apre davanti... Ebbene, esso deve restare più

saldo della terra e del cielo! Gesù vuole l'animo giusto, schietto, sincero, aperto a tutte le altezze; non il calcolo gretto del più e del meno, del « fin dove si può giungere » per non precipitare troppo in basso.

È su questo « altipiano » che Gesù restaura il decalogo, la più fondamentale legge dell'uomo, di tutti i tempi e luoghi.

L'*Alleanza* con Dio era basata sulla *Legge delle dieci parole* (cf *Es* 19,5; 34,28): tradire l'una era tradire l'altra (*Os* 6,7; 8,1).

• *Quinto comandamento* (*Mt* 5,21-26)

SECONDA VOCE: « *Avete udito che fu detto agli antichi:* Non ucciderai... ».

« *Io invece vi dico...* ». Gesù penetra nel cuore: è là dove viene perpetrato l'omicidio nel desiderio prima che nell'azione. Strappa allora le radici, l'ira, l'insulto... Apri invece l'animo al perdono, alla riconciliazione, specialmente quando ti avvicini a Dio. « Dio vuole il tuo cuore, vuole te, più che le tue offerte », commentava già sant'Agostino.

Se hai condiscendenza nell'animo, se sei incline ad accordarti amichevolmente quando avviene un contrasto, non è solo prudenza e accortezza umana che ti fa evitare un processo; è una interiore remissività, un atteggiamento che ti fa stimare meglio preservare un clima di fraternità con gli altri, più che stare a litigare per cose che sono da meno. Cerca nel vicino il fratello più che il tuo interesse.

• *Sesto comandamento* (*Mt* 5,27-32)

PRIMA VOCE: « *Avete udito che fu detto:* Non commetterai adulterio... ».

Linguaggio forte, quello di Gesù; tagliente, drastico. Ciò indica che non va preso alla lettera; ma tutta la forza e il rigore del pensiero mette in guardia. Un atto peccaminoso nasce dalle sensazioni, dalle fantasie, dagli affetti che coltivo. È necessario evitare le occasioni determinanti del peccato, anche se ciò può costarmi grave sacrificio.

Il pensiero di Gesù sulla indissolubilità del matrimonio (cf pure *Mt* 19,4-9 = *Mc* 10,6-12; *1 Cor* 7,10-11) è netto e perfettamente coerente in tutta la visuale elevata del nuovo spirito.[1]

• *Secondo e ottavo comandamento* (*Mt* 5,33-37)

SECONDA VOCE: « *Avete anche udito che fu detto agli antichi:* Non spergiurerai, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti... ».

Nella nuova legge dello spirito, tutta fatta di sincerità e di fedeltà alla parola data, non è necessario ricorrere al giuramento con frequenza e tanto meno va fatto con leggerezza. Che grande senso di filiale rispetto per Dio e per se stessi, spira da queste parole.

[1] L'inciso: « *eccetto il caso di concubinato* » (in greco: « pornéia », prostituzione), è stato inteso — particolarmente nelle Chiese separate — come una deroga al principio della indissolubilità. Una deroga lo è, ma al caso pratico: chi è in una unione illegittima, ripudiando la donna, non la espone ad adulterio contro quella unione che non era matrimoniale. Cf i commentatori.

• *Quinto e settimo comandamento* (*Mt* 5,38-42)

PRIMA VOCE: « *Avete udito che fu detto:* Occhio per occhio e dente per dente. *Io invece vi dico...* ».

La legge del taglione metteva già un freno alla vendetta, che non doveva oltrepassare l'offesa. Gesù non condanna la giustizia pubblica, ma invita il suo discepolo ad ispirarsi ad un senso di tolleranza, a voler piuttosto subire un torto che infliggerlo (cf *Rom* 12,17-21; *1 Cor* 6,7b), a non perseguire una linea severa di giustizia.

Quattro quadretti a tinte forti, che non si impongono per essere realizzati tratto contro tratto, ma stagliano in modo sublime la disinvolta coerenza dell'amore di fraternità, che smorza e addolcisce le suscettibilità, stempera in luce i punti oscuri delle situazioni quotidiane. Non che Gesù vieti di opporsi giustamente all'ingiustizia, di salvaguardare gli interessi propri e delle persone care.

• *Siate perfetti nell'amore come il Padre* (*Mt* 5,43-48)

SECONDA VOCE: « *Avete udito che fu detto:* Amerai il tuo prossimo, e [per deduzione popolare] odierai il tuo nemico... ».

« *Prossimo* » era considerato solo il compatriota, il conterraneo; « *nemico* » potevano essere tutti gli altri, compreso chiunque, in qualunque modo ti fa del male. Così, almeno, pensava (e solo allora) la gente. Gesù insiste con vigore che si ami chiunque, compresi i cosiddetti « nemici », perché « prossimo » è ogni uomo (cf *Lc* 10,29-37).

Bisogna saper amare anche chi ci fa del male, e voler pregare per lui, beneficarlo e benedirlo (cf *Lc* 6,27-28.32-35; *Rom* 12,20s). La prospettiva è molto alta: imitare il Padre, non imitare invece chi agisce con sentimento solo grettamente umano, pagano. Che stupendo panorama si schiude in quel « *somigliare come figli al Padre* », che è così inarrivabilmente « buono » anche con chi è cattivo con lui!

Davanti a un tale padre, come non agire con rettitudine, filialmente? Un nuovo spirito pervade l'animo e l'orienta ad interessarsi per prima cosa del Padre: intrattenersi con lui, agire per lui, piacere a lui.

• *Fa per il Padre ciò che tu fai* (*Mt* 6,1)

PRIMA VOCE: « *Ora, guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere visti da loro; altrimenti non ne avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nel cielo* ».

Una ricompensa la si chiede o la si aspetta da colui per il quale si fa qualcosa, non da altri. È tanto evidente! Gesù ci presenta in un bel trittico un saggio del modo di compiere le opere esterne per l'amore del Padre. Un piccolo dramma con scene abbinate in forti contrasti, e con temi ricorrenti che meriterebbero d'essere ascoltati in musica.

• *Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra* (*Mt* 6,2-4)

SECONDA VOCE: « *Quando dunque tu fai elemosina...* ».

Quanto suonar di tromba attorno a noi, se ci scomodiamo a fare un piccolo atto di generosità! Troppe volte non è vero che lo facciamo per

amore di colui che ne è beneficiario: lo facciamo per noi stessi. E allora, il Padre che ci ha tutti per figli, non lo ritiene fatto per sé; e non lo stima degno della sua riconoscenza paterna, perché noi non ci siamo dimostrati figli simili a lui, non fratelli disinteressati.

Gesù ci vuole invece silenziosi, delicati, quasi ignorassimo noi stessi il bene che facciamo. Ma perché allora ci sono ben aperti su noi i grandi occhi del Padre, che valuta tutto con infinita larghezza, per una ricompensa degna del gusto che gli diamo a dimostrarci simili a lui.

● *Entra nella tua camera, chiudi la porta e prega* (*Mt* 6,5-6)

PRIMA VOCE: « *Voi, quando pregate, non siate come gli ipocriti...* ».

C'è cosa più sciocca che ostentare un atteggiamento religioso che non ci viene dal cuore? « *Entra nella tua camera, chiudi la porta, prega nel segreto* »: sono forti espressioni per dirci tutta la interiorità che il nostro incontro filiale col Padre deve avere. No, Gesù non ci vuole chiusi in camera a pregare; possiamo e dobbiamo pregare anche in mezzo a una folla; ciò che Gesù vuole è che la nostra preghiera venga dal nostro cuore. Là ci incontriamo col Padre, ciascuno di noi. Gesù lo dice a tutti.

● *Pregate così, perdonate così...* (*Mt* 6,7-15)

SECONDA VOCE: « *Nel pregare non abbondate in vane parole...* ».

« *Il Padre vostro sa di che avete bisogno, prima ancora che glielo chiediate* ». C'è garanzia più vera e rassicurante? Eppure, possiamo annullarla, se diffidiamo, se pensiamo di dover « strappare » qualche favore da un Padre poco incline a largheggiare. Come conosciamo male Dio! Ma anche come conosciamo male noi stessi e i nostri veri interessi, se con filastrocca di parole cerchiamo di forzare la mano del Padre a darci ciò che non ci è necessario o non ci è utile.

Di poche cose abbiamo veramente bisogno: Gesù le ha espresse nella sua preghiera-modello. « *Pregate in tal modo* » non vuol dire: « pregate solo così », ma piuttosto: « eccovi come pregano i figli ». E pare che Gesù suggerisca: « Fidatevi del Padre. Siate buoni fratelli: perdonatevi fra voi i vostri torti ». Chissà che tante nostre preghiere non siano guastate proprio dal fatto che non sappiamo compatirci e perdonarci.

● *Profùmati la testa, làvati bene la faccia* (*Mt* 6,16-18)

PRIMA VOCE: « *Voi, quando digiunate, non siate tristi...* ».

Il greco è espressivo: « *gli ipocriti, si sfigurano per figurare...* ». È un fine umorismo; ma più simpatico e significativo è il quadretto opposto: « *Tu invece, quando digiuni, profùmati la testa, làvati bene la faccia, perché non apparisca agli altri che tu digiuni, ma* [solo] *al Padre tuo...* ». C'è tanta freschezza e virile senso di gioia in tale gesto. Il Padre vede, e questo basta. Sa lui come compensarti.

13 SETTEMBRE 1959

consacrazione dell'Italia a Maria

Il 13 dicembre 1958 la Conferenza Episcopale Italiana accoglieva una proposta del Card. Giacomo Lercaro di realizzare una « Peregrinatio Mariae » con la statua della Madonna di Fatima, attraverso tutte le province d'Italia. Si decise che sarebbe stata conclusa con la solenne consacrazione al suo Cuore immacolato, e che a Trieste le sarebbe eretto un Tempio votivo nazionale.

Papa Giovanni scelse per la dedicazione del nuovo tempio un titolo nuovo: *Maria madre e regina,* nell'intento che fosse simbolo e implorazione di unione e fraternità fra i popoli, in particolare di quelli di oriente e occidente che si affacciano sul golfo di Trieste.

Ma perché a Trieste?

Nel pericolo dell'imminente distruzione della città, l'arcivescovo Monsignor Santin, la sera del 30 aprile 1945, aveva fatto voto alla Madonna, che le sarebbe stato eretto un tempio, se la città fosse stata salvata dalla rovina. E la città fu salva.

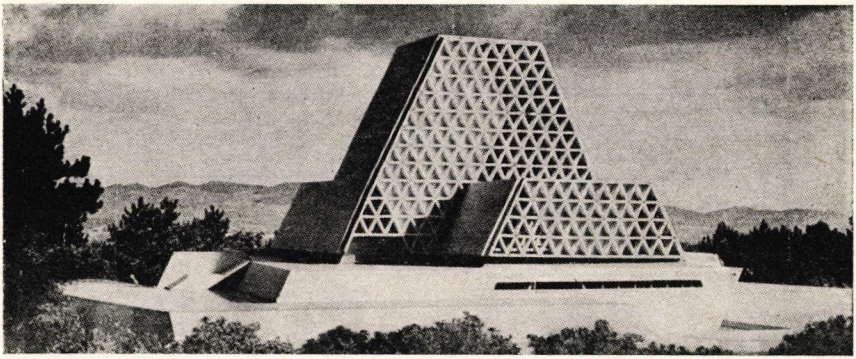
Nel 1948 fu proposto dalla « Settimana del Clero » che venisse eretto a Trieste, « Vedetta d'Italia », un santuario mariano nazionale.

La « peregrinatio » e la consacrazione

Nel 1959, per cinque mesi, la statua della Madonna di Fàtima fu pellegrina per tutta l'Italia. Giunta in aereo a Napoli il 25 aprile, percorse le singole province, giungendo poi a Catania il 13 settembre per la chiusura del Congresso Eucaristico Nazionale, e là fu effettuata la consacrazione dell'Italia al Cuore immacolato di Maria.

Il nuovo tempio a Maria Madre e Regina

Di nuovo in aereo la bianca statua fu recata a Trieste, dove il 19 settembre fu benedetta e posta la prima pietra del tempio votivo nazionale, sul Monte Grisa. Papa Giovanni rivolse alla città e a tutta l'Italia un commosso messaggio augurale.



Fra i bozzetti-progetto del tempio fu scelto quello di Antonio Guacci, che piacque per la forma evocatrice di una vetta carsica: una grande piramide tronca affiancata da due simili corpi minori, con i lati traforati a rombi in cemento e vetro. Monumento moderno che si protende in alto oltre 40 metri, e che colpito dal sole diviene faro.

Vari giornali caldeggiarono l'erezione promovendo offerte, fra altre, per un'ora di lavoro. La generosità fu pronta a farsi presente dall'Italia e dall'estero, in particolare dalla Iugoslavia.

Pellegrinaggi e iniziative

Nel maggio del 1965 vi fu celebrata la prima messa solenne, e il 22 maggio del 1966 se ne fece la consacrazione, a cui Paolo VI recò la sua parola e il suo gesto benedicente trasmessi dai teleschermi.

Da allora ininterrotti e numerosi i pellegrinaggi. Oltre 700 mila persone, in gruppi o isolate, nei primi cinque mesi, e nel 1967 ben 1126 gruppi guidati da sacerdoti e 14 da vescovi.

Frattanto vi si aprì vicino una casa per esercizi spirituali intitolata « Le Beatitudini », centro di rinnovamento religioso.

Una data da ricordare e celebrare

Quest'anno, dunque, il 13 settembre è un richiamo, che sarà impegno di figli accogliere, per rinnovarsi nello spirito di una vera e profonda devozione a Maria, secondo le direttive grandiose del Concilio.

Un pellegrinaggio al santuario di Trieste, per ravvivare la fede, chiedere pace e fraternità fra i popoli, pregare per i sofferenti e i bisognosi, può essere omaggio molto caro a Maria madre e regina.

* * *

DAL BRASILE

incontro nazionale di catechesi

Un'attenta riflessione sul fatto « catechesi », nel tempo della distensione dopo il lavoro annuale, dell'autocritica sul modo in cui lo si è svolto e dei progetti per l'anno nuovo, può essere aiutata dal mettere a confronto situazioni e concezioni che altri hanno puntualizzato.

È in questa prospettiva che offriamo ai nostri lettori il documento catechistico *che ci viene dal Brasile e che è già — sembra — un'applicazione delle direttive di Medellin.*[1]

C'è chi dice: magnifici piani, ma, e la realizzazione non è un sogno lontano? Il nostro corrispondente Don Lino Badino ci scrive: « Io non sarei così negativo. Sia nel Minas Gerais che qui a Rio sto assistendo ad un magnifico sforzo riguardante la pastorale del Battesimo e del Matrimonio. Mi sto un po' documentando: spero di poter mandare presto qualche esperienza vissuta... ».

Il documento qui allegato (vedi nota in fine) è certamente atto a dire qualcosa di concreto e di pratico nelle sue linee semplici ma essenziali, di visione della catechesi ben centrata nel mistero di Cristo, dal quale trae le sue conseguenze. Ne abbiamo sottolineato alcuni punti, che ci pare lo meritino.

Conclusioni del Seminario di studio sul rinnovamento catechistico

Nel luglio 1968, i rappresentanti regionali di catechesi si riunirono in Rio de Janeiro, sotto la guida del Segretariato Nazionale per la Catechesi, patrocinato dal Comitato Latino-Americano della Fede, per una valutazione della catechesi in Brasile. Dopo cinque giorni di riflessioni, furono elaborate le seguenti conclusioni.

[1] Vedere « Catechesi », fasc. « A », aprile 1969, pp. 9-14, e giugno-luglio, pp. 40-47.

INTRODUZIONE

Nell'introduzione si costata che la catechesi ha costituito in Brasile, negli ultimi anni, « *una delle attività pastorali più sviluppate, sia quantitativamente che qualitativamente* ».

Lo sviluppo della catechesi è passato, negli ultimi 10-15 anni, attraverso varie fasi.

Inizialmente vi fu un rinnovamento della pedagogia e dei metodi di educazione della fede.

In seguito si cercò una rinnovazione del contenuto, passando da categorie nozionali e astratte alla storia della salvezza, fissando l'attenzione sulla dimensione storica e l'originalità del messaggio cristiano.

Oggi si prospetta un nuovo allargamento e approfondimento. Si sta prendendo coscienza che il Regno di Dio, per il mistero di Cristo e per l'azione dello Spirito — di cui la Chiesa è il sacramento di salvezza universale — comincia già a realizzarsi nella storia umana, senza identificarsi con essa. Questa presenza attiva della salvezza che opera nella storia umana, conduce a opzioni decisive su tutto il processo educativo della fede.

PARTE PRIMA

Per un'azione pastorale efficace e realista, è urgente superare il nostro empirismo e *prendere coscienza delle caratteristiche fondamentali della realtà brasiliana che influiscono su tutto il processo dell'educazione della fede:* 1) il sottosviluppo globale e 2) il pluralismo delle espressioni religiose.

1. Sottosviluppo globale

È necessario basarci su *analisi di reale valore, realizzate dalle scienze e tecniche psicologiche, sociologiche e politiche* per studiare i vari aspetti del sottosviluppo: demografico, socioeconomico, politico e culturale. È questo sottosviluppo che non permette a due terzi dei brasiliani una formazione di una coscienza critica, e una partecipazione effettiva alle iniziative creatrici di sviluppo.

Ci troviamo di fronte a un dilemma, che è anche una sfida al nostro sottosviluppo:

— conservare, perfezionandole, le attuali strutture;
— intraprendere coraggiosamente una trasformazione radicale.

Psicologi, sociologi, economisti in generale, affermano che soltanto la seconda alternativa (un mutamento radicale delle strutture vigenti) promuoverà le masse.

2. Pluralismo religioso

Tutto questo non è una realtà esterna al fatto cristiano. *Lo studio del nostro presente e delle nostre radici storiche* ci rivela una forma strutturata dalla realtà cristiana.

Ma anche qui abbiamo bisogno di analisi scientifiche più ampie e profonde sulle varie espressioni religiose esistenti nel popolo brasiliano.

Sono tre le situazioni principali che meritano l'attenzione della pastorale catechistica:

— la cosiddetta religiosità popolare in cui fioriscono i diversi culti afro-brasiliani o culti animisti con mescolanze di elementi cristiani;

— il cattolicesimo sociologico dei cattolici legati ancora alla Chiesa per tradizioni familiari e sociali, anche se non praticano più la fede;

— la terza situazione è recente ed è sorta col fenomeno della secolarizzazione.

PARTE SECONDA

Di fronte a questi problemi tanto complessi, la catechesi deve esplicitare e approfondire tutte le dimensioni dell'educazione della fede.

1) *dimensione personale della fede* per situare meglio fede e religiosità;

2) *dimensione ecclesiale della fede* per situare meglio fede e sacramentalità della Chiesa;

3) *dimensione storico-escatologica della fede* per situare meglio fede e processo storico di liberazione.

1. Dimensione personale della fede, o fede e religiosità

La fede si basa essenzialmente sull'*incontro personale del Cristo risuscitato, manifestato concretamente nella realtà presente.* È a partire da questo incontro che si acquista coscienza della rivelazione del mistero salvifico rivelato pienamente in Gesù Cristo, nel passato, ma *senza soluzione di continuità fino a oggi e nell'aspettativa della realizzazione escatologica totale e definitiva.*

È la fede che purifica e dà il suo senso autentico alle espressioni religiose. Si impone, di conseguenza, *uno studio sistematico e un'analisi profonda della religiosità del popolo brasiliano,* per una valutazione scientifica e teologica al fine di evitare ogni condanna aprioristica e ogni puritanesimo pastorale.

Nel suo aspetto esistenziale, la fede personale si inserisce in tal modo nei gruppi e nelle relazioni interpersonali, che diventa difficile separare: *la fede* professata dalle persone e gruppi, e *le espressioni religiose* condizionate psichicamente e culturalmente.

Nella misura, però, in cui queste espressioni si riferiscono ad autentici

valori umani, possono essere considerate come espressioni del Mistero della Salvezza, in Cristo.

In un mondo nel quale sempre più va affermandosi l'autonomia dell'uomo (fenomeno della secolarizzazione), tali espressioni religiose van perdendo il loro significato, o sono sostituite da nuovi miti.

La desacralizzazione inerente al cristianesimo consiste nel *rendere l'uomo responsabile in Cristo per la sua liberazione e per la costruzione del mondo.* Nella misura in cui prende coscienza della dignità, l'uomo cerca di trasformare l'universo al servizio di tutti, di costruire una società più fraterna e solidale come piano che gli è affidato da Dio, che non è più al di sopra o al di là o fuori della realtà umana, ma interiore, anche se non identificato con quella.

2. Dimensione ecclesiale della fede, o fede e sacramentalità della Chiesa

Vivendo in comunione fraterna effettiva, la comunità umana vive già il mistero di Cristo. *L'originalità della Comunità ecclesiale consiste, allora, nell'avere coscienza del mistero di Cristo* e, come conseguenza, *nell'essere, nel miglior modo possibile, il sacramento, ossia il segno e il mezzo dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* (LG 1).

Comunità umana e comunità ecclesiale non si identificano, ma si compenetrano. Le presenti condizioni dell'umanità segnata dalla molteplicità crescente dei vincoli sociali, tecnici e culturali che avvicinano gli uomini, rendono più urgente la realizzazione della piena unione degli uomini in Cristo (LG 1).

L'incontro nazionale raccomanda lo *studio serio di tutto l'aspetto fede e sacramentalità della Chiesa,* appena affrontato in questi giorni di studio, date le grandi ripercussioni di ordine pastorale che esso implica.

3. Fede e salvezza, dimensione storico-escatologica della fede

Dono di Dio, la fede è nello stesso tempo atto umano e, di conseguenza, storico. Ogni atto umano, responsabile e libero, assume la situazione passata e presente, criticandola per contestare le sue limitazioni e contraddizioni, in vista di un futuro che è sempre un rischio, per liberare l'uomo per la costruzione del mondo nella giustizia e nell'amore. L'uomo si salva in misura della sua partecipazione attiva e cosciente a questo processo storico.

Per la fede, tutta questa dimensione storica si realizza in Cristo, poiché essa esige che *il mistero di Cristo, fondamento e meta della storia, sia ugualmente centro e fondamento degli atti umani.* Così l'uomo riconosce per la fede la continuità del Cristo che nacque in Betlemme, morì e risuscitò e libera oggi per lo Spirito che comunica a tutti gli uomini, affinché vivano nell'amore fraterno e trasformino l'universo per la crescita dell'umanità intera (*Ef* 4,11-17). La fede esige, dunque, partecipazione effettiva nel processo storico di ogni comunità, di ogni nazione (*Rom* 8,20-22).

Il Regno di Dio non si identifica con nessun modello di società, con nessuna ideologia, con nessuna cultura, ma deve essere presente e in realizzazione in ciascuna di esse, interrogandole per una ricerca permanente delle strutture più giuste.

L'originalità della salvezza cristiana risiede nella tensione di superamento, in Cristo, nel rapporto che l'uomo stabilisce, nel carattere non definitivo della realizzazione presente e nella speranza di una totalizzazione (*totalização*) sociale e cosmica.

Questa azione salvifica di Cristo, in quanto vissuta ed espressa da una comunità, è Liturgica.

PARTE TERZA

Alcune prospettive di azione

Alla luce dei princìpi precedenti, intendiamo *la Catechesi* come *una riflessione della comunità, alla luce della fede, del suo processo storico.* È Cristo, presente nella comunità, che rivela l'uomo all'uomo (GS).

Alcune conseguenze pastorali più immediate, indicate per importanza:

— la necessità di percepire la grande importanza dei *mezzi di comunicazione sociale,* come uno dei fattori fondamentali di accelerazione o di ritardo del processo storico;

— la necessità di riflettere in piccoli gruppi sopra il contenuto diffuso da questi mezzi;

— la necessità di promuovere *comunità di base* come strumenti di superamento della marginalizzazione umana esistente e come segno del mistero di Cristo operante.

Concludendo. Vediamo sorgere all'orizzonte della nostra riflessione la nuova figura dell'*evangelizzatore:*

— un uomo inserito nel processo storico della comunità;

— un uomo che serve la sua comunità, perché essa arrivi ad una maggiore coscienza ed esprima sempre più chiaramente gli aspetti di liberazione e costruzione in Cristo; dentro una triplice dimensione:

— di apertura per il definitivo che non si attinge qui né adesso;

— di apertura per un'intimità sempre più grande che gli sarà rivelata;

— di apertura per un'integrazione totale e totalizzatrice che si manifesterà pienamente quando « Dio sarà tutto in tutti ».

Nota. — *L'introduzione e la Parte I sono date in un ampio riassunto (l'originale è lungo come le Parti II e III). Le Parti II e III sono tradotte integralmente. Il testo integrale è stato pubblicato su* SEDOC - Serviço de Documentação, volume I, Janeiro 1969, fascículo E (tradotto dall'originale e adattato da Lino Badino).

GIGI AVANTI - MARIA PETRINI

l'assistente: leader-testimone della città futura

Se dovessimo situare nel quadro di una riforma di statuti delle Associazioni Cattoliche la nostra riflessione sulla figura dell'assistente ecclesiastico nei vari gruppi, potremmo correre il rischio di subire dei condizionamenti da parte dei risvolti giuridici della tradizione.

Preferiamo quindi offrire all'intuizione, corroborata da un po' di esperienza, il compito di cercare un nuovo spazio, una nuova prospettiva in cui collocare tale riflessione.

Diciamo subito che la nostra intenzione è solo quella di suggerire degli orientamenti e di descrivere quelle che dovrebbero essere le caratteristiche fondamentali della figura dell'assistente nei vari gruppi di associazione cattolica.

Per muoverci su un terreno sicuro

Le nostre lacunose osservazioni muovono da presupposti di *ordine teologico*. Una riflessione seria sulla figura dell'assistente ecclesiastico non può essere fatta al di fuori di una teologia del sacerdozio. A voler fare un discorso completo, anzi, sarebbe necessario richiamare alla mente il concetto di testimonianza e il senso della presenza della Chiesa nel mondo, ma ci dilungheremmo troppo. Ci fermiamo allora sul primo punto perché ci pare che il senso della figura dell'assistente nei vari gruppi prenda luce da una teologia del sacerdozio. Questo pare ovvio, ma non lo è poi così tanto quando si tenta di cogliere quella che dovrebbe essere la caratteristica discriminante della *testimonianza sacerdotale* in rapporto alla *testimonianza laicale*. La domanda potrebbe porsi in tale modo: che cosa compete di più al sacerdote in quanto tale nel settore della testimonianza? Da una prima

risposta a questa domanda si potrebbe derivare la prima caratterizzazione di fondo della figura dell'assistente nei vari gruppi.

Ora, stando alle ultime acquisizioni in campo teologico, sembra di poter affermare che la peculiarità della testimonianza sacerdotale starebbe nel dare maggiore risalto alla *dimensione escatologica* del fatto cristiano, consisterebbe in un'accentuazione della *prospettiva finalistica* del messaggio evangelico. In una parola, al sacerdote spetterebbe principalmente di tener viva, dopo averla alimentata nell'assemblea di culto, la tensione del cristiano verso il « regno dei cieli ». Il sacerdote dovrebbe essere maggiormnete il testimone della « città futura » — e questo in ragione del suo celibato, in ragione della sua segregazione dal popolo, in ragione dell'ordine che lo fa partecipe più intimamente al sacerdozio di Cristo entrato una volta per tutte nel *sancta sanctorum* celeste, come dice la lettera agli Ebrei.

Ripetiamo che si tratta solo di accentuazione, nel compito di testimonianza, di una dimensione del fatto cristiano. Non si parla in termini di esclusività. Il sacerdote resta testimone a tempo pieno anche degli altri aspetti del fatto cristiano in virtù del comune battesimo, così come il laico, pur dovendosi *specializzare* in un tipo di testimonianza che abbia la caratteristica della *secolarità* (= adoperarsi perché la città terrena acquisti senso alla luce del messaggio cristiano), non è esonerato dal presentarsi al mondo come *cittadino provvisorio,* nella sua veste cioè di *candidato* alla stabilità della vita futura.

Acquisite queste premesse e cioè che la *testimonianza del sacerdote* è un tipo di testimonianza che accentua la *dimensione escatologica* del fatto cristiano, mentre invece la *testimonianza del laico* è un tipo di testimonianza che accentua la *dimensione incarnazionistica* del fatto cristiano, non ci resta che recepire quello che fa al caso nostro.

Ma per fare questo, per arrivare cioè ad una descrizione più completa dell'assistente nei vari gruppi, occorre aggiungere ancora qualche osservazione di carattere generale.

Innanzi tutto va riconosciuto *il primato dell'interiorità e del soprannaturale nell'apostolato* (AA 3); va ammessa senza equivoci *l'urgenza di un autentico apostolato individuale* (AA 17).

Nello stesso tempo, però, va attentamente recuperata *la dimensione associativa dell'apostolato.* E siamo al punto nostro. « L'apostolato associato è necessario alla vita stessa della Chiesa; è segno della sua indole comunitaria; è urgenza del rapporto, nuovo e drammatico, della Chiesa col mondo » (L. CHIARINELLI, in *Presenza Pastorale* n. 4, 1968, p. 373).

Affermata la peculiarità della testimonianza sacerdotale e la necessità dell'apostolato associato, arriviamo finalmente a scoprire più da vicino le caratteristiche della figura dell'assistente, prescindendo volutamente dal rispondere all'opinione di chi ne vorrebbe soppressa la figura.

Schizzo di una fisionomia dell'Assistente Leader-testimone

Egli dovrebbe avere le doti di un *leader* pur avendo coscienza di non esserlo a tutti gli effetti.

È chiaro che la funzione di *leader* si qualifica diversamente a seconda della diversa natura e degli obiettivi diversi dei singoli gruppi. Quindi è difficile fare un discorso in termini di assolutezza anche per quanto riguarda l'assistente; però è sempre possibile arrivare ad una caratterizzazione di fondo della figura dell'assistente recependo dai vari fatti associativi di apostolato le « costanti », gli aspetti comuni, la comune ispirazione, la medesima spinta costruttrice della comunità umana...

Allora l'assistente, fedele alla sua vocazione di *testimone della città futura,* dovrebbe essere *l'elemento « catalizzatore » del gruppo.*

• Sul piano delle *finalità,* dovrebbe cercare di suscitare, in maniera discreta e spesso nascosta, la massima cooperazione e la massima partecipazione di ogni membro alle attività collettive e alla determinazione degli obiettivi del gruppo: dovrebbe adoperarsi perché vengano distribuite le responsabilità piuttosto che concentrate; incoraggiare e rafforzare i rapporti ed i contatti personali in tutte le parti del gruppo; sforzarsi di ridurre le tensioni ed i conflitti interni.

Dovrebbe badare, soprattutto, che la pesantezza e la prosaicità dell'agire nell'oggi non soffochino od indeboliscano la spinta metastorica, la vocazione ultraterrena dei cristiani.

Dovrebbe acquisire un equilibrio notevole nel saper dosare questa sua spinta senza alienare i singoli dai compiti concreti che li attendono nella comunità umana. Dovrebbe avere vivo il senso del cammino storico che tende a « ricapitolare » tutto in Cristo; non favorire ghetti o egoismi, ma aprirsi ad ogni valore.

• Sul piano dei *metodi* non occorrono molte parole.

Dovrebbe dimostrare di essere uno del gruppo, senza però correre il rischio di legare alla sua persona il futuro del gruppo stesso. Dovrebbe entrare in amicizia serena con tutti, dimenticando spesso la sete di rivalsa latente in ogni uomo che sia stato vittima di indifferenza o di aperta ostilità.

Soltanto eccezionalmente la sua funzione dovrebbe essere suppletiva delle eventuali carenze di « intuizioni » dei responsabili dell'attività del gruppo, e questo solo a livello discretamente indicativo. In parole povere, se l'assistente dovesse tendere a imporre iniziative, non sentite o non fatte proprie dai membri, potrebbe incoraggiare un atteggiamento di passività nei membri stessi del gruppo, non responsabilizzando così il gruppo nella scalata agli obiettivi.

Come si vede, è una posizione scomoda, da equilibrista, da persona che, attraverso quello che è, deve far trasparire maggiormente quello che dovremo essere come individui e come comunità.

• Il discorso sulla *formazione a questo tipo di servizio* sarebbe allettante. Non ogni prete può essere automaticamente assistente, alla stessa maniera che non è sufficiente soltanto una garanzia di pulizia morale per diventare prete. Ma il discorso sarebbe troppo lungo, e lo terminiamo qui.

Concludiamo

Abbiamo visto, data per scontata la necessità dell'apostolato associato, che l'assistente è sacerdote e come tale deve caratterizzare la sua testimonianza enucleando con forza stimolante la dimensione *escatologica* del fatto cristiano. Abbiamo visto, inoltre, che l'assistente si qualifica in rapporto al gruppo di cui fa parte e che quindi dovrebbe avere le doti di un *leader* sapendo purtuttavia di non esserlo. Questo comporta di entrare in « interazione dinamica » con i singoli componenti del gruppo, di esercitare una discreta pressione morale nel perseguimento comunitario degli obiettivi del gruppo.

Queste sono indicazioni lacunose e non certo scientifiche le quali più che « definire » la figura dell'assistente, lo invitano a tener viva nei singoli componenti del gruppo la coscienza di essere non « gente installata, ma pellegrini dai compiti enormi, continuamente assillati dalla dinamica del provvisorio ».

GIGI AVANTI - MARIA PETRINI

CATECHESI IN UN MONDO SENZA DIO

COLLANA « FONDAMENTI DI UNA CATECHESI RINNOVATA »

E. FEIFEL - pp. 220 - L. 1.400

Contenuto: L'ateismo sta diventando in maniera sempre più netta, l'unica alternativa alla fede cristiana. Soprattutto i giovani sono oggi esposti al fuoco incrociato della moderna irreligiosità; un fatto, questo, che ha contribuito a determinare quella situazione di disagio nella catechesi di cui oggi si parla tanto, e che impone come assolutamente inderogabile un radicale riesame dei metodi catechistici.
Con questo volume, il noto studioso Erich Feifel si propone di aiutare « l'istruzone religiosa a riconquistare la sua intima sicurezza di fronte all'atteggiamento di superiorità con cui il moderno ateismo guarda alla fede ». L'A. presenta le forme più significative dell'ateismo moderno ed analizza poi dettagliatamente il reciproco rapporto tra fede e incredulità, tra catechesi e ateismo. Da questo confronto egli deduce che la catechesi scolastica non basta più, ma che la si deve prolungare al di là della scuola durante l'età giovanile e della maturità, e ne indica pure le possibilità.

Destinatari: Tutti gli Educatori che si occupano della formazione religiosa dei giovani bramosi di una profonda revisione di metodi e di obiettivi nella catechesi.

Gli strumenti della comunicazione sociale nella vita del sacerdote e della religiosa

73° Congresso dell'UOCF - Strasburgo, 8-11 aprile 1969

Non è forse senza significato che una città come Strasburgo, posta alla confluenza di importanti vie di comunicazione internazionale, punto d'incontro e di fusione di civiltà diverse, centro di cooperazione culturale ed economica, dominata da una delle più belle cattedrali gotiche, abbia ospitato quest'anno il 73° Congresso dell'UOCF (Union des Oeuvres Catholiques de France) dedicato agli strumenti della comunicazione sociale.

Il palazzo delle feste, sede centrale del Congresso, ha visto riuniti nella sala dell'assemblea generale e in quelle adiacenti, circa duemila sacerdoti, religiosi e laici non solo di Francia ma anche di altri paesi europei ed ex-europei.

I punti fondamentali attorno ai quali si è articolata tutta l'attività del Congresso possono essere riassunti nei termini seguenti:

— miglior conoscenza delle tecniche di comunicazione sociale;
— in che cosa e in che misura queste tecniche hanno contribuito alla trasformazione del mondo attuale;
— quale sarà la risposta della Chiesa.

Il tema generale

Il tema scelto come argomento di studio era così formulato: « Les moyens de communication de masse dans la vie du prêtre et de la religieuse ». Chiedendosi se e fino a che punto sacerdoti e religiose siano arrivati a rendersi conto del fatto che gli strumenti della comunicazione sociale stanno creando nuove forme di linguaggio umano, nuovi moduli di espressione e di comunicazione, gli organizzatori del Congresso sono stati animati soprattutto da una preoccupazione di ordine pastorale e di educazione cristiana.

In questa luce, la portata del Congresso va dunque assai al di là dei semplici problemi di formazione e di informazione tecnica relativa agli S.C.S.

Indubbiamente, è connesso con la novità di queste tecniche il sorgere di nuove forme di linguaggio, cioè di *nuovi sistemi di segni e di simboli* che permettono agli uomini d'oggi di esprimersi, di dire qualcosa, di comunicare, servendosi non solo della parola, ma simultaneamente dell'immagine, del suono,

del movimento, del ritmo. Ora, queste nuove forme di linguaggio, pur ricche di risorse insospettate, sono tali da disarticolare completamente i procedimenti di un pensiero logico secondo gli schemi e le categorie a cui l'uomo era abituato fino a pochi anni addietro. Ciò rende necessaria la conoscenza dei *codici* di segni e di simboli usati dagli S.C.S. per poterne decifrare il messaggio e comprenderlo nel senso in cui è stato trasmesso; in caso contrario segni e simboli incomprensibili o non esattamente compresi nel loro significato, non sono più tali e rendono quindi impossibile la comunicazione.

Questa considerazione rimanda ad una realtà più profonda ed essenziale: la trasformazione della civilità e della cultura contemporanea. Tale trasformazione, se da una parte è strettamente legata al mondo e all'influenza degli S.C.S., dall'altro si ripercuote sull'uomo di questa civiltà e di questa cultura, sul suo spirito, la sua mentalità, la sua psicologia individuale e sociale. Le preoccupazioni pastorali della Chiesa perciò non possono limitarsi alla comprensione del linguaggio dell'immagine, ma devono andare più in là, rivolgersi alla rivoluzione culturale provocata da questo linguaggio nella società contemporanea e all'interno della Chiesa stessa.

Si tratta di evangelizzare questa nuova cultura; e il primo passo in tale opera di evangelizzazione sta nello sforzo di coglierne oggettivamente le dimensioni: la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità, le sue luci e le sue ombre, per scoprirne e comprenderne il significato profondo.

Il Congresso di Strasburgo non ha avuto la pretesa di esaurire questa indagine vasta e complessa, ma semplicemente si è proposto lo scopo di dare l'avvio ad un umile, fiducioso e coraggioso sforzo di studio e di ricerca.

L'organizzazione dei lavori

La messa a punto del tema, vasto e complesso, ha richiesto ben diciotto mesi di preparazione, in base ad inchieste preliminari e lavori di coordinamento. Ne è risultata una serie di cinque relazioni generali, integrate da assemblee parziali e *carrefours*. In esse vennero trattati i seguenti temi:

- *Mezzi di comunicazione di massa e trasformazione culturale* (prof. M. Tardy, docente alla facoltà di lettere e scienze umane dell'università di Strasburgo).
- *Nuova cultura e pastorale* (p. J.-P. Lintanf o.p., direttore del centro St-Dominique di l'Arbresle).
- *Chi ha il potere di parlare nella società moderna?* (prof. P. Pucheu, dell'istituto nazionale di studi politici).
- *Possibilità e limiti della comunicazione fra le persone ed i gruppi* (p. Y. Jolif o.p., docente alla facoltà cattolica di Lione).
- *Comunicazione di massa e comunione ecclesiale* (p. Fr. Bourdeau c.s.r., docente di teologia a Dreux).

I temi delle relazioni venivano ripresi a livello di tecnica espressiva e di dimostrazione pratica, nelle assemblee parziali; ciascuna riservata ad un particolare mezzo di comunicazione (stampa, cinema, radio, televisione, ecc.) ed animata da professionisti specializzati nei rispettivi settori, facenti ricorso all'uso diretto dei mezzi tecnici di comunicazione.

Quanto ai *carrefours,* ci limitiamo ad indicarne gli argomenti, rimandando alla più ampia relazione che ne verrà data negli atti del Congresso:

– Ambienti professionali (produttori, tecnici, enti commerciali interessati agli S.C.S.)

- Animatori culturali (atteggiamento e compito dei cristiani in questo settore)
- Circoli indipendenti
- Ambiente operaio - Ambiente rurale
- I fanciulli e gli S.C.S. - I giovani e gli S.C.S.
- Ambiente scolastico e S.C.S. - La donna e gli S.C.S.
- Gli ammalati, i minorati e gli S.C.S. - Gli anziani e gli S.C.S.
- S.C.S. e gruppi umani ai margini della società (emigrati, zingari, terzo mondo...)
- S.C.S. e gruppi spontanei
- Interazione consumatori-produttori (responsabilità rispettive)
- Incidenza degli S.C.S. nella vita sacerdotale e religiosa
- La formazione dei sacerdoti e delle religiose e gli S.C.S.
- Catechesi e S.C.S.
- Liturgia e S.C.S. (forme, segni, linguaggi nuovi da scoprire)
- I mezzi di espressione usati a livello parrocchiale, interparrocchiale e diocesano
- La stampa cattolica e la nostra lettura degli avvenimenti e della vita
- Le trasmissioni radiotelevisive dirette da cattolici o messe occasionalmente a disposizione della Chiesa
- I comitati diocesani di informazione e l'animazione dei cristiani impegnati nel settore degli S.C.S.
- Strutture pastorali e S.C.S.

La gamma degli argomenti può dare almeno un'idea della vastità e molteplicità dei problemi posti ai pastori e agli educatori cattolici; ovviamente, neanche a livello di *carrefours* essi potevano trovare una soluzione univoca e definitiva; sono stati tuttavia oggetto di una più approfondita presa di coscienza, stimolatrice di ulteriori riflessioni e ricerche.

La parola dei Pastori

Nel Congresso eminentemente pastorale non mancò la parola di alcuni degli arcivescovi e vescovi presenti, a dare tono di autenticità nell'interpretazione delle molteplici istanze e proposte emerse nelle varie sedi e sezioni.

Nel corso di una conferenza stampa, il card. arcivescovo di Parigi, mons. Marty, rivolgendosi ai giornalisti, li ha messi a parte di una domanda che aveva posto a se stesso: servirsi dei mezzi di comunicazione sociale, sta bene; ma, a che scopo? E che utilità possono avere per chi è investito di responsabilità pastorale? Che aiuto possono offrire per far comprendere agli uomini che cosa sono il Vangelo, l'Eucaristia, la Chiesa? E in che modo i tecnici e i professionisti possono fare da intermediari agli apostoli?

Non basta infatti che i professionisti assolvano al compito di « informare sugli avvenimenti »; devono approfondire la loro riflessione, scoprire le forze dinamiche del Vangelo e, di conseguenza, scegliere ciò che è evangelico e respingere ciò che non lo è. Non è questione di « mettere del Vangelo » sempre e dappertutto, ma di impregnarcene talmente che esso traspaia e s'irradii in ogni occasione e attraverso ogni comunicazione.

A sua volta il card. Guyon, arcivescovo di Rennes e presidente della Commissione Episcopale per l'informazione e la comunicazione sociale, ha sotto-

lineato il fatto che l'urbanizzazione e la tecnica moderna hanno profondamente trasformato le condizioni stesse della pastorale, la quale non è più, come un tempo, a base di relazioni personali. Oggi le relazioni personali tra pastori e fedeli tendono a scomparire e saranno proprio gli S.C.S. che offriranno alla Chiesa nuove vie per l'annuncio del suo messaggio. Occorre perciò che i vescovi ed i responsabili dell'azione pastorale stabiliscano rapporti regolari e cordiali con il mondo delle comunicazioni sociali; e questo a sua volta non deve accontentarsi di cercare il contatto con fatti o persone della Chiesa che si prestino al sensazionale. Al di là del sensazionale bisogna cercare di cogliere ed esprimere quel che di più segreto vi è nella vita della Chiesa la quale consiste soprattutto nella dedizione silenziosa di tanti sacerdoti e fedeli che vivono in semplicità lo spirito evangelico, senza pubblicità e ostentazioni clamorose.

Fu ancora la parola del card. Guyon a risuonare durante la concelebrazione che, svoltasi sotto le arcate dell'antica cattedrale nella serata di giovedì 10 aprile, segnò il culmine spirituale del Congresso e fuse tutti i partecipanti nel clima comunitario di una imponente e raccolta assemblea eucaristica. Prendendo ispirazione dalle due letture della liturgia del giorno (*Atti* 8,26-40; *Gv* 20,11-18), l'omelia di mons. Guyon mise in rilievo principalmente la docilità allo Spirito Santo che deve animare l'impegno pastorale anche nel settore degli S.C.S.; e lo slancio apostolico che — appunto nel soffio dello Spirito — deve spingere alla ricerca dei modi e dei fermenti evangelici suscettibili di rendere gli S.C.S. quali la Chiesa vuole che siano.

Fu compito, infine, di mons. L. Elchinger, vescovo di Strasburgo, enucleare le conclusioni generali dei lavori, tracciando la linea di equilibrio tra le effettive risorse positive che gli S.C.S. offrono alla missione pastorale ed educativa della Chiesa, e i non meno reali pericoli di sbandamento e disorientamento che essi presentano, nel senso di una degradazione progressiva del pensiero, della coscienza, delle aspirazioni umane. Il sapersi mantenere in questa linea di equilibrio comporta da parte dei recettori il dovere di una autodisciplina, la quale richiede un continuo esercizio nell'ascesi del discernimento, una pedagogia della scelta secondo giusti criteri intellettuali e morali, una capacità di giudizio e di interpretazione di quanto viene proposto dagli S.C.S., un'igiene del pensiero e dell'immaginazione, equilibrata e robusta, tale da salvaguardare le esigenze della vita interiore. Mentre da parte di coloro che sono responsabili delle trasmissioni, si richiede una vigilanza lucida ed oggettiva per evitare il pericolo di falsificare la verità, di sviare le coscienze, di impedire addirittura — almeno in parte — agli uomini d'oggi di intendere e di comprendere Dio quale egli vuole essere compreso.

Il messaggio di Paolo VI

I medesimi concetti furono ripresi nel messaggio finale del S. Padre. Incoraggiando i congressisti a proseguire nel loro impegno apostolico in questo nuovo mondo delle comunicazioni sociali, Paolo VI rilevava come gli S.C.S. siano un invito « a una comunione più profonda con tutti gli uomini, figli del medesimo Padre e tutti fratelli ».

« Siamo invitati a questo — egli precisava, — e ciò significa che la cosa non va da sé. Il progresso tecnico, infatti, non ci rende migliori. Esso non

comporta necessariamente, di per sé, il progresso spirituale. Questo dipende dalla nostra maturità, dalla nostra attenzione, dalla nostra coscienza, dalla nostra libertà, dall'intenzione di coloro che maneggiano i potenti mezzi tecnici, e dalla formazione di coloro che ne sono influenzati. La posta è di capitale importanza: sta a noi prendere in mano questi nuovi strumenti per trasformarli in nuove possibilità di amore ». Bisogna prima di tutto guardare, ascoltare con gli occhi del cuore, « per scoprire, attraverso espressioni talvolta sconcertanti, i valori che vi si nascondono, gli interrogativi che ne sgorgano, gli itinerari e i messaggi che vi sono iscritti, gli appelli che si rivolgono a noi. Sta a noi farne altrettanti punti di aggancio per il messaggio evangelico di cui siamo testimoni e che non può essere ricevuto se non nella fede: il mistero di Cristo e le sue insondabili ricchezze di salvezza... Non già che la fede debba sottostare alla mutevolezza dei gusti correnti, essa richiede sempre adesione personale e preghiera; ma si tratta piuttosto di portare alla fede usando mezzi adatti alla sensibilità, all'immaginazione, alla ragione dell'uomo d'oggi. Sta a noi impiegare con un'audacia tutta apostolica questi modi di espressione ai quali sono sensibili i nostri contemporanei e che ci offrono nuove possibilità di evangelizzazione. Ma deve spingersi in questo l'amore delle anime per rendere testimonianza "a colui che può fare assai più e immensamente al di là di quello che noi domandiamo e pensiamo" (*Ef* 3,20) ».

MARIA LUISA PEDRAZZINI

Giornata della Santificazione Universale

La domenica 15 giugno è stata celebrata la Giornata della Santificazione Universale, per ricordare a tutti l'invito di Cristo e della Chiesa ad essere santi come il nostro Padre celeste. Manifestazione tradotta praticamente in una corale e fervente impetrazione perché il Signore conceda l'abbondanza delle sue grazie per la santificazione di tutti gli uomini, e in una testimonianza di fede da parte di chi crede a tale vocazione.

Ma che cos'è la santità? La santità è Dio stesso. Essere santi vuol dire perciò vivere in comunione con Lui: Dio ci comunica la sua vita e noi dobbiamo accettarla responsabilmente e svilupparla. Non si tratta, però, di un ideale astratto e lontano che comporti disimpegno o fuga dal mondo: esso comporta invece la piena riassunzione di tutte le circostanze di vita in cui ci si trova, dando ad esse un nuovo significato; Dio che chiama vuole che *si continui a fare quello che si stava facendo, ma con uno spirito nuovo: quello dell'amore.*

Amare Dio nell'intimità del rapporto personale e comunitario con Lui, amare Dio nella vita come essa è, con i suoi doveri, la sua carica di gioie umane, le sue amarezze, gli sforzi e l'impegno vissuto e sofferto che sempre richiede; amare Dio nella fedeltà continua al dovere di ogni istante, facendo in modo straordinario le cose ordinarie; amare Dio specialmente nei fratelli, nel fratello che avviciniamo ogni giorno, perché egli ci rivela Dio.

Dio attraverso l'Incarnazione ha scelto di restare definitivamente in mezzo a noi, si manifesta nel fratello, nel quale vuole essere amato, assistito, curato,

fino ad affermare: « *In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatte a me* » (*Mt* 25,40). Il fratello quindi non è solo un mezzo per arrivare a Dio, ma anche *l'incontro di Dio con ciascuno di noi, nella comunione di carità.*

La chiamata universale alla santità non è, perciò, generica, diretta da Dio all'umanità nel suo insieme perché vi risponda chi vuole, ma è *una chiamata concreta che Egli rivolge ad ogni uomo nella situazione in cui esso si trova,* e che porta a far riflettere ciascuno sulla propria vita, sulle persone che lo circondano, sulle situazioni in cui si svolge il suo viaggio terreno, per scoprire le esigenze divine che esse contengono.

Il maestro ed esemplare divino della santità è Gesù: in Lui abbiamo lo specchio senza macchia della Bontà e Santità divina; in Lui troviamo la santità perfetta. Nel suo essere, nel suo insegnare, nel suo invito a seguirlo c'è già una chiamata precisa ed universale alla santità; Gesù compie sempre ciò che piace al Padre, il suo cibo è fare la volontà del Padre, non cerca la sua gloria ma quella di Lui che l'ha mandato, la sua missione consiste nel ricondurre al Padre i figli dispersi. Il termine ultimo di tutta l'economia redentrice di Cristo è il Padre nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo; perciò Gesù esorta: « *Siate perfetti, dunque, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli* » (*Mt* 5,48).

L'Organizzazione « Pro Sanctitate » e la rivista « Segnalatore Ascetico »

La diffusione di questo ideale di santità, con l'offerta di particolari mezzi spirituali, viene curata dall'*Organizzazione « Pro Sanctitate »* tenendo presenti i segni dei tempi, gli orientamenti, i problemi, le esigenze del mondo attuale. Oggi che il Cristianesimo viene ridotto da molti alla sola dimensione orizzontale, la « Pro Sanctitate » sottolinea l'essenzialità della dimensione verticale, ritrova cioè il senso più autentico e profondo del Cristianesimo nella comunione con Dio, sia nel rapporto individuale che in quello ecclesiale e comunitario.

In un'epoca in cui la contestazione e lo spirito personalistico attaccano anche la Chiesa, la « Pro Sanctitate » vuole vivere ed insegnare una totale adesione e fedeltà al Papa e alla gerarchia unita con lui, che rappresentano visibilmente l'unità della Chiesa con Cristo, nella quale risiede l'autentica santità offerta da Dio all'uomo. Tale pensiero di unità e di coerenza viene sviluppato in una rivista di spiritualità — *Segnalatore Ascetico* — attraverso la presentazione del pensiero del Papa e di tutti i problemi essenziali che agitano e insieme caratterizzano il nostro tempo, in modo che dalla verifica emerga una linea di pensiero e di azione illuminata dall'insegnamento del Pontefice.

Modi di inserimento

Per poter più facilmente tendere alla perfezione cristiana, l'Organizzazione « Pro Sanctitate » offre a tutti una possibilità di inserimento:

- nell'Istituto secolare maschile e sacerdotale — *Apostolici Sodales* — o nell'Istituto secolare femminile — *Volontarie « Pro Sanctitate »* — per chi vuole impegnare totalmente la propria vita con il desiderio di continuare la redenzione di Cristo per i fratelli fino alla santità del Padre;
- nell'*Associazione Gruppi « Pro Sanctitate »*, per chi può generosamente dare una collaborazione apostolica all'attività dell'Organizzazione;

- nel *Movimento « Pro Sanctitate »*, per chi aderisce all'ideale della santificazione universale attraverso la preghiera, l'offerta della propria sofferenza, l'apostolato nel proprio ambiente.

L'Organizzazione offre, quali mezzi di formazione, esercizi spirituali, ritiri, incontri di spiritualtà, corsi di teologia spirituale, cura la stampa di libri di spiritualità, la rivista « Segnalatore Ascetico » e un bollettino di formazione per i partecipanti al Movimento, e inoltre dà la possibilità, a chi vuole fare una profonda esperienza di autentico cristianesimo, di inserirsi nei soggiorni formativi per giovani o famiglie, nei nuclei di spiritualità, nelle fraternità sociali o sacerdotali.

La Giornata della Santificazione Universale

L'iniziativa più importante della « Pro Sanctitate » rimane tuttavia la *Giornata della Santificazione Universale.* La prima celebrazione avvenne a Roma nel giugno 1957, terza domenica dopo Pentecoste, preceduta da un corso di conferenze su « Santità e problemi d'oggi », e si concluse con una solenne Ora santa predicata nella chiesa di S. Ignazio. Da allora, ogni anno, la terza domenica dopo Pentecoste, l'iniziativa viene ripetuta con un partecipazione di popolo sempre crescente. Le conferenze in preparazione hanno via via presentato e studiato la santità in relazione ad aspetti particolari della vita individuale e sociale: santità e salute, santità e famiglia, santità ed educazione, sono solo alcuni degli argomenti affrontati.

Queste conferenze, raccolte in volumi, sono state pubblicate a cura del Centro Editoriale « Pro Sanctitate » e costituiscono una preziosa raccolta di studi sulla santità. Con il passare degli anni l'iniziativa da Roma si è diffusa in altre città, in Italia e all'estero, grazie soprattutto agli aderenti al Movimento.

L'Organizzazione diffonde il suo messaggio spirituale dal 1947, però adesso può fondare le sue linee di pensiero e di azione sullo stesso Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale parla espressamente di vocazione universale alla santità. Al 5° cap. della *Lumen Gentium,* dedicato a tale argomento, si legge tra l'altro: « *Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità* » (n. 40).

Accogliamo dunque con responsabilità ed entusiasmo l'invito che oggi ci viene riproposto dalla Chiesa e ripetiamo a quanti incontriamo sulla via della nostra vita l'invito di Gesù alla santità del Padre perché tutti possano accettarlo, viverlo e goderne i frutti. In questa ricerca dei fratelli ci guidi la carità di Cristo il quale, avendo dato la vita per noi, ancora oggi ci ripete: « *Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati* » (*Gv* 15,12).

L'Organizzazione svolge la sua attività attraverso appositi Centri Operativi, costituiti da un nucleo essenziale di Volontarie; tali Centri sono attualmente diffusi, oltre che a Roma, a Catania, Palermo, Torino, Bruxelles, New York, Los Angeles.

I partecipanti all'Organizzazione possono così suddividersi:

— membri impegnati: circa 200;
— aderenti al Movimento: circa 3.000;
— aderenti alla Crociata di preghiere (Suore): circa 15.000;
— abbonati al « Segnalatore Ascetico »: circa 2.000.

Per informazioni, rivolgersi a:

Organizzazione « Pro Sanctitate »
Piazza S. Andrea della Valle, 3 - 00186 ROMA

SEGNALAZIONI

NICOLINO SARALE: *Dialogo con Cristo,* Edizioni Paoline, 1969; pp. 194. L. 900.

Crediamo che questo libro vada presentato per una lettura serena e impegnata durante la seconda estate. Ha poesia e cultura, è un intreccio di speranza e di certezze: mira lontano. Per dirvene di più, ecco qualche titolo: *Gesù Cristo mi fa accettare il mondo e l'uomo; solitudine dell'uomo e presenza di Cristo; Gesù è il mistero del tempo... Io, sul modello di Cristo, devo essere 'uomo'; io, sul modello di Cristo, devo essere 'cristiano'; io, sul modello di Cristo, devo essere 'santo'.*

La sintesi del volumetto è questa: « Tutta la storia umana e tutto il tormento dell'uomo sono strutturati da Dio in modo tale da dover cadere necessariamente tra le braccia paterne di Cristo ».

FERNANDO SALVESTRINI: *Il mistero eucaristico nella dottrina del Concilio.* Massimo, 1969; pp. 183. L. 1000.

La raccolta di testi conciliari è commentata da brani di teologi e soprattutto dal magistero di Paolo VI; diciamo meglio: è inquadrata in queste visuali della teologia postconciliare.

Il volumetto sarà utile in tante forme: nella catechesi, nelle 'celebrazioni della Parola', nelle adorazioni all'Eucaristia.

PAOLINO BELTRAME - QUATTROCCHI: *Virgo Mater,* meditazioni. Edizioni Benedettine, Sorrento, 1969; pp. 89. L. 750.

Sono quattordici meditazioni teologiche, anzi più ancora elevazioni. E sono belle non soltanto nella forma, animata di robusta poesia, ma nel contenuto biblico-teologico. Crediamo possano servire anche in celebrazioni della Parola di Dio, a commento di testi della Scrittura.

MARIO FABBROCINI: *Schemi di predicazione sulla famiglia.* Edizioni LER, Napoli, 1969; pp. 77. L. 500.

I sei schemi traggono l'insegnamento dal Concilio e lo espongono con chiarezza. È un sussidio semplice ma efficace.

Collana « *Conosci tuo figlio?* » delle Edizioni Paoline, 1969. L. 400 cad.

13. JOSEPH SPIELER: *Vi insegnamo a risparmiare;* pp. 82.

14. HANS-JOACHIM THILO: *Le feste nella vita dei bimbi;* pp. 97.

Due libretti che si leggono con gusto e dai quali si apprendono tante cose che non vanno dimenticate nella catechesi. Non solo in quella che svolgono i genitori stessi, ma anche e in particolare in quella che si fa ai genitori. Però faranno bene a tenerne conto tutti.

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVIII
AGOSTO-SETTEMBRE 1969 - N. 8-9
SERIE I - N. 471

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A★

Orientamenti per una lettura de «Il Nuovo Catechismo Olandese»

Il Catechismo Olandese — pubblicato per la prima volta nell'ottobre 1966 — è stato conosciuto finora in Italia più per le frettolose e spesso inesatte informazioni della stampa relative al dibattito polemico che si è acceso intorno ai punti discussi, che per il riconosciuto valore catechistico e pastorale dell'opera, che può essere apprezzato solo mediante la lettura e lo studio diretto.

Il libro infatti era difficilmente accessibile alla maggioranza del pubblico italiano, nonostante le traduzioni francese, inglese e tedesca.

Ora esso è a disposizione di tutti, tradotto in italiano, in edizione integrale, corredata dal Supplemento *al Catechismo stesso, redatto secondo le indicazioni della Commissione cardinalizia incaricata dell'esame dell'opera.*[1]

Il Supplemento *appare per la prima volta, contemporaneamente all'edizione olandese, decisa dall'Episcopato dei Paesi Bassi in accordo con la Santa Sede. L'intento è di chiarire, completare, integrare i punti discussi segnalati nella* Dichiarazione della Commissione cardinalizia *perché l'opera « rifletta la dottrina della Chiesa senza oscuramento di alcuna ombra ».*

L'Editrice LDC ha ritenuto di rendere un servizio presentando l'opera in forma non polemica, ma corredata di accorgimenti utili per una let-

[1] *Il Nuovo Catechismo Olandese,* LDC, Torino-Leumann 1969, pp. xx-620,[96], L. 3.500.

tura che faciliti l'immediato confronto tra i punti discussi e i chiarimenti offerti dal Supplemento.

Un'edizione che non avesse tenuto conto di queste preoccupazioni pastorali avrebbe continuato uno strascico di inopportune polemiche e discussioni.

Il pubblico italiano è quindi in grado, ora, di gustare personalmente un libro di tanta risonanza, scritto per « proporre l'eterno Vangelo di Cristo in forma aderente al modo di pensare degli uomini del nostro tempo » e per offrire una sintesi della fede cattolica all'uomo moderno, con sensibilità e linguaggio d'oggi, e con aderenza ai problemi contemporanei.

La lettura e lo studio dell'opera potranno dare origine a saggi, studi, rilievi, in un sincero dialogo all'interno della Chiesa, in vista dell'approfondimento e del miglioramento dell'annuncio della fede, oggi.

A questo fine, e come primo suggerimento si vorrebbe, negli articoli che seguono, richiamare l'attenzione del lettore sugli aspetti positivi, e sul valore autentico dell'opera (che le polemiche hanno fatto troppo spesso dimenticare) senza omettere di offrire nello stesso tempo qualche elemento utile a spiegare l'enigma — per molti rimasto incomprensibile ed oggettivamente non facile a sciogliere — delle lacune, dei punti oscuri e delle prese di posizione un po' sconcertanti che essa talora assume.

Sotto l'aspetto dottrinale, questi punti possono ora essere meglio valutati e chiariti con un confronto tra il testo del Nuovo Catechismo *e le integrazioni del* Supplemento (*vedi pp. 30-34 di questo fascicolo*), *ma crediamo che altri elementi di chiarimento, o almeno di comprensione, potranno derivare anche da uno studio più approfondito della natura dell'opera, della sua struttura* (*vedi pp. 7-14*), *dell'ambiente in cui è sorta e delle attese a cui intendeva essere una risposta* (*vedi pp. 15-29*).

Siamo d'accordo infatti con un recensore americano, William L. Doty, nel pensare che « si tratta di un documento religioso potenzialmente magnifico... di un'opera così straordinaria e di tale validità potenziale, da richiedere che venga compiuto ogni sforzo possibile per presentarla nella sua luce migliore ».

Tutto questo con serenità ed oggettività. Gli olandesi sono i primi ad opporsi a che si faccia del loro Catechismo un nuovo mito.

Evidentemente anche l'Editrice LDC non intende presentarlo come un « Catechismo » per l'Italia ma come un documento utile di catechesi realizzata in altri paesi.

Il Catechismo Olandese in sintesi

1. La pubblicazione in italiano del Catechismo Olandese in testo integrale, seguito in appendice dalle modifiche indicate da una Commissione di teologi per la completezza dottrinale necessaria, è voluta oggi da entrambe le parti interessate. Essa diventa così segno concreto di una comunione di fede.

2. Questo Catechismo per adulti persuade l'uomo d'oggi, fin dalle prime pagine, perché ne assume felicemente il linguaggio, si riferisce sempre alle sue esperienze più vive e consuete di famiglia, lavoro, riposo e cultura, fa propri i suoi interrogativi interiori, che, destati dalle quotidiane vicende di gioie e dolori, speranze e angosce, lo portano gradualmente a ricerche sempre più profonde sul mistero e significato della sua esistenza.

Questo è infatti il punto di partenza e il filo conduttore del Catechismo Olandese: rivelare il significato che ha il mistero cristiano per i problemi personali di ogni giorno. *L'uomo interroga la vita e Dio gli risponde con Gesù Cristo*: una risposta « concreta, attuale, rispondente ai problemi » (*Dichiarazione dei Vescovi d'Italia,* 16 gennaio 1968: « Teologia e Magistero nella Chiesa »).

3. Un breve riassunto del Catechismo conferma questa prospettiva vitale.

Il partire dalla vita quotidiana per giungere a Gesù Cristo, salvatore del quotidiano, come percorrendo fino in fondo una strada, è un movimento più volte ripetuto nelle cinque parti del Catechismo.

I. La *prima parte* (« Il mistero dell'esistenza ») prende le mosse da quell'« uomo problematico » (G. Marcel), che è l'esperienza umana più comune: nel quotidiano stesso l'uomo si scopre pieno di problemi. È dunque la vita che « sfida l'uomo ed anzi lo costringe a darsi una risposta » (Cost. *La Chiesa nel mondo contemporaneo,* n. 4), nelle quattro sue esperienze fondamentali: rapporto sociale; rapporto con il cosmo; l'essere parte del cosmo; l'essere insieme spirituale e libero.

Gli interrogativi economici sono ben presto superati da interrogativi sul senso della vita, nella quotidiana *oscillazione tra grandezza e miseria*: per la nostra grandezza le gioie del giorno destano inesorabilmente aspirazioni a gioie più grandi o più durature; per la nostra miseria queste aspirazioni restano dolorosamente frustrate dalla caducità delle cose, dalla mor-

te, dal male e anche dal peccato, perché l'uomo vorrebbe essere felice ma senza far del male a nessuno.

Vi è dunque « quotidiano » in noi, come le aspirazioni e le delusioni, un duplice appello a Chi è più grande del cosmo: la ricerca del Salvatore dal peccato e la ricerca d'un Bene per le nostre aspirazioni sempre più grandi del cosmo.

A questo appello Dio è risposta che si impone con la sua realtà e con la sua rivelazione; ciò viene detto senza approfondimento, per avviare alle parti successive del libro.

II. La *seconda parte* riprende la ricerca personale d'un salvatore e d'un bene più grande, ma proiettandola sullo schermo della grande storia umana delle religioni e delle concezioni del mondo, fermando l'attenzione su cinque grandi ricerche, « a tastoni » (*Atti* 17,27), d'un valore supremo: l'induismo, il buddismo, il maomettanesimo, l'umanesimo e il marxismo.

In tal modo il lettore conosce meglio il suo personale ricercare ed è più disposto a capire quella particolare ricerca di Dio che ad un certo punto si evidenzia nel contesto storico come quella *propria del popolo d'Israele.* Essa è diversa dalle altre perché quasi insensibilmente vi si inserisce Dio stesso con i suoi interventi e le sue rivelazioni e rende più vera per l'uomo e per Dio la ricerca stessa dirigendola gradualmente verso la reale salvezza dell'uomo, quella non inventata dai nostri desideri, ma realizzata da Dio e che è Gesù Cristo, il Salvatore di tutte le genti.

A questo punto viene naturale chiedersi perché la linea biblica è più vera delle altre, in una *esigenza di certezza* che insorge nel procedere passo passo in questa ricerca.

Il Catechismo perciò si arresta a fondare criticamente la verità della Scrittura e quindi delle rivelazioni che indicano nel Cristo di Nazareth il Salvatore atteso e cercato.

III. La *terza parte* presenta « il Figlio dell'Uomo » e già questo titolo preferito manifesta l'intenzione di presentare Gesù proprio come « vangelo », buona novella per l'uomo, intensificando di nuovo il dialogo tra le ricerche umane e le risposte divine.

Nel presentare la nascita dell'Uomo-Dio, si indicano infatti i significati che questa nascita divina ha per l'umanità, essa pure nata nuova, con un altro valore personale, a Nazareth. E in un simile schema di dialogo sono presentati i fatti e le opere di Cristo: dai suoi miracoli alle sue tentazioni, dal suo Regno ai suoi insegnamenti.

Come è logico, il culmine sta nella presentazione degli eventi centrali della Redenzione: morte, risurrezione, ascensione, invio dello Spirito Santo. Ma due cose colpiscono in tutta la trattazione e sono coerenti con l'impostazione del Catechismo: il continuo inserire accanto ai fatti storici la descrizione delle *attuali celebrazioni liturgiche* di essi e l'insistenza sulla *pre-*

senza attuale, quotidiana di Cristo, come effetto della sua risurrezione, ascensione e dell'invio dello Spirito Santo. Una presenza evidentemente di salvezza, cioè rinnovatrice della vita umana secondo il movimento della risurrezione.

Intanto attraverso le opere di Cristo e le sue parole viene presentato Dio Padre in un'originale e persuasiva « dimostrazione che Dio esiste », fatta progressivamente da Gesù Cristo, con un metodo che comincia da un ampio sviluppo del meditare e pregare, dell'amare i fratelli, esperienze nelle quali matura con più facilità la certezza, presupposta a tutto, su Dio creatore.

IV. La *quarta parte* è più complessa. Può essere divisa in tre movimenti: la storia della Chiesa; l'inserimento personale nella redenzione; l'esistere nella redenzione di Cristo.

La storia collettiva dei cristiani ha un parallelo nella proiezione storica della seconda parte: serve da contesto solido e sostentativo alla seguente storia individuale verso Cristo. Ha insieme la sua logica giustificazione nel fatto storico e reale che è Gesù stesso: la sua risurrezione a vita, e vita nella storia, esigeva che si continuasse a raccontare le sue vicende dopo la risurrezione fino ai nostri giorni. E questa è la Storia della Chiesa.

Nel secondo movimento di questa quarta parte il problema diventa molto *personale*: come accogliere la risposta divina, costituita da Gesù Cristo; come inserirla nella propria vita; in una parola, qual è l'*itinerario* della redenzione in Cristo di una persona.

La descrizione di questo itinerario si svolge da una parte in un discorso sulla fede-conversione, sul battesimo e sulla cresima, cogliendo l'occasione per far contemplare i sacramenti nel significato vitale che hanno per i punti cruciali della vita personale, e dall'altra descrivendo a lungo *le due realtà in cui viviamo* immersi: la realtà del *peccato,* dello stato fallimentare in cui ci troviamo, la realtà della *redenzione* come sovrabbondante forza di risurrezione e rinnovamento, in cui pure viviamo con la certezza che « tutto mi è possibile in Colui che è la mia forza », mentre induismo, buddismo, maomettanesimo, umanesimo, marxismo abbandonano al fallimento l'una o l'altra delle aspirazioni profonde dell'uomo.

Nel terzo movimento si descrive l'*esistenza « in stato di Salvezza »*, cioè nella realtà imbevuta di divina presenza e forza che è dentro e fuori di noi ogni momento. La descrizione comincia dai *tre atteggiamenti di fondo* dell'uomo, vivente in questo quotidiano stato di Salvezza: il credere, lo sperare, l'amare. Si passa quindi ai *comportamenti fondamentali,* di cui primo è il *pregare,* attività ampia che comprende il quotidiano riflettere, ammirare e contemplare fino al « giorno dedicato al Signore », fino all'« uso assiduo della Parola di Dio ». Viene poi considerata l'altra attività fondamentale, il *fare l'eucaristia,* da cui procedono tutte le attività umane in quanto rinnovano il mondo e in particolare le attività « sacerdotali »

comuni e specifiche con cui il Popolo di Dio santifica e umanizza tutta la società.

L'insieme di queste attività di rinnovamento costituisce il settore della *morale,* esse sono unificate dal comandamento dell'amore al prossimo e si ramificano in diverse aree di azione, che racchiudono insieme varie parti della dottrina cristiana: il matrimonio (sacramento e comandamenti) con la famiglia e i consigli evangelici, il rispetto della vita, il lavoro, il possesso, la vita in società, la ricerca della verità in un'insistenza che ripete quella sulla preghiera e sul mistero della vita.

Ma l'esistere nel tempo comporta storicamente la caduta del *peccato,* per cui si rende necessario un *itinerario di ripresa,* di perdono e di ricostruzione dell'esistenza « in stato di Salvezza ».

V. La *quinta parte* assume l'universale realtà del *morire,* del declinare negli anni con un crescente ritorno del pensiero alla morte e a dopo la morte. Questo realismo storico, tanto simile a quello iniziale della prima parte, favorisce un rinforzato innestarsi dei misteri divini nella problematica realtà umana. Ad un insorgere della certezza di morire, infatti, risponde Cristo con la certezza della risurrezione piena; ad un guardare sempre più disperato al domani, Cristo risponde con la promessa di un domani di cieli nuovi e mondi nuovi.

E siccome niente è più valido e significativo per l'uomo che la soluzione del *tragico problema del suo domani,* ecco che questa grandiosa risposta di Dio all'uomo che si interroga, è l'inizio di una più profonda, conclusiva e piena rivelazione di *Dio, che è amore,* che è attento e presente allo svolgersi quotidiano della nostra vita attraverso problemi, angosce e dolori, che è pienezza di vita a chi si abbandona a Lui: « Se il nostro cuore ci condanna — termina il Catechismo con le parole di S. Giovanni — Dio è più grande del nostro cuore »; proprio quel « più grande » che l'uomo fin dall'inizio desiderava nel suo profondo e cercava dappertutto.

GIANCARLO NEGRI

I temi dominanti del Catechismo Olandese

I. Visione sintetica

Tutto il movimento del Catechismo Olandese deriva da una prospettiva di fondo, che non è data dalla formula: « Dio parla, l'uomo risponde », bensì da quella opposta: « l'uomo interroga la vita e Dio gli risponde ».

I punti focali che insieme dànno le linee di sviluppo delle varie riflessioni sono riassumibili in sette proposizioni:

1. Nel *quotidiano* l'uomo si scopre pieno di problemi. Questo è un fatto di esperienza comune. Nel Catechismo Olandese viene assunta con ampiezza e intensità la nostra vita quotidiana, quella che, con le sue gioie e i suoi dolori, i suoi incontri e i suoi interessi, risveglia nell'uomo problemi e interrogativi e « lo costringe a darsi una risposta » (Cost. *La Chiesa nel mondo contemporaneo,* n. 4).

2. Nei suoi problemi l'uomo si scopre *in certo modo trascendente,* cioè continuamente portato e teso verso un aldilà delle cose immediate, dei bisogni fisici, degli esseri uguali al suo: è insieme un intravedere, presentire un « aldilà » ed un desiderare di possederlo e di esserne posseduti, fino al punto da non sentirsi soddisfatti e salvi senza di esso.

3. L'*aldilà* verso cui l'uomo sente di tendere in ogni suo problema quotidiano ha tre aspetti:

a) è un aldilà del visibile, oltre la superficie delle cose: è cioè il mistero, il profondo, il segreto dentro le persone, dentro se stesso;

b) è un aldilà dell'oggi, quello che sta « oltre »: è cioè il domani, il futuro, fin oltre la morte, in un continuo progredire di tutto;

c) è un aldilà dell'io, quello che sta oltre tutti gli altri io, con cui viviamo: è cioè il vero Tu per ogni persona, il più grande, il più vicino di tutti, diverso da tutto.

4. *Dio,* che crea ogni persona, diventa per essa il Tu divino, il « suo » Dio. Infatti ognuno di noi può dire: Egli è il solo che ha voluto me, proprio come *me;* i miei genitori volevano « un bambino » o « una bambina », Egli ha voluto me nella mia singolarità (p. 464); perciò Egli *è il Tu* che il mio « io » cercava e nessun altro può esserlo.

5. *Gesù Cristo* è il concreto volto di Dio « vicino », quotidiano, è anzi il nostro incontro con Dio:

a) in quanto Uomo, Gesù rende dominante e precisa la parte profonda di ogni uomo, quella appunto che sente al fondo di ogni tendenza il bisogno di avere Dio come Tu e di avere l'aldilà perfetto ed eterno di ogni suo aldiquà, di ogni valore quotidiano (libertà, amore, fecondità, gioia);

b) in quanto è Dio, è un Dio divenuto umano fino al punto da volere la risurrezione dei corpi e la rinnovazione eterna non solo di cieli nuovi ma anche di *mondi nuovi;* Egli perciò è il Dio a cui l'uomo può dare del Tu (p. 464).

6. *L'amore di Dio verso di noi* domina completamente l'orizzonte di una coscienza cristiana della realtà sia perché Dio è l'unico a volere e capire l'io di ognuno, sia perché in Cristo Egli si unisce ad ogni persona nelle sue vicende dolorose e liete, sia perché con la morte e la risurrezione Egli ha dispiegato un'attività di salvezza, di liberazione e di soddisfacimento dell'uomo, che « sorpassa ogni immaginazione » (*Fil* 4,7).

Il Dio che è venuto da noi sta per la vita, la gioia, la perfetta riuscita di ognuno, adopera la croce e il dolore, prodotti del peccato, solo per liberare e salvare e dà soltanto le leggi che coincidono con le autentiche aspirazioni umane da Lui create.

7. *L'amore agli altri* domina completamente l'agire di ognuno di noi sia per conformarci a Dio-Amore e sia per conformarci al nostro profondo essere, che soltanto nell'amore trova una pienezza di vita e il senso del suo faticare ogni giorno per costruire agli altri e a sé quei cieli nuovi e mondi nuovi, dove anche le altre nostre aspirazioni troveranno divina soddisfazione.

Il *metodo di lavoro è il dialogo* dell'uomo quotidiano con se stesso, tra le sue esperienze e il suo profondo. Gli estensori del Catechismo Olandese si sono messi al posto di un uomo adulto della nostra cultura, ed hanno portato avanti a voce alta il suo stesso *dialogo interiore.* Per questo assumono tutto dell'esperienza quotidiana: dall'istinto sessuale alla cultura attraversata dal pensiero marxista, umanista, maomettano, induista, buddista, con la sola preoccupazione di *non fermarsi a metà strada, di non lasciar fuori niente.* Alle cinque ideologie indicate essi pongono questa domanda: Salvi tu realmente l'uomo intero, oppure ne abbandoni fatalisticamente una parte all'insoddisfazione? D'altra parte essi ritrovano in Cristo come lo presenta la Bibbia, letta dalla Chiesa tutta, le risposte sicure per oggi, anche se ancora incomplete,

perché progrediamo ogni giorno verso il domani più certo e più grande, che è nei piani di Dio.

Il *procedimento* è piuttosto asistematico ma sempre logico e coerente. Una volta iniziata *la ricerca del mistero partendo dagli interrogativi quotidiani,* si procede verso l'argomento che risulta immediatamente prossimo, arrestandosi alle obiezioni che man mano sorgono, sviluppando ciò che più « risponde » alle attese umane e sorvolando su ciò che non sembra urgente per vivere. Giungendo a punti dove la nostra cultura ha delle riserve quanto a certezza o rispondenza, ci si eleva un poco a livelli scientifici, altrimenti si preferisce mostrare come i misteri rivelati sono *pieni di significato per l'uomo quotidiano* e dànno significato alla sua esistenza. In un procedimento simile i comandamenti, le feste liturgiche, i sacramenti vengono affrontati or qua or là in un ordine vitale e non tradizionale, mentre due o tre volte una sintesi riassume tutte le trattazioni attorno allo stesso nucleo: l'uomo che interroga, Dio che risponde.

Non sappiamo perciò se sia meglio dire che *il filo conduttore di tutto* il Catechismo è l'*uomo* o è *Gesù Cristo.* Da una parte è l'uomo problematizzato dalla vita ma a quel livello profondo di ogni problema, dove si è protesi verso il divino; dall'altra è Cristo, Uomo e Dio, ma così impegnato nel salvare l'umano, che non è possibile parlare a fondo di Lui senza parlare a fondo dell'uomo.

Bene conclude Van Hemert il suo articolo sul nucleo centrale del Catechismo Olandese: l'uomo, lo potete dire in lettere maiuscole invece che minuscole, lo potete dire in ebraico ed è Adam, Adamo, l'intera vicenda umana; lo potete dire in aramaico ed è « il Figlio dell'Uomo », Cristo, e qui c'è già la presenza di Dio.

II. L'emergere delle idee di fondo nel testo

Come dai pilastri delle chiese medioevali partono le nervature che sostengono la volta in tutte le direzioni, così dai punti centrali partono *linee di sviluppo* che raccolgono a grappoli elementi diversi dell'esperienza umana e dei misteri rivelati. È opportuno perciò riprendere ciascuno dei sette punti centrali, prima indicati, e raccogliervi attorno le parti del libro che più ne sono sostenute e motivate.

1. *Il pane quotidiano per l'uomo quotidiano.*

Invece di far dialogare Dio con un « uomo » astratto, atemporale, si assume in ogni trattazione l'uomo nella sua quotidiana esperienza:

- l'uomo è sempre descritto « in situazioni », come il cenare con la famiglia dopo il lavoro e il godersi il sole alla domenica;
- le prime trenta pagine sono un'analisi dell'esperienza comune per far affiorare il mistero che vi sta dentro. Questo è un *leit-motiv* che ritorna di continuo: ad esempio nella sintesi centrale sulla redenzione (parte IV) e nella grande finale su Dio (parte V);

- le cinque più diffuse concezioni di vita, cioè il marxismo, l'umanesimo, l'induismo, il buddismo e il maomettanesimo sono più volte riprese per coglierne l'istanza umana e ritrovarvi la correzione e completezza in Cristo;
- le obiezioni sono quelle più vive e correnti, mentre le spiegazioni sono sempre fatte nello stile evangelico delle parabole innestando *i fatti divini dentro fatti quotidiani,* finché entrambi divengono pieni di significato;
- nel trattare di Cristo a Nazareth è sottolineato l'intento di Dio di rendersi *quotidiano*; anche il suo regno diventa « quotidiano »: « Nessuna sollevazione nazionale, nessun segno del cielo, ma qualcosa di Dio e del cielo nascosto nella giornata quotidiana, nella vita normale degli uomini » (p. 119);
- nel parlare del Battesimo si insiste perché « non isoliamo il Battesimo dalla vita »; tutti i *sacramenti* si innestano nei punti nodali di ogni esistenza comune: ogni giorno, dove abbonda il peccato, ivi sovrabbonda la Salvezza di Dio;
- la Chiesa pone il Salvatore nel mondo quotidiano, « non soltanto verso il mondo visto con gli occhi della domenica, ma anche e precisamente *quello del lunedì,* cioè il nostro mondo di lavoro e di vita di tutti i giorni, il mondo degli uomini, così come esso cerca, agisce e vive seguendo i propri valori e le proprie leggi, l'universo nel suo progredire. Lì vive il nostro Dio » (p. 462);
- la verità da cercare con l'impegno dell'ottavo comandamento, il *segreto mistero* che dà senso alla vita non è da cercarsi altrove, ma nelle *realtà quotidiane*: « Dove andare a cercarlo questo mistero? Si trova in casa nostra. Gli esseri che mi circondano: le persone, gli animali, le piante, persino gli oggetti sono un mistero che cresce quanto più ho coscienza della loro esistenza » (p. 541).

2. *Il mistero che è l'uomo.*

« L'uomo è una realtà più ricca, sì, è ancora più "realtà" che non le esplosioni di fuoco delle stelle nello spazio » (p. 605). Un grande punto in favore del Catechismo Olandese sta nel suo mettere al centro *l'uomo come mistero*: si passa da una prevalente cosmogonia ad una prevalente antropologia. *Il vero cielo di Dio è ogni persona,* per cui la vera via a Lui è nell'approfondimento della persona verso il mistero che dal suo profondo lo chiama: « L'uomo che lavora tutto il giorno nel campo tecnico, amministrativo, dirigenziale, afferma la realtà come cosa comprensibile, calcolabile, per quanto complicati siano i problemi che gli si presentano. Ma quando, rientrando a casa, saluta e abbraccia la moglie, allora sente con lei la presenza di qualcosa che non può più, né vuole essere calcolato » (p. 542).

Il mettere in luce *il mistero dell'uomo quotidiano* è un punto cardine poiché con esso tutto il seguito è « dentro », senza di esso invece tutto il seguito rimane astratto, esteriore. Qui sta il primo passo presupposto ad ogni evangelizzazione, altrimenti « si maneggiano cose e persone e si rimane ciechi per il loro mistero » (p. 284).

I punti conseguenti da questa impostazione sono:

- un'inconsueta ampiezza nel trattare dell'*ottavo comandamento,* dando « alla ricerca della verità » un'importanza basilare in una società troppo fermata all'utile: « La consapevolezza del mistero presente in ogni cosa, la meraviglia per l'esistenza, tutto ciò viene relegato in un secondo piano, come entità trascurabile » (p. 540);
- il Catechismo Olandese rimane molto tangenziale quanto ai problemi della tecnica e invece si accentra sui rapporti più personali e perenni: nella famiglia, con gli

amici, dove ritrovare il mistero della vita e Dio in questo mistero; anche l'annuncio dei pastori, uomini « disprezzati » negli schemi sociali (p. 104), ha questo significato;

- la lunga trattazione sulla *preghiera* in tutte le sue forme procede dallo stesso ceppo: familiarizzarsi al mistero (p. 370);
- *la coscienza e la vita interiore* sono viste in contatto con il mistero della vita; dove si incontra l'io, si incontra anche Dio: « Là dove incontriamo il segreto ci viene dato un assaggio dell'intima dimora di Dio, della pace cui anela la nostra più pura nostalgia » (p. 542);
- « La conoscenza non è fredda luce e l'amore non è oscura passione. La conoscenza è piena d'amore e l'amore ha occhi per vedere. È il recesso del nostro essere dove sboccia l'amore, dove risiede la coscienza, dove possiamo sentirci profondamente e semplicemente felici, dove siamo più uomini: un "tu" vivente, un "io" vivente » (p. 152).

3. *La tensione universale verso Dio.*

La tensione per raggiungere sempre di più un mistero che è sempre più vasto di noi, domina tutte le parti del Catechismo Olandese: la Chiesa, i Sacramenti, il progresso civile, il dominio del corpo e della terra, per costruire un mondo sempre più nuovo. Noi « stiamo risuscitando » (p. 572), letteralmente, per la continua tensione all'aldilà di ogni cosa che facciamo.

L'aldilà, che polarizza le tensioni dell'uomo, in varie direzioni della sua esperienza, prende ben presto il volto del « Tu » divino, la realtà personale di Dio. Da qui vengono nel Catechismo le accentuazioni seguenti:

- la preghiera è trattata molto ampiamente come realizzazione della tensione a Dio;
- nel trattare dell'incarnazione si dà ampio spazio ai tre grandi concili (Nicea, Efeso, Calcedonia) per precisare come Gesù è Dio e uomo, ma anche per mostrare come l'uomo è coinvolto nel fatto di Dio venuto tra noi (p. 101);
- la fede è presentata partendo dal credere in una persona amata, che ben presto va al di là di essa: « La nostra stessa incapacità di prolungare i momenti culminanti dell'amore contribuisce essa pure a farci domandare donde venga quell'*anelito infinito e mai appagato.* È forse illusione? Oppure qualcosa o qualcuno, più importante di chiunque altro che conosciamo, bussa alla nostra porta? » (p. 285);
- *i miracoli* sono presentati in modo che la forza divina risulti dentro la vita come un insospettato mistero di potenza: « Il miracolo porta l'uomo alla consapevolezza di ignorare che cosa può avvenire in lui e nel mondo » (p. 131).

4. *L'intensissima presenza di Dio alla persona.*

Quasi tutte le pagine del Catechismo Olandese dovrebbero essere qui citate, perché ogni ragionamento e spiegazione finisce col dire direttamente o indirettamente che Dio è profondamente interiore, vicino, presente al nostro « io » personale (pp. 11-12, 274, 275, 464).

I passi più significativi sono:

- il mistero di Nazareth è spiegato come rivelazione del Dio vicino, « il Vicino nelle nostre proprie vite » (p. 110), così pure l'incarnazione: « Per il fatto che il Figlio di Dio era veramente uomo, ogni persona umana diventa di valore infinito » (p. 100);

- nel comandamento dell'amore del prossimo è sottolineata la presenza di Dio: « Dio è negli uomini, Dio li fa essere uomini » (p. 162);
- *il Cristo profeta* è visto nel fatto di situarci alla presenza di Dio: « Con franchezza e semplicità situa tutti quelli che incontra nel presente di Dio. Il presente di Dio Egli lo reca con sé » (p. 182);
- nella *risurrezione* e ascensione è sottolineata l'intensificata presenza di Dio a ciascuno: « Le apparizioni sono taciti indizi della sua perenne presenza », « Ora il Signore può penetrare più profondamente in noi, ed essere più vastamente presente nel mondo » (p. 233);
- *i sacramenti*: « Essi sono le mani di Cristo oggi, la parola del Cristo che ci giunge oggi. Sono la sua tangibilità odierna » (p. 304);
- *la preghiera* è impostata sul piano della presenza: « (L'uomo) lascia riposare gli occhi per guardare nel più profondo dell'uomo e delle cose, fino al loro fondamento » (pp. 370, 375);
- fondamentale è la *secolarizzazione* che ci converte dal nostro pensare Dio più nel cosmo che nell'uomo: « Si sentiva Dio soprattutto fuori dell'andamento solito delle cose. Così lo si sentiva, forse, più realmente presente nella benedizione del malato che nell'arte del medico. Mentre noi siamo invitati a saperlo all'opera nella scienza del dottore. Non a fianco del dottore, e nemmeno come Colui che tiene la mano del dottore, ma come Colui che *è nel dottore, il quale resta se stesso.* Quanto più una creatura è se stessa tanto più in essa è operante Dio » (p. 594).

È importante comprendere entrambi i movimenti convergenti, che poi confluiranno in Gesù, Dio e uomo: da una parte l'andare spontaneo di tutto l'umano verso l'Assoluto come suo « Tu » definitivo: « impossibile esprimere, impossibile capire, impossibile dominare con lo sguardo *il nostro confluire nella vita di Dio* » (p. 605), e dall'altra il venire di Dio verso le realtà umane fino a farsi uomo, fino a volere i corpi, i mondi risorti per tutta l'eternità presso di Lui.

5. *La centralità di Gesù Cristo Uomo-Dio.*

Il Catechismo Olandese non si diffonde nell'esame delle due nature di Cristo su un piano filosofico: già questo studio coinvolge l'uomo (p. 100), presenta cioè un concreto significato per l'uomo: così Gesù intensifica e realizza per noi l'incontro e il dialogo con Dio.

Esso sviluppa la redenzione dell'uomo innestando profondamente Gesù Cristo nei vari aspetti di bene e di male dell'esistenza umana. In tal modo *ogni giorno Gesù Cristo è centrale* sia come uomo, per il fatto di rivelarci il mistero d'ogni giorno, e sia come Dio per rivelarci l'operare di Dio nel nostro quotidiano (« dacci oggi il nostro pane quotidiano »).

Punti conseguenti da questa prospettiva sono:

- nel presentare l'incarnazione e la nascita di Cristo si spiega « in quale misura l'incarnazione di Dio sia connessa con l'umanizzazione dell'uomo » (p. 101);
- nei fatti di Cristo si spiega continuamente questo: « in Gesù, Dio è divenuto accessibile a noi » (p. 112);
- nella *trasfigurazione* è sottolineato il fatto che anche « in questo momento celestiale, il compito terrestre è straordinariamente vicino » (p. 139), per cui Cristo anche trasfigurato parla della redenzione dell'umanità;

- « Ci colpisce che pur stando in mezzo a quel mondo, così vivacemente descritto, Egli *rimanga sovranamente diverso* » (p. 180): in parallelo al nostro essere dentro il quotidiano, pur trascendendolo di continuo, Gesù Cristo salva l'immanenza come la trascendenza di Dio e ciò è il fatto che fonda la sua centralità nella nostra vita;
- il tema più ricorrente in tutto il libro, come appare dai rimandi in margine di p. 279, è *l'umanizzazione* dell'uomo e del mondo operata da Cristo;
- al centro del libro vi sono i due grandi capitoli riassuntivi; essi sono il riassunto della figura di Cristo e il succo di tutta la catechesi: « Se il peccato, insieme alla morte, domina l'umanità, *la grazia,* la riparazione, insieme alla vita eterna, è venuta in maggiore sovrabbondanza per mezzo di Gesù » (p. 315);
- *i sacramenti* sono « le mani di Cristo » oggi operose; in essi viene ancor più accentuata e descritta la centralità di Cristo nella nostra vita perché i sacramenti « dànno forma a tutte le realtà della nostra vita: nascita, crescita, unione tra uomo e donna, vocazione, nutrimento, malattia, la colpa » (p. 554);
- la sostanza di tutto sta nel Dio *morto* con le nostre morti quotidiane e *risorto,* quale principio di ogni speranza, quindi di ogni progresso: « Per la nostra fede nella risurrezione di Gesù crediamo che Dio sia intento a portare a compimento questo mondo, intento a far nascere una nuova creazione » (p. 600).

6. *Dio, l'« amante della vita »* (*Sap* 11,26).

La *gioia* è uno dei vocaboli più ricorrenti con accentuazioni indovinate nei momenti dove forse si attenderebbe altro: ad esempio presentando il regno (p. 124), presentando la Croce (p. 210), la risurrezione (p. 228). Questa accentuazione deriva immediatamente da un'altra: l'amore di Dio a noi nel quale siamo immersi.

Tutta la concezione cristiana del mondo si impernia su questo fatto reale: *Dio ci ama,* ama la nostra vita, promuove quanto noi promuoviamo. Ciò costituisce la radice di tutto un modo di vivere sulla terra che comprende una fondamentale gioia, un fondamentale ottimismo, una fondamentale speranza, una fondamentale ammirazione ed un fondamentale impegno nell'opera che Dio sta svolgendo.

I punti più particolari di questo tema fondamentale sono:

- la finale del testo nel paragrafo: *Dio è amore,* con la chiusura fornita dalle parole della prima lettera di S. Giovanni: « Se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore »;
- il tema continuamente ricorrente dei cieli nuovi e mondi nuovi, che Dio sta costruendo, dove da una parte vi è *la novità* esaltante nella quale sfocia la vita e dall'altra c'è il fatto che ad essere fatti nuovi e divini sono proprio *i nostri valori quotidiani*: l'amore, l'amicizia, la libertà, le gioie della vita, la fecondità...;
- *il male* è decisamente affrontato sia come peccato che come dolore e più volte per mostrare Dio in piena attività di salvezza: « *Dio lotta contro il male,* salva dal male... » (p. 602); « La santità di Dio non è soltanto inaccessibilità infinita, ma *contatto con i peccatori* e assiduità verso coloro che Egli vuole far nuovi » (p. 602);
- vengono sottolineati gli aspetti di *tenerezza* e di *calore* con cui Dio si mette in relazione con la persona umana: la parola « abba », padre (p. 140); « Io sono con te in tutto ciò che ti accade » (p. 594); il descrivere Dio che vuol essere il « Tu » di ognuno (la stupenda p. 464);

- tutti *i comandamenti* sono più volte riassunti nell'amore verso il prossimo (p. 457); ciò sottolinea ancor di più l'amore di Dio verso gli uomini, che mobilita tutti nel suo stesso slancio;
- nel presentare la carità si sottolinea che consiste non tanto nel nostro amore a Dio quanto nell'amore stesso di Dio, talmente diffuso nei nostri cuori da renderli capaci di amare: « Per il fatto della nostra appartenenza a Gesù, abbiamo già *l'amore in noi stessi* » (p. 363).

7. « *Non esiste altra strada verso la vita se non quella dell'amore* » (pagina 607).

Una potentissima concentrazione di numerosi temi ed elementi è quella che pone l'*amore verso il prossimo* come riassunto di tutto ciò che occorre fare: « Senza l'amore tutto il resto non è una cosa seria » (p. 368).

La forza di questo pilastro del testo sta nelle *moltissime applicazioni* di esso: da una parte tutti i comandamenti, tutti i comportamenti si misurano sull'amore degli altri, dall'altra tutto l'incontro con Dio si concretizza nella Chiesa, che è principalmente un amare gli altri, e un'imitazione di Dio che ama gli uomini.

Un aspetto caratteristico dell'amore sta nel costruire un mondo nuovo per chi ci sta d'attorno, collaborando in questo con l'amore di Dio: questo dà il senso del vivere, dello studiare, fondare famiglie, costruire e scoprire.

Altri aspetti da sottolineare sono:

- l'amore agli altri è visto come *felicità e pienezza* dello spirito: « L'amore non ci fa paura. È anche l'anelito più profondo del nostro essere e dello Spirito che vive in noi. Perciò dà un senso di grande liberazione sapere che la nostra vita è intesa per un'unica cosa: l'amore » (p. 368);
- l'incontro con Dio nei *Sacramenti* implica sempre anche « gli altri » da amare: « È una cosa stupenda. La preghiera più sublime, l'Eucaristia, è nello stesso tempo incontro di amore » (p. 372); sovente viene appositamente sottolineato che il rapporto verticale con Dio non va separato anzi coinvolge quello orizzontale con il prossimo;
- anche *la Parola di Dio* è messa in luce in questo aspetto di fattore di comunità;
- *l'uomo* è diventato supremo oggetto d'amore per il fatto di contenere il mistero stesso di Dio, che crea innanzi tutto l'« io » di ogni uomo: « Mentre noi cerchiamo di scrutare sempre più a fondo il suo mistero, in altezza e profondità, Lui ci guida verso la sua presenza nell'esistenza qualunque, piena di gioia e di sofferenza qualunque » (p. 602);
- il *fare amicizia,* il fare comunità, il fare Chiesa diventa immediatamente vicino al mistero di Dio, al conoscerlo e amarlo: « L'onnipotenza di Dio non vuole dire che Egli riempia in modo uniforme la vastità dell'universo, ma che vive con noi delle nostre gioie e dei nostri dolori: "Là infatti dove si trovano due o tre radunati nel mio nome, io mi trovo in mezzo a loro" » (p. 602).

G. NEGRI

UBALDO GIANETTO

Origine storica e prospettive degli autori

« Il Nuovo Catechismo Olandese »

Il Catechismo Olandese, per far comprendere il valore dei generi letterari nella Bibbia, dice che « ogni avvenimento è come un *iceberg:* un decimo sopra il livello dell'acqua e nove decimi sotto. L'esperienza interiore è la parte più importante dell'avvenimento... » (p. 63). La relazione scritta, che ne è l'espressione, è il decimo che emerge e che cerca, in vari modi, di esprimere, di comunicare, di tradurre i nove decimi che restano sommersi.

Forse si può dire lo stesso proprio del Catechismo Olandese. È il decimo di *iceberg,* emergente da tutto un travaglio interiore, che vi trova espressione a volte appassionata, a volte chiara, a volte non facile da comprendere e spiegare.

Il « Catechismo » infatti è nato in un paese, in una situazione, in un clima determinato, la cui conoscenza potrebbe almeno metterci in possesso di qualche criterio più sicuro di valutazione.

Più in particolare ancora, la parte immersa dell'*iceberg* sono le intenzioni degli autori, rese note dall'Introduzione del « Catechismo » e da qualche breve articolo illustrativo.

Penetrarvi più a fondo non è cosa facile, ma un tentativo pare necessario se si vuole dare un qualche indirizzo al lettore italiano.[1]

Quali sono state le intenzioni degli autori, i princìpi, gli scopi coscienti ed espliciti della loro opera? Quali i motivi, le situazioni di fatto, i condizionamenti (positivi e negativi) che li hanno — volere o no — influenzati nel corso del loro lavoro?

[1] Rimandiamo anche all'articolo: U. GIANETTO, *Il testo ufficiale di catechismo in Olanda,* apparso su « Catechesi » dell'aprile 1967, fascicolo « A », pp. 7-18, e al breve studio su *La catechesi in Olanda,* premesso alla traduzione italiana del volumetto, pure importante per la conoscenza del movimento catechistico olandese: *Linee fondamentali per una nuova catechesi,* LDC, 1969.

I - La situazione olandese: ambiente di origine del «Nuovo Catechismo»

In primo luogo vi è appunto la particolare situazione del cattolicesimo olandese. Cattolicesimo faticosamente emerso, nei secoli dopo la Riforma, da una situazione di minorità numerica, umana, politica e sociale, da una specie di « situazione di assedio » che rendeva necessario porsi continuamente sulla difensiva, con forza, tenacia, intransigenza, serrando le file e lottando con tutte le forze.

È comprensibile come si sia formata un po' una « mentalità di ghetto » e vi sia stata la tendenza a chiudere tutta la vita del cattolico in una stretta « armatura » di pratiche ed usanze anche minute, poste, come importanza, tutte sullo stesso piano.

Del resto, stiamo forse facendo un quadro a tinte troppo forti, e tutto questo è stato sempre molto temperato dal buon senso e dalla praticità pure caratteristici del popolo olandese.

Tuttavia l'attuale fase del cattolicesimo olandese — anche se alcuni autori tendono a vederne l'essenziale continuità con la fase precedente — è probabilmente da interpretare, almeno in parte, come una reazione a questa situazione di fatto, il che spiega anche certe « oscillazioni pendolari » verso l'estremo opposto, e forse anche alcune posizioni assunte dal *Nuovo Catechismo*.

Pensiamo però che sia inesatto dire che il *Nuovo Catechismo* rifletta la « nuova teologia olandese ». Il movimento biblico, liturgico, catechistico, patristico e teologico di cui esso ha beneficiato sono nati e si sono sviluppati altrove: in Belgio, Francia e Germania.

Ma l'Olanda, che si trova un po' al crocevia di queste nazioni, non vi è rimasta indifferente. I vescovi hanno inviato spesso i loro sacerdoti a studiare nei migliori centri europei, mentre si creava a Nimega, fin dagli anni venti, quella Università Cattolica in cui il movimento rinnovatore ha poi trovato uno dei suoi centri più naturali.

Il superamento dei limiti — fattisi sempre più angusti — di una teologia « scolastica » che troppo spesso si riduceva a manualistica di dubbio valore, e la ventata calda e illuminante che proveniva dal « ritorno alle fonti » e da una maggior collaborazione e assimilazione delle conquiste di tutte le scienze « umane », dalla filosofia alla psicologia, alla sociologia e pedagogia, è stato per gli olandesi un allargarsi del cuore, con un nuovo, grande senso di liberazione.

Il « superamento dei confini » (si veda come il *Nuovo Catechismo* usi questa stessa espressione in situazione analoga, alle pp. 123-124) in campo sociale è avvenuto ad opera di un altro grande fattore, la seconda guerra mondiale (gli olandesi furono risparmiati dalla prima) in cui si trovarono a lottare a fianco a fianco, con possibilità di conoscersi e stimarsi a vicenda,

cattolici, protestanti, umanisti e marxisti. Ne è nato un clima di ecumenismo (da ricordare che nel 1948 proprio ad Amsterdam è stato creato il Consiglio Mondiale delle Chiese) e di dialogo con tutti, vivamente sentito dalla grande massa della popolazione.[2]

Perché questa è stata ed è la caratteristica più distintiva di tutto il rinnovamento olandese: il non limitarsi a *élites* piuttosto ristrette, ma l'estendersi immediato (attraverso la scuola, la stampa, la radio, la televisione, i club, i gruppi di discussione, ecc.) a vastissimi strati della popolazione.

Questo ha naturalmente portato anche ad eccessi: ne è nata a volte una vera frenesia di rinnovamento, di rimettere tutto in causa, di rivedere tutto alla luce diretta del Vangelo, spesso con non sufficiente attenzione ai duemila anni di riflessione che la Chiesa vi ha già dedicato. Sono nate correnti a volte divergenti, discussioni, contrasti.

Uno dei compiti del *Nuovo Catechismo* era appunto quello di dare una prima risposta — autorevole anche se non definitiva — a una grande moltitudine di problemi che per molti si ponevano — almeno così esplicitamente e impellentemente — per la prima volta.

Anche per questo il progetto del *Nuovo Catechismo,* che all'inizio doveva essere un Catechismo per bambini, si è trovato a dover superare la ristretta concezione dei Catechismi tradizionali, ed è diventato un Catechismo per adulti nella fede.

E diciamo che esso è *una prima risposta,* perché la discussione e la riflessione continuano, e nuovi problemi si stanno ponendo.

Gli autori — per loro stessa confessione — hanno tratto un gran respiro di sollievo quando finalmente il Catechismo è stato dato alle stampe, perché l'opera era stata ardua e difficile, ma essi stessi l'hanno definito opera provvisoria, una risposta ai problemi attuali dell'Olanda.

Anzi, alcune questioni, non ancora sorte con la vivacità degli ultimi anni, non sono ancora trattate in esso come oggi ci si aspetterebbe: ad esempio quella del celibato, o quella del terzo mondo e della rivoluzione, o quella della secolarizzazione e della « morte di Dio ».

Altre, su cui la discussione era viva al momento della compilazione, sono state lasciate aperte, limitandosi a esporre quello che in ogni caso era, assolutamente fuori di dubbio, messaggio della fede.

Questo ha dato origine in parte a quelle « reticenze » che hanno attirato parecchie critiche. I passi relativi vanno compresi anche alla luce di questi fatti.

[2] A questo « condizionamento positivo » si può ricollegare la grande sensibilità ecumenica presente nel *Nuovo Catechismo* e l'interesse per altre religioni e concezioni di vita. Non è forse inutile ricordare che in Olanda esistono gruppi organizzati di « umanisti », come pure colonie straniere di indonesiani, cinesi, ecc. e come gli olandesi, per i loro possessi coloniali e per i rapporti commerciali, siano stati e siano a contatto con popoli di varie parti del mondo.

II - Le intenzioni degli autori

E veniamo ora alle intenzioni degli autori. Esse non sono sempre state ben comprese ed anche questo ha condotto a dispareri e diversità di valutazione. Fondamentalmente, essi si proponevano tre obiettivi:

1) fare opera di catechesi (e non, per esempio, di teologia);
2) fare opera di catechesi per adulti;
3) fare opera di catechesi per l'uomo moderno.

1. FARE OPERA DI CATECHESI

La prima intenzione degli autori è stata quella di fare opera di catechesi e non di teologia, di dare un « annuncio » e non una « dottrina » della fede.

Evitare i termini tecnici

Ora la catechesi è rivolta a tutti, e non solo a una ristretta cerchia di esperti. Gli autori quindi hanno cercato di evitare, per quanto era possibile, non solo le parole di moda (che tornano più sovente nelle discussioni contemporanee, ma sono un po' gergo da iniziati, come: antropologia, secolarizzazione, co-umanità, o, se si vuole, opzione fondamentale, cherigma, mistero pasquale, storia della salvezza, ecc.) ma anche i termini tecnici in uso tra gli esperti di filosofia e teologia, come « processione » delle persone divine, il termine filosofico « persona », e molti altri, come transostanziazione, transfinalizzazione, transignificazione, ecc. È uno sforzo che ha dei vantaggi, ma che può creare anche delle difficoltà.

La terminologia tecnica ha un suo valore insostituibile nella riflessione a livello scientifico: permette di intendersi con precisione e rapidità e semplifica e chiarifica il discorso, ma *fra esperti;* non è invece adatta per una comunicazione universale, che vuole raggiungere tutti e illuminare la vita di ciascuno.

Dare il significato per la vita

Poiché questo è — come lo si sente oggi — il vero compito della catechesi: non soltanto trasmettere delle verità, ma far vedere il significato che hanno per la vita dell'uomo; non tanto porre il problema « Perché credere? » quanto quell'altro « Che significa credere? ».

Di qui l'indole più *descrittiva* che *argomentativa* del libro. Più che di « provare » esso è preoccupato di « esporre », di « narrare le cose che si sono compiute tra noi » (*Lc* 1,1). Così, ad esempio, prima si narrano i fatti

biblici, poi si approfondisce il loro significato; prima si descrivono i riti liturgici, poi ci si addentra in quello che essi significano.

Si preferisce omettere quello di cui non si è ancora ben percepito il significato per la vita. Si ha il timore che rimanga pura dottrina teorica, atta più ad appesantire l'intelligenza che a ravvivare la fede. E dato che in questo appassionante lavoro di ricerca del significato della fede per la vita — e per la vita di oggi — siamo ancora piuttosto principianti, questo può aver dato causa ad alcune omissioni, o trattazioni inadeguate in più di un punto. Si veda, ad esempio, a p. 603 l'esplicita riluttanza ad approfondire teologicamente la dottrina della Trinità.

La stessa riflessione catechetica olandese, che ha avuto una sua prima espressione nelle *Linee fondamentali per una rinnovata catechesi scolastica,* pubblicate nel 1964, è ancora in stadio di ricerca e non ha ancora realizzato tutte le implicanze della definizione di catechesi allora data come ipotesi di lavoro: « Il processo di illuminazione dell'esistenza umana come intervento salvifico di Dio, in cui il mistero di Cristo viene testimoniato nella forma dell'annuncio della parola, al fine di destare e di alimentare la fede e indurre alla sua attuazione nella vita ».[3]

Il *Nuovo Catechismo* è una prima realizzazione di questa premessa, ma è opera certo suscettibile di perfezionamento.

Un libro per chi già conosce la fede

Inoltre occorre tener presente che il *Nuovo Catechismo* non si presenta come prima iniziazione cristiana: esso presuppone già una buona conoscenza dei fatti, della dottrina e della vita cristiana, come pure della Bibbia e della liturgia (tanto che spesso vi si accenna di passaggio, come a cosa già nota), e vuol esserne invece un'*ulteriore esplicitazione,* esplicitazione alla portata di tutti e quindi non definitiva, non esaustiva, non completa (tanto che spesso rimanda ad altri libri, o agli esperti, e a tutta l'ulteriore, più profonda e sistematica riflessione biblico-teologico-pastorale).

2. FARE OPERA DI CATECHESI PER ADULTI

In secondo luogo, il *Nuovo Catechismo* è caratterizzato — come lo dice il suo sottotitolo olandese, divenuto titolo principale in alcune traduzioni — dall'intento di essere un « annuncio della fede per gli adulti ».

Per gli adulti non solo quanto all'età, ma anche quanto allo sviluppo nella fede, per cristiani che dovrebbero già essere, o tendono ad essere « cristiani maturi ».

[3] Cf. *Linee fondamentali per una nuova catechesi,* traduz. ital., LDC, Torino-Leumann, 1969, p. 40.

L'adulto nella fede

Ora, come si può descrivere un cristiano « maturo nella fede »?

1. Si tratta di un cristiano che « sta in piedi da sé », che è capace di ripensare « personalmente » la propria fede, di accedere « personalmente » (il che non vuol dire indipendentemente dalla Chiesa) alle fonti stesse della Rivelazione e della fede.

2. Inoltre, si tratta di un cristiano che ha un possesso agile e articolato della propria fede, un possesso non nozionistico, rigido e « livellato », ma vivo, unitario, differenziato, gerarchizzato, che gli permetta un giudizio maturo della vita, del mondo, degli avvenimenti nella Chiesa e fuori. In particolare, questo richiede:

— una gerarchizzazione nell'ordine di importanza tra i vari elementi della fede: « Il credente adulto si guarda dal mettere tutto sul medesimo piano, nelle affermazioni della sua fede: il Regno è più importante dell'inferno; la grazia è più importante del peccato; lo Spirito Santo è più importante del Papa; il Cristo è più importante della Vergine Maria... » (cf. A. LIÉGÉ, *Adulti nel Cristo,* Borla, 1964, p. 35);

— una gerarchizzazione nel grado di certezza: altro è il valore di una verità definita, altro quello di una Costituzione o di un Decreto Conciliare; altro una lettera enciclica, altro un discorso di un Papa ed altro ancora il pronunciamento di un vescovo singolo o di una Conferenza Episcopale.

3. Si tratta infine di un cristiano che ha affrontato e risolto « da cristiano » i problemi fondamentali della vita, prendendoli veramente sul serio, a fondo, non con superficialità o faciloneria.

Ora il *Nuovo Catechismo* cerca di portare il cristiano comune verso questa maturità, in tutta la sua estensione.

Far pensare sulla fede

Infatti il *Nuovo Catechismo* vuole essere, secondo gli autori, « un tentativo di far pensare ogni credente. Ogni mistero di fede viene illuminato da vari punti di vista. Ciò che è incerto non viene dato come certo. Ci si pensa sopra. Ognuno può seguire le ragioni per cui si è presa una posizione ». Anche per questo si è abbandonata la forma dei Catechismi precedenti, esposti in brevi formulazioni, destinate allo studio a memoria. In quella forma « non vi è alcuna differenza visibile tra le risposte che valgono in assoluto e quelle che non sono più che un consiglio. Il lettore non ha alcun contributo da dare ».

Il *Nuovo Catechismo* invece considera il fedele non come uno che ascolta soltanto, ma come uno che « pensa insieme ». Vi hanno concorso vescovi, sacerdoti e laici, sociologi e psicologi, teologi e padri e madri di famiglia. Qualche volta si ha l'impressione che parli l'una o l'altra di queste persone, o un determinato gruppo di esse (cf ad esempio, a p. 17, dove chi parla è una donna che sta facendo il bucato, ecc.).

Alcune volte lo stile è quello di chi insegna o spiega, altrove magari di chi specula profondamente (e non sempre in modo facile!) e in altri punti ancora di chi consiglia, o ammonisce, o cerca insieme, quasi si trattasse del resoconto di uno degli innumerevoli « gruppi di discussione » sorti negli ultimi anni in Olanda.

Grande è il numero delle questioni lasciate aperte, numerose le confessioni di ignoranza o i « non sappiamo ». Oltre al grande rispetto per il mistero (essenziale al messaggio cristiano), oltre alla serietà con cui si affrontano i problemi non ammettendo soluzioni troppo facili e superficiali, uno dei motivi è stato appunto questo: lo stimolo alla riflessione personale.

Vi sono poi stati alcuni punti particolari (come la concezione verginale di Cristo, gli angeli, la regolazione delle nascite) in cui gli autori, qualunque fosse la loro convinzione o soluzione personale del problema, hanno voluto mantenersi su termini generali o porre l'interrogativo, appunto per rispettare la discussione e la riflessione che era in corso in Olanda al tempo della stesura, per non troncarla troppo presto, per lasciarla « maturare » con tutto il tempo necessario. È principalmente su questi punti che la Commissione cardinalizia incaricata dell'esame dell'opera ha richiesto maggiori precisazioni e una più esplicita e aperta affermazione della dottrina tradizionale.

Introdurre alla S. Scrittura e alla fede della Chiesa

Inoltre, il *Nuovo Catechismo* vuole avviare il fedele a riflettere più profondamente sul documento centrale e fondamentale del cristianesimo: la S. Scrittura. Dell'uso del libro si dice:

> « Il posto che questo libro spera di trovare nella vostra biblioteca è accanto alla Bibbia integrale, perché esso vuole guidare il credente alla profonda e sempre fresca sorgente della Parola di Dio » .

E verso la conclusione del libro si afferma:

> « Questo catechismo intende spiegare con chiarezza la verità viva della fede. Ma più forza, più vita, più verità, più autenticità si trova nella Bibbia. Se apri la Scrittura, ti avvolge una vampata di fede, di esperienza di vita, di rivelazione divina. Insomma, la vampata delle parole stesse di Gesù » (p. 578).

Dopo la Bibbia, esso rinvia alla fede della Chiesa, che trova la sua espressione nel magistero, specie nelle sue dichiarazioni più solenni. Ma di esse fa uso diretto poche volte: parlando dei Concili dei tre primi secoli, che trattarono le questioni fondamentalissime sulla Trinità e sulla divinità ed umanità di Cristo, e poi citando un paio di volte la *Pacem in terris,* enciclica sotto molti punti di vista fondamentale, e un po' più spesso il Vaticano II, di preferenza la Costituzione *Gaudium et Spes* e i Decreti sull'Ecumenismo e le Religioni non cristiane.

Il *Nuovo Catechismo* preferisce parlare alla fede di ogni giorno nel modo e nella lingua della vita quotidiana.

Affrontare i problemi con serietà

E sono proprio questi i problemi che il *Nuovo Catechismo* vuole affrontare: non problemi speculativi, ma il vivere quotidiano dell'uomo,

nella sua sublimità e nella sua miseria, nella sua grandezza e tragicità, nel suo significato più vero e più profondo, con il massimo impegno e la massima serietà.

Non si accettano soluzioni superficiali, si insiste fino in fondo nell'obiezione, si combatte il troppo facile ottimismo (ottimismo che tuttavia rispunta, forse fin troppo, dicono alcuni, da tutto il libro, e non è parte piccola della sua attrattiva).

Si ammette, ad esempio (come del resto ha fatto Paolo VI nel suo discorso dell'11 luglio 1966: « *Occorre una definizione e una presentazione del peccato originale... più moderna, cioè più soddisfacente le esigenze della fede e della ragione, quali sono sentite e manifestate dagli uomini della nostra epoca* »), che la formulazione corrente della dottrina del peccato originale risultava per vari aspetti insoddisfacente, apparentemente ingiusta, unilaterale, difficile da prendere sul serio...

Gli autori si sono allora impegnati a fondo per dargli una nuova formulazione, e ne è nata una sezione « La potenza del peccato » che (insieme con quella della « Redenzione »), è al centro di tutta l'opera.

Tuttavia, proprio nell'intento di tenere in maggior conto quello che tutta la Bibbia dice sul peccato dell'uomo — non solo nei primissimi capitoli del Genesi o in Romani 5, ma in tutte le sue pagine — e nel tentativo di includere, attraverso il concetto biblico di « peccato del mondo », la nostra responsabilità personale in quella dei primi uomini peccatori, il *Nuovo Catechismo* ha sottovalutato l'importanza di un primo peccato e non si è espresso sempre con chiarezza; però gli va riconosciuta almeno la generosità e serietà del tentativo.

L'amore come nucleo centrale

Un altro punto che il *Nuovo Catechismo* affronta con estrema serietà e fortissima esigenza, questa volta da nessuno contrastata ma forse non sufficientemente rilevata, è quello della ricerca del nucleo centrale del Cristianesimo, della chiave di spiegazione di tutto, dalla Trinità alla passione e risurrezione di Cristo, alla nostra salvezza e sviluppo personale: esso è l'amore, l'amore come dedizione totale di sé, come apertura verso l'altro nel dare e nel ricevere, come vero metro della maturità e dello sviluppo della persona, come realtà che sta al cuore dell'essere e ne è la legge fondamentale.

Amore che prende l'aspetto di alleanza, amicizia, servizio, dedizione, amore che non è realtà a sé ma pervade tutte le altre realtà della vita.

L'amore è visto come il centro del messaggio cristiano:

> « Tutto quello che è apparso nelle campagne di Galilea con semplicità e amore, si concluderà in un unico grande amore fra tutto ciò che vive... credere nel regno significa credere in questa immortale unità degli uomini nella felicità del Padre » (p. 128).
>
> « L'umanità è in cammino verso un incontro, nell'amore » (p. 256).

L'amore è terribilmente esigente: di qui le esigenze illimitate del Discorso della montagna (pp. 159 e ss.):

« Disgraziato il credente che s'illude che con i comandamenti ben precisati siano esaurite le esigenze di Cristo e della sua Chiesa. Ci sono sempre, per ognuno, le esigenze del Discorso della montagna, e non come suggerimenti facoltativi, ma come seria esigenza, in base alla quale saremo giudicati ».

Per questo il comandamento centrale del Cristianesimo è l'amore:

« È un comandamento d'amore in tutte le direzioni: verso Dio e verso gli uomini, nessuno escluso, nemmeno noi stessi. Il comandamento presuppone infatti l'amore per se stessi. Veramente amore in tutte le direzioni » (p. 162).

L'amore, « l'uscire da se stesso e testimoniare » (p. 310) è pegno di crescita, di maturità (p. 310). La colpa, il peccato, è egoismo, è « rifiuto di crescere secondo le indicazioni della coscienza » (p. 318), è la « distruzione del senso dei valori » e « più di tutti, del più profondo: l'amore » (p. 319).

« Quanto più un essere è se stesso, tanto più è in comunione con gli altri, disposto a ricevere e a dare, compresi i rapporti con Dio. E, viceversa, quanto più un essere è aperto verso gli altri tanto più è autenticamente se stesso (le piante sono meno se stesse, e, per tale motivo, meno unite degli uomini!).

L'essere "se stessi" e l'essere "con gli altri" non sono, nel loro senso più profondo, realtà contraddittorie, perché la creazione è fatta per l'amore » (p. 453).

« Tutta la condizione umana è un dare e ricevere. Servire ed essere servito, ispirare ed essere ispirato, amare ed essere amato. Dove non è così, c'è morte. Dove così è, comunque sia, nascono nuova vita, nuovi pensieri, nuove forme » (p. 465).

« Perché mai Dio guidi proprio in questo senso la sua creazione, possiamo dedurlo da ciò che crediamo della vita di Dio. Il mistero dell'amore trinitario di Dio rivela qualcosa del problema più profondo dell'uomo: perché siamo come siamo, creature capaci di conoscere, generare, amare, non possiamo se non esprimerci in termini umani, ma aneliamo tuttavia col più profondo stupore all'ultimo perché: come è mai potuta nascer l'idea di "conoscere", "amare", "generare"? Non è potuta nascere. Essa è. Perché Dio è amore. Non è il misericordioso ma solitario Allah. Il mistero di Dio non è un mistero di solitudine, ma di convivenza, di creatività, di conoscenza, di amore, di dare e ricevere e perciò noi siamo come siamo. L'esistenza umana è un poter partecipare a quello che è Dio, ossia all'Amore.

Nella nostra esistenza quotidiana, a volte grigia, a volte tragica, a volte complicata, nella quale dobbiamo badare a cento cose che ci urgono da ogni parte, la luce di Dio è: l'amore. Verso questa luce dobbiamo orientarci se non vogliamo fallire il vero scopo della nostra esistenza » (p. 606).

Maturità ed equilibrio

Un aspetto del *Nuovo Catechismo* che non è stato ancora sottolineato è la maturità e l'equilibrio con cui tratta un gran numero di problemi. Si potrebbero citare decine di passi, spesso su questioni oggi discusse nella Chiesa, in cui esso dà una soluzione ponderata, misurata, aliena da ogni estremismo, piena di buon senso.

Si tiene, ad esempio, un giusto equilibrio nel descrivere la grandezza e la miseria dell'uomo (p. 8 e ss.), i punti luminosi e le ombre delle varie religioni o concezioni di vita (pp. 44, 326, 332-33, 343-45), nel dare il giusto posto alla preghiera e al lavoro (pp. 138, 377), all'autorità e ai ca-

rismi (p. 239), nel conciliare il rispetto della libertà con l'educazione cristiana dei figli (pp. 286-88), la preghiera liturgica e non liturgica — si raccomandano la Via Crucis e il Rosario (pp. 213, 381) —, quella individuale e quella comunitaria (pp. 371, 382), la spontaneità nella pratica religiosa e l'utilità di una certa obbligatorietà (pp. 387-88), l'amore del prossimo e la difesa del proprio diritto (p. 520), ecc.

Il *Nuovo Catechismo* non si lascia abbagliare dal rinnovamento odierno fino a non riconoscere i valori esistiti sempre in passato: interessante una osservazione sull'esegesi biblica dei secoli precedenti al nostro:

« Perciò non è poi tanto grave che gli uomini abbiano ignorato per tanto tempo il genere letterario e abbiano interpretato in maniera eccessivamente letterale più di un racconto, come quello del paradiso terrestre. Il messaggio arrivava a destinazione anche allora: il messaggio della creazione, della caduta, della torre di Babele. In che cosa cambia l'autentico messaggio, si pensi o no che Dio ha parlato letteralmente ad Abramo, servendosi dei suoni umani? Anche chi crede in questa letteralità, sa che, in definitiva, non si tratta di certe sfumature ma del fatto che Dio ha rivolto un appello al cuore dell'uomo » (pp. 66-67).

Così pure si riconosce che non era ignorato neppure in passato il valore della sessualità:

« Sarebbe naturalmente assurdo pensare che in passato non si riconoscesse questo aspetto della sessualità come valore a sé stante; forse anzi si viveva questa realtà in maniera spesso più profonda e più umana che non ai nostri giorni. Chi potrà dirlo? » (pp. 488-489).

Il *Nuovo Catechismo* sa mettere in rilievo con garbata ironia le oscillazioni dell'esegesi biblica liberale a seconda delle « mode » del tempo (per cui Gesù ai tempi dell'illuminismo è divenuto un « maestro illuminato », per i romantici era un « genio religioso », per i kantiani un « moralista kantiano » e nell'epoca della lotta sociale un « agitatore sociale »: pp. 177-178) e sa a sua volta reagire contro una delle « mode » di oggi: il « complesso di inferiorità », la vorrei chiamare, di fronte alle teorie freudiane. Il *Nuovo Catechismo* fa osservare con equilibrio, per esempio, che l'influsso dei genitori sui bambini è importante, ma è controbilanciato e può essere corretto da altri incontri, da altre persone. E per quanto riguarda i valori sessuali e quelli del corpo, mette in forte rilievo che la maturità dell'uomo non viene dall'incontro dei sessi, ma dall'amore, dalla dedizione:

« L'esistenza senza matrimonio non è esistenza senza amore. L'unico motivo per vivere così è l'amore » (p. 457).

« Il corpo ha una finalità che trascende di gran lunga l'unione dei sessi. Il corpo c'è per essere buoni, per dire la verità, per essere in mille modi un segno di tutto ciò che l'uomo porta in sé, per divenire il punto di partenza di un servizio reso a molti e per risultare fecondi anche in questo modo. In definitiva, il corpo è fatto per essere con Dio » (pp. 497-98).

Splendida è in questo senso tutta la trattazione sui consigli evangelici, sulla vita religiosa e sul celibato (pp. 497-505).

Le citazioni si potrebbero moltiplicare, ma quello che ci premeva mettere in rilievo era che — tra tanti problemi in cui prevale il giusto mezzo

e la misura — ve n'è uno solo in cui non c'è misura: le esigenze dell'amore e della donazione di sé. L'amore non è moderato dal buon senso; « il buon senso non modera l'amore, ma lo aiuta, lo rende concreto... cerca la maniera più efficace per essere buoni... » (p. 366).

Il *Nuovo Catechismo* non è quindi un compromesso, una via di mezzo tra progressisti e conservatori, come qualcuno ha cercato di dire, perché esso non ha alcuna esitazione nel proporre con forza la pienezza esigente del messaggio cristiano che è l'amore, amore fino alla croce e all'oblio totale di sé, che ci porta, in Cristo morto e risorto, alla vera vita, per cui « chi dà la sua vita, la ritroverà ». Chi comprende e pratica questo è il vero adulto nella fede, il vero cristiano maturo.

3. FARE OPERA DI CATECHESI PER L'UOMO MODERNO

Fin dall'introduzione si afferma che il *Nuovo Catechismo* è detto nuovo perché « cerca di annunciare la fede perenne in forma adatta ai nuovi tempi » (p. v).

La stessa Commissione cardinalizia ha riconosciuto e lodato « l'intento degno di elogio degli autori... di proporre l'eterno Vangelo di Cristo in forma aderente al modo di pensare degli uomini del nostro tempo ». Essi vogliono « esporre l'inesprimibile mistero di Dio nel linguaggio del nostro tempo » (p. viii).

Questo è richiesto proprio dalla fedeltà alla tradizione della Chiesa. Perché essa possa essere « trasmessa » all'uomo d'oggi, occorre trovare — nonostante le difficoltà e i rischi — un linguaggio comune perché vi possa essere un'intesa, una comprensione, una vera comunicazione.

Sensibilità moderna

E ciò non richiede solo che si cambino le parole, o i mezzi espressivi correlati ad una determinata concezione del mondo dell'uomo, ma anche che si entri — con amore — in tutta una nuova sensibilità, in un certo modo di sentire la vita e i problemi d'oggi, che è propria dell'uomo contemporaneo.

Quello che è più affascinante e più attrae nel Catechismo Olandese è appunto questa squisita, profonda, aperta, umana sensibilità. E questo non è solo per il gusto di una moda, o un ripiego apologetico, ma un atto di fede: il riconoscimento della verità dovunque essa si trovi, anche fuori della Chiesa cattolica, il credere che lo Spirito di Dio non è assente dallo sviluppo dell'uomo, ma che anzi è l'anima profonda delle sue aspirazioni ad una vita migliore e più umana.

È quanto ci ha insegnato Papa Giovanni fin dall'Enciclica *Pacem in terris* e che il Concilio ha ripreso nella tematica dei « segni dei tempi ». C'è anche una certa evangelizzazione dei cristiani da parte dei non cristiani, c'è una migliore e più profonda comprensione del Vangelo che ci viene dal

progresso stesso dell'uomo che si va sempre più « umanizzando », che diventa sempre più se stesso, quale Dio lo vuole, ed è per ciò stesso sempre più atto a comprendere le intenzioni di Dio.

Di qui quell'attenzione all'Uomo (dalla fraternità fra tutti i membri della razza umana all'accentuazione dell'umanità di Gesù), quell'amore alla vita e quella gioia nella fratellanza con tutto l'universo anche materiale (gli animali sono ricordati più volte), quell'impegno a concretizzare la salvezza (sublime ed eterna) nella semplicità del vivere quotidiano e dell'impegno nel mondo (« dal lavare i piatti al fabbricare missili »), quella comprensione per tutti, quell'astenersi dal giudicare gli altri, quella sensibilità ecumenica, quella visione cosmica ed ottimistica dell'ascesa della vita e dell'uomo nell'universo, che costituiscono una delle novità più « nuove » e più gradite del *Nuovo Catechismo.*

Questo linguaggio è davvero compreso dall'uomo d'oggi. È permeato di amore e carità cristiana universale che dilata davvero i cuori.

Questo è uno degli aspetti più felici del *Nuovo Catechismo,* che giunge davvero come una liberazione.

Linguaggio moderno

Forse meno felici sono stati talora i tentativi di « tradurre » ed esprimere quelle parti dell'annuncio della fede che sono state a noi tramandate avvolte nella concezione mentale propria della Bibbia, o di filosofie e teologie di secoli passati.

Gli autori del *Nuovo Catechismo* hanno cercato, ad esempio, di esprimere la spiritualità dell'anima con il linguaggio in cui oggi si riconosce immediatamente lo psicologo, il filosofo, l'uomo colto in genere: parlano quindi di un « io » cosciente, responsabile, dotato di libertà crescente..., nell'intento di superare il dualismo anima-corpo che non è biblico, e risulta incomprensibile a gran parte degli uomini moderni.

Ma le difficoltà sono venute quando essi hanno dovuto spiegare, in coerenza con questa visione dell'uomo, misteri come la sopravvivenza dopo la morte, il purgatorio, la risurrezione.

Qualcosa di simile è avvenuto, in parte, quando hanno cercato di adeguare il concetto di creazione o la dottrina del peccato originale ad un'immagine non più statica, ma dinamica dell'uomo e dell'universo, e quando, parlando dell'Eucaristia, hanno voluto evitare la parola « transostanziazione » perché, mentre la parola « sostanza » al filosofo scolastico evocava qualcosa di spirituale, l'essenza, quello per cui una cosa è quello che è, all'uomo contemporaneo essa suggerisce invece spontaneamente delle formule fisico-chimiche o fa pensare a molecole di pane che si cambiano in molecole di Cristo...

Altre volte il compito di « traduzione » in categorie moderne è stato più facile, come nel caso della « discesa » di Gesù nel regno dei morti (pp. 214-215), dell'ascensione in « cielo » (pp. 231-232), del pensare « alle cose di lassù » (p. 589), ecc.

Rischi inerenti alla « traduzione del messaggio »

La « traduzione » è un lavoro necessario, ma non esente da rischi.

Come « tradurre » la sostanza della fede dalla mentalità biblica alla nostra, dalla mentalità e dal modo di esprimersi dei vari Concili alla nostra, dalle formulazioni di una teologia costruita su una mentalità aristotelico-tomista alla nostra? La cosa è ancor più complicata per il fatto che, propriamente parlando, non esiste « una » nostra mentalità, ma piuttosto una pluralità di mentalità diverse. E questo concorre a spiegare come vi siano « oscillazioni » nei destinatari a cui si rivolge il *Nuovo Catechismo.*

« Riesprimere o tradurre un messaggio da un linguaggio proprio ad una cultura in quello di un'altra, se da un lato permette di far comprendere meglio una data verità ad uomini che in questa cultura vivono e pensano, dall'altro inevitabilmente crea equivoci. Molti, abituati a venire in contatto con la verità con un dato vocabolario e con una data pedagogia, pensano che questa verità sia negata tutte le volte che non la vedono rivestita in quel dato modo. Inoltre, ogni filosofia e ogni cultura nelle quali il Cristianesimo si esprime, tendono a rinchiuderlo nel proprio sistema, come prodotto da esso e con i limiti che esso ha » (ALBERTO BELLINI, da *L'Eco di Bergamo,* 23 gennaio 1969).

Forse, nel caso specifico del *Nuovo Catechismo* sono accadute un po' tutt'e due le cose.

Le difficoltà insite nella « traduzione » non sono sempre state ben comprese ed hanno portato ad accuse e reazioni talora ingiustificate. D'altra parte, forse, i « traduttori » sono stati influenzati dai mezzi espressivi prescelti e qualche volta sono probabilmente rimasti un po' « chiusi nel sistema ». È sempre un po' pericoloso il tentativo di ridurre a sistema quello che il *Nuovo Catechismo* stesso chiama l'« ineffabile mistero di Dio », senza la precauzione di tenersi costantemente aperti a *tutti* i dati positivi della rivelazione e della tradizione.

Diciamo però ancora con Alberto Bellini che

« l'iniziativa deve essere vista con entusiasmo, se si vuole che il Cristianesimo sappia dire qualche cosa di vero agli uomini di oggi, nella lingua d'oggi. Si domanderà: perché disturbare tante coscienze che sono quiete? È dovere di ogni credente e di ogni epoca collaborare nel cammino verso la pienezza della verità. E la verità libera, anche se spesso disturba. Bisogna tener presente che se ci sono persone che da questa continua riespressione del Cristianesimo soffrono incertezze e inquietudini (e di esse bisogna avere il massimo rispetto), dall'altra parte ne esistono molte altre che non arrivano alla fede o la perdono proprio perché il Cristianesimo è presentato in vesti e forme espressive di un mondo morto. Fedeltà non equivale a tradizionalismo; la fedeltà al Cristianesimo è la fedeltà a una verità e realtà vive, che si adeguano senza tradire, e ciò non per puro spirito di novità — in questo caso il Cristianesimo verrebbe strumentalizzato — ma solo per assimilare tutto ciò che è vero e buono e quindi divino, dovunque esso si trovi, e per comunicare » (Da *L'Eco di Bergamo,* 23 gennaio 1969).

D'altra parte, qualche « infortunio sul lavoro » può essere anche posto tra gli « incerti del mestiere », di quel difficile mestiere che il catecheta affronta come « traduttore », difficile soprattutto oggi in cui siamo un poco agli inizi, dopo lungo disuso. È ancora molto grande il lavoro che ci resta

da fare perché la « luce » che diffondiamo sia da una parte « l'antica, inestinguibile luce: *lumen Christi!* » e dall'altra parte « nello stesso tempo, proprio come il cero pasquale, essa porti la data della notte in cui brilla » (p. 444).

OSSERVAZIONE FINALE

Catechesi e « quasi-poesia »

Ed infine, un'ultima breve osservazione su una delle attrattive del *Nuovo Catechismo,* che ne rendono facile e gradita la lettura: si tratta del « tono », del tipo di linguaggio spesso animato, ricco di tocchi vivaci e profonde intuizioni, caldo, commosso e semplice allo stesso tempo.

F. Drinkwater, il noto catecheta inglese, diceva in un suo articolo divenuto famoso, che il linguaggio della catechesi non è quello *tecnico,* non è quello *scientifico,* non è quello *poetico,* ma dev'essere *quasi-poetico.* Il *Nuovo Catechismo* vi si è notevolmente avvicinato. Certe cose non si possono comunicare con il freddo linguaggio dell'analisi: perciò piace e rallegra (si veda l'*hilaritas,* la gioia che S. Agostino vuole sia compagna della catechesi) veder esprimere la relazione tra l'Antico e il Nuovo Testamento con un paragone delicato e tutto olandese: il compimento della salvezza si trova già nascosto nell'antica alleanza « come in un bulbo di tulipano già si nasconde il fiore » (p. 396); o sentirsi dire, a proposito dei primi modesti passi della Chiesa a Gerusalemme, che « le cose grandi arrivano in punta di piedi. Così giunse in silenzio e con semplicità la salvezza » (p. 245); o ancora leggere all'inizio della storia della Chiesa: « E così è incominciata l'avventura » (p. 257).

Poiché si tratta veramente di una grande, della più grande avventura, che merita di essere descritta nel più grande poema: quello della vita dell'uomo (si vedano le pp. 496-497 sulla parabola discendente, la vecchiaia!), ma soprattutto la vita dell'uomo con Dio.

Certe parti del *Nuovo Catechismo,* come tutta la lunga presentazione di Gesù (Parte III: *Il Figlio dell'Uomo*), hanno un sapore grandioso, quasi epico, nella loro semplicità. Alcune pagine non si potranno facilmente dimenticare, come l'analisi della gioia (p. 229) o della fede (p. 351), o la descrizione della presenza di Gesù oggi, nella liturgia, con tutta la sua persona e tutte le età della sua vita (p. 416), o le immagini con cui si tenta di presentare il paradiso (p. 585).

Altre volte sono osservazioni interessanti o frasi felici che ci vengono incontro come una ventata di aria fresca. Lo Spirito Santo — si dice — è come l'acqua: se ne sente l'importanza quando manca (p. 241). I romanzi moderni sui sacerdoti in cura d'anime sono definiti come una specie di « canonizzazione » popolare e moderna della loro sacrificata e spesso oscura missione (p. 441).

Per il *Nuovo Catechismo* l'asserzione paolina dell'uguaglianza radicale fra tutti gli uomini è una « bomba ad orologeria » che continuerà ad esplodere nel susseguirsi dei secoli (p. 279), Cristo è « il volto di Dio per noi » (p. 362), la realtà terrestre diviene « splendida perché senti che Dio è il cuore ineffabile di ogni realtà » (p. 385), la famiglia è « il nido dove sboccia il primo sorriso » (p. 464), il non sposato « per il regno dei cieli » è « un fratello di Gesù reso libero per fare il bene » (p. 503), Dio è « l'amante di tutto ciò che vive », « simpatizza con la vita », « parteggia per la gioia di vivere », « sta dalla parte della vita », « è il nemico di ogni dolore e di ogni male » (pp. 511, 518, 521, 598, ecc.) e l'uomo nella sua interiorità « è più realtà che non le esplosioni di fuoco delle stelle nello spazio » (p. 605).

Spesso il *Nuovo Catechismo* sembra aver trovato il linguaggio adatto alla grandezza dell'argomento trattato. Come quando del Cristo risorto dice che « il capo umiliato di Gesù fu rialzato per l'eternità » (p. 222), o del Cristo sofferente e ubbidiente afferma che « Gesù sapeva che il Padre aveva il potere di far fiorire il Regno di Dio anche dal suo corpo umiliato, come uno stelo germoglia dal seme di grano che muore » (p. 193).

Altre volte la bellezza letteraria si trova in citazioni di poeti e scrittori o anche in passi splendidi o commoventi della Sacra Scrittura.

La bellezza dello stile, purtroppo non sempre riproducibile in altre lingue, è quindi un regalo addizionale, ma non secondario, del quale siamo grati — con tutto il resto — agli autori del *Nuovo Catechismo*.

U. GIANETTO

GIORGIO GOZZELINO

Il «Supplemento al Nuovo Catechismo Olandese»

Il testo pervenutoci di recente dall'Olanda de *Il Supplemento al Nuovo Catechismo Olandese,* è stato redatto da una Commissione di Teologi (Ed. Dhanis, J. Visser, H. J. Fortmann) sulle indicazioni fatte conoscere il 15 ottobre 1968 con una *Declaratio* dalla Commissione cardinalizia formata dai cardinali Frings, Lefèbvre, Jaeger, Florit, Browne, Journet.

Il lavoro dei Teologi è stato presentato alla Conferenza Episcopale Olandese la quale ne ha deciso la pubblicazione. Tale *Supplemento* si aggiunge ora alla traduzione italiana del Catechismo Olandese il quale esce in edizione integrale a cura del Centro Catechistico Salesiano presso la LDC-Torino.

Qual è il contenuto di questo Supplemento?

Presentiamo qui i punti che più sono stati oggetto di analisi riportando in breve, in riferimento al pensiero degli autori del *Nuovo Catechismo Olandese,* le precisazioni suggerite dai Teologi della Commissione.

1. Esistenza degli angeli e dei demoni

Per presentare questa dottrina il *Nuovo Catechismo Olandese* si riferisce unicamente alla Bibbia. La propone in forma interrogativa perché la determinazione precisa del senso dei vari passi biblici in cui si parla di angeli e demoni è tuttora un problema aperto. La Commissione di Teologi che ha preparato il *Supplemento* riconosce questo fatto ma completa il discorso precisando che la certezza finale dell'esistenza di angeli e demoni è data dalla Tradizione della Chiesa, interprete autentica della Scrittura.

2. Creazione immediata dell'anima umana

Nella comparsa dell'uomo hanno parte due azioni, quella creatrice di Dio, primaria e fondamento di ogni altra, e quella dei genitori; le due

azioni, pur rimanendo del tutto distinte, si integrano in una unità perfetta. Il loro effetto, e cioè la nuova creatura generata, è anch'esso unità di due elementi distinti, e cioè l'anima ed il corpo. Il *Nuovo Catechismo Olandese* ha cercato di sottolineare, in questi due casi, soprattutto l'unità. La Commissione di Teologi che ha preparato il *Supplemento* ha completato il quadro della dottrina col precisare più chiaramente che la doppia unità in questione è unità di dualismi, ossia di cose che sono e rimangono distinte.

3. Riguardo al peccato originale

• Nella presentazione dei primi undici capitoli del Genesi sia il *Nuovo Catechismo Olandese* che la Commissione di Teologi insegnano la necessità di un'integrazione del testo con il resto della Bibbia. La Commissione precisa però che l'integrazione conclusiva è data dalla lettura autentica della Chiesa, e quindi riconosce in questi passi la dichiarazione, estremamente implicita, di un peccato degli albori dell'umanità, determinante per il resto della sua storia.

• Nel messaggio del capo quinto della lettera ai Romani il *Nuovo Catechismo Olandese* scorge la dottrina della prevalenza della grazia sul peccato. La Commissione di Teologi integra il testo nella lettura autentica che ne ha fatto il Concilio di Trento, e perciò aggiunge il riferimento del peccato degli uomini ad un peccato delle origini.

• Nella presentazione e discussione susseguenti sulla dottrina del peccato originale nella sua globalità, il *Nuovo Catechismo Olandese* pone in risalto, con felice ed efficace sobrietà, che esso è peccato solo in senso analogo, che esso è indotto dalla situazione globale della umanità e quindi deve dirsi comunitario, che esso peraltro è proprio di ciascuno ed interiore a ciascuno. La Commissione di Teologi cerca di completare la dottrina riferendosi ai molti nuovi sviluppi teologici registrati dopo la comparsa dell'edizione olandese. Soprattutto punta a dar il giusto rilievo a un dato lasciato troppo in ombra, quello del cosiddetto peccato originale originante, o peccato storicamente primo e radice degli altri peccati.

4. Gesù concepito dalla Vergine Maria

La concezione verginale di Gesù ha un doppio senso, che potremmo chiamare rispettivamente senso cristologico e senso mariologico.

Il senso cristologico è il seguente: Cristo, vero uomo, viene veramente da Maria, e tuttavia è immensamente più che un uomo, poiché, come Figlio di Dio in persona, appartiene alla Trinità e dunque è dallo Spirito. È da Maria ma è dono dello Spirito, perché è vero uomo ma un uomo che è Dio Figlio in persona.

Il senso mariologico è il seguente: Maria ha concepito il Cristo senza intervento di uomo, e dunque miracolosamente, per la potenza, o Spirito, di Dio. Questo secondo senso può dirsi mariologico non perché riveli qualcosa del Cristo ma perché pone al centro del mistero non Cristo ma Maria.

Il *Nuovo Catechismo Olandese* propone, dei dati del Vangelo, solo il senso cristologico, che ovviamente è il più importante. Il *Supplemento* aggiunge giustamente il riferimento al senso mariologico, indicandolo presente nei testi biblici citati e nella Tradizione della Chiesa.

5. La soddisfazione offerta da Gesù al Padre

Il *Nuovo Catechismo Olandese* discute la dottrina della soddisfazione soffermandosi esclusivamente su quelle sue forme intemperanti e decadenti in cui era sovente proposta prima del rinnovamento sboccato nel Concilio. Per ciò stesso, assume un atteggiamento nettamente negativo. La Commissione di Teologi fa giustamente osservare che le deviazioni della dottrina non coincidono con la dottrina e quindi non l'abolisce ma cerca di riproporla secondo il suo senso autentico. Sia il *Nuovo Catechismo Olandese* che il *Supplemento* dichiarano che la croce è un dono di Dio. Ma il primo tende a ridurla a questo, mentre il secondo ricorda, giustamente, che essa è anche un'offerta a Dio.

6. Il sacrificio della croce perpetuo nel sacrificio eucaristico

Il *Nuovo Catechismo Olandese* nella trattazione della Messa dà un grande risalto all'aspetto « banchetto eucaristico », a quello di « azione di grazie » e « memoriale ». Parla anche dell'aspetto « sacrificio », ma con minore risalto. La Commissione di Teologi ha cercato di portare su questo aspetto centrale un risalto almeno equivalente ai precedenti.

7. La presenza reale e la conversione eucaristica

Sulla presenza reale il *Nuovo Catechismo Olandese* è estremamente discreto. La discrezione, data la misteriosità somma del fatto e le difficoltà di esprimersi in modo comprensibile all'uomo moderno, è necessaria. La sua misura è tale, però, da correre il rischio di far pensare ad una presenza di pura commemorazione. Il *Supplemento,* di conseguenza, esplicita il discorso per precisarne il senso.

Il cambiamento eucaristico (transustanziazione) è visto dal *Nuovo Catechismo Olandese* unicamente in relazione all'uomo, e cioè come mutazione della funzione di nutrimento terreno in funzione di nutrimento celeste. Perciò la sostanza è definita non dal suo essere in sé, ma dal suo essere per noi. Il *Nuovo Catechismo Olandese* parla di continuità col ragionamento medievale (quello sfociato nella dottrina della transustanziazione di Trento), senza dire però come la sua posizione si accordi con esso. Né

spiega come la sua nozione di mutazione sostanziale possa avverarsi in un cibo ed in una bevanda che conservano la proprietà di sfamare e dissetare chi le assume. La Commissione di Teologi, di conseguenza, precisa che il senso proposto esiste ed opera perché si avvera il primo senso, quello del Concilio di Trento.

8. Infallibilità della Chiesa e conoscenza dei misteri

Il *Nuovo Catechismo Olandese* espone il principio del dinamismo della verità con parole ed immagini efficaci ma senza precisazioni, sia pure generiche. Il *Supplemento* ritiene a ragione che la mancanza di precisazioni induca ambiguità e perciò ne formula alcune.

9. Il sacerdote ministeriale e l'autorità della Chiesa

Il sacerdozio ministeriale è essenzialmente diverso da quello comune, ed essenzialmente al servizio di quello comune. Il *Nuovo Catechismo Olandese* si ferma quasi esclusivamente sul secondo punto. Il *Supplemento* gli integra più chiaramente il primo.

10. Alcuni punti di teologia dogmatica

Nella dottrina sulla Penitenza il *Nuovo Catechismo Olandese* dà alla funzione sacerdotale giudiziaria una consistenza ridottissima. La Commissione di Teologi le ridà il valore dovuto.

Il *Nuovo Catechismo Olandese* si sforza di presentare i miracoli come manifestazioni delle forze meravigliose della nuova creazione senza metterle in opposizione o in rottura con le leggi della natura. Il *Supplemento* riconosce la legittimità di questa presentazione ma la integra dichiarando che l'aspetto della rottura con le forze della natura pur non essendo necessario può benissimo verificarsi.

Nella discussione sul mistero della vita dopo la morte il *Nuovo Catechismo Olandese* e la Commissione di Teologi partono da due concezioni diverse di « corpo umano ». Tali concezioni non sono necessariamente antitetiche e quindi è possibile parlare di una certa integrazione reciproca.

Sul Purgatorio il *Nuovo Catechismo Olandese* ha una raccomandazione: quella di non distinguerlo dalla morte. Il *Supplemento* non ritiene che un'ipotesi teologica venga proposta quasi come certezza e quindi sostituisce una formula che rispetta maggiormente lo stato reale delle conoscenze attuali perché è aperta a più possibilità.

La presentazione della gloria del Cielo è condotta dal *Nuovo Catechismo Olandese* in modo da dare un fortissimo risalto ai valori umani e a quanto si è costruito sulla terra. La Commissione di Teologi integra giustamente a questo aspetto il suo centro, e cioè la consumazione dell'incontro con Dio.

11. Alcuni argomenti di teologia morale

Sul problema del valore delle leggi morali il *Nuovo Catechismo Olandese* riprende quanto ha sostenuto a proposito del dinamismo della verità (vedi n. 8). Il *Supplemento* di conseguenza ribadisce le stesse precisazioni.

La divergenza della Commissione di Teologi dal *Nuovo Catechismo Olandese* sul mantenere o meno la dicitura « peccato mortale » per preferirle quella di « peccato grave » non tocca la sostanza delle due posizioni.

Sulla regolazione delle nascite le posizioni del *Nuovo Catechismo Olandese* e del *Supplemento* sono quasi opposte. L'enciclica *Humanae Vitae,* apparsa dopo, conferma la posizione di quest'ultimo.

12. Altri punti trattati, come la permanenza della presenza eucaristica, i poteri del vescovo, l'autorità del successore di S. Pietro, la conoscenza di Dio, la coscienza di Gesù, il sacramento del Battesimo, la dottrina delle indulgenze e l'indissolubilità del matrimonio sono assunti dalla Commissione di Teologi non perché assenti o incompleti nel *Nuovo Catechismo Olandese* ma perché ritenuti degni di una esplicitazione più marcata. Non sempre, forse, le precisazioni della Commissione soddisfano le intenzioni da cui essa è partita.

G. GOZZELINO

YVES CONGAR

A proposito del «Catechismo Olandese»

Riportiamo da « Catéchèse » (aprile 1969, n. 35, pp. 239-245) alcune utili osservazioni di Yves Congar a proposito del « Catechismo Olandese ».

Una lunghezza d'onda umana

Nel corso della difficile elaborazione di quella che è poi diventata la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes,* un progresso definitivo fu acquisito il giorno in cui la Commissione prese coscienza, grazie al suggerimento di mons. Haubtmann, che il linguaggio e il tono del documento erano altrettanto importanti quanto il suo contenuto.

È ormai risaputo da tutti che esiste oggi, nel proporre e nel predicare la fede, un difficile problema di linguaggio. Si tratta di qualcosa di diverso e qualcosa di più di una semplice questione di vocabolario, anche se una tale questione è inclusa.

Si tratta in primo luogo di sapere come vanno affrontati i problemi. Il *Catechismo Olandese* parte dalla situazione e dall'esperienza degli uomini; si indirizza ai fedeli e non cessa di mettere l'esposizione dei problemi in rapporto con la celebrazione che ne viene fatta dalla Liturgia della Chiesa. È un procedimento che noi abbiamo molto apprezzato e gustato. Esso si sforza di mostrare continuamente ciò che le affermazioni cristiane apportano alla vita degli uomini. Certamente questo proposito lo porta a sviluppare maggiormente l'aspetto umano e, in un certo senso, ordinario di queste affermazioni, più che non la trascendenza; di questo potremmo portare più di un esempio. Ma come scriveva P. Louis Rétif: « Coloro che hanno criticato senza riguardo il Catechismo Olandese a causa di qualche punto di dottrina contestato da Roma, non hanno forse saputo apprezzare l'aspetto positivo che è presente in tutte le pagine di questo libro; quello, cioè, di avere trovato una lunghezza d'onda per entrare in sintonia con dei lettori che, pur essendo del tutto ignoranti della loro fede, non cessano per questo di esserne chiamati in causa ».[1]

[1] *Témoignage chrétien* del 2-1-1969.

Dio e l'uomo in dialogo

Incontestabilmente, il *Catechismo Olandese* ha fornito una felice soluzione a questo difficile problema di linguaggio. Ha trovato un tono, forse il tono. Ma, in fondo, il problema riguarda tutto ciò che è espressione nella Chiesa: predicazione e liturgia. In fondo c'è una sola regola: aver qualcosa da dire, dirla a *qualcuno,* a partire dalla convinzione di *qualcuno.*

La nostra catechesi e la nostra liturgia, per quanto fossero sublimi e indiscutibili in se stesse, hanno troppo spesso avuto il torto di essere soltanto formule impersonali e non invece la preghiera e la parola di *qualcuno.* Nel *Catechismo Olandese* si ha continuamente l'impressione che qualcuno cammini e cerchi insieme con il lettore, senza imporre dall'esterno qualcosa di già prefabbricato e precostituito, che sarebbe senza rapporto con l'attesa ed il movimento del nostro spirito.

Ottimismo evangelico e simpatia

Si sente allo stesso tempo che gli autori hanno amore per quello di cui parlano e per quelli ai quali parlano. Ci si sente come avvolti in un clima di simpatia che abbraccia tutta la vita umana. In qualche momento abbiamo avuto anche noi la tentazione di considerare il testo troppo ottimista (d'altronde qualcuno ha rivolto lo stesso rimprovero alla *Gaudium et Spes*): non tradisce in più di un capitolo un intendimento di saggezza umana, di successo, di sanità umana?... Ma vorremmo fare a questo proposito tre osservazioni:

1. Questo clima generale di simpatia verso la vita ordinaria degli uomini, in fondo è quello delle parabole evangeliche e non pregiudica il messaggio della croce.

2. È appunto sviluppando, spesso con grande profondità, il significato della realtà della vita umana che il *Catechismo Olandese* giunge a cogliere il senso e il valore delle affermazioni cristiane e delle prescrizioni evangeliche.

3. L'interesse per ciò che è sano, non deve apparire estraneo alla vita cristiana, direi anzi che appartiene al *dovere* dei cristiani, specialmente al giorno d'oggi. Certo, oggi più che ieri, non si devono sminuire le esigenze onerose del cristianesimo e del messaggio della croce; ma uno dei doveri più urgenti che incombono sui cristiani in mezzo ad un mondo disorientato ed intossicato come il nostro, uno dei servizi più grandi che essi possano rendere è di realizzare e di apportare un esempio di sanità.

Certamente non sarà questa l'ultima parola della vita cristiana.

Questo amore per le cose dette e per il lettore lascia a quest'ultimo un senso di freschezza, malgrado la lunghezza, e talora la sottigliezza di un testo di 630 pagine. Il *Catechismo Olandese* non è un libro facile e non induce a seguire la via della faciloneria. È un libro estremamente ricco,

troppo forse. Anche un uomo che ha passato tutta la sua vita a studiare e ad insegnare fa delle scoperte che interessano la materia dei suoi studi e del suo insegnamento. Egli si accorge che gli autori utilizzano con discrezione e senza sfoggio di erudizione, i risultati delle ricerche bibliche e teologiche.

Le insufficienze reali

Una lingua è qualcosa di più che un vocabolario, ma essa ha bisogno di un vocabolario. I redattori del *Catechismo Olandese* si son trovati qui di fronte a un difficile problema. La teologia cattolica possiede da molto tempo i suoi classici che hanno foggiato, per esprimerla, degli strumenti di grande precisione. Ma, da una parte non si può paragonare una *Introduzione alla fede cattolica* (è questo il titolo, veramente felice, della traduzione francese) ad una professione di fede o ad una elaborazione teologica strettamente tecnica. Dall'altra parte, certe formule o categorie classiche sono difficilmente comprese oggigiorno (al di là delle parole che le esprimono) nella concettualizzazione e nella problematica che esse sottendono. Possiamo forse dolercene, ma è così. In ogni caso, del resto, il rinnovamento biblico e l'interesse più che legittimo per una visione concreta e storica, sono tali che richiedono e permettono nello stesso tempo una formulazione che sia sintonizzata alla lingua che Dio stesso ha parlato nella Sacra Scrittura, e ai gusti e ai bisogni dei nostri contemporanei.

Già il Concilio ha, da parte sua, seguito ampiamente questa strada. Il problema si è posto per la prima volta nel secolo XVI in un clima di critica nei confronti del Medioevo e della Scolastica. Lo stesso problema si pone urgentemente anche oggi. Il *Catechismo Olandese* ha saputo trovare una lingua, talora difficile, ma sintonizzata con quella che comprendono gli uomini del nostro tempo. Che ciò sia avvenuto, talora, a spese della precisione alla quale noi siamo stati abituati a ricercare in un libro del genere, questo è purtroppo vero. L'inconveniente poteva essere evitato? Noi crediamo di sì. Ma a questo punto siamo arrivati al punto di vista del *teologo-catecheta.*

* * *

Si sa quali critiche ha suscitato il testo del *Catechismo Olandese.* Anche il grande pubblico è stato messo al corrente delle diverse tappe e peripezie del dibattito: e può avere in mano, se lo vuole, tutti i documenti.

Diciamo subito senza compiacenze fuori posto sia riguardo a noi stessi, sia riguardo alle autorità romane, che le loro critiche sono state fatte con serietà e senso di responsabilità. D'altronde, ancora prima di avere avuto una conoscenza precisa di queste critiche noi stessi ne avevamo notate di simili nel corso della nostra lettura, e sugli stessi punti. Sarebbe però falso sia ingrandire i difetti rimproverati al *Catechismo Olandese* che sono più

delle insufficienze che degli errori, sia misconoscerne l'importanza. Ma confessiamo, con tutta la fraterna simpatia che nutriamo per gli autori del *Catechismo Olandese,* che non riusciamo a comprendere l'ostinazione che essi hanno messo nel non soddisfare meglio alle richieste che riguardavano i punti più importanti.

L'opzione pedagogica

Scartiamo evidentemente l'idea che ciò provenga da un proposito, veramente demoniaco, di un sovvertimento della fede. Tutta l'opera è così impregnata di una vera sostanza di fede che una tale supposizione sarebbe priva di senso. I vescovi olandesi non avrebbero mai dato il loro avallo ad un'opera di distruzione, o anche solo ad un'opera dubbia o equivoca. Ma allora come spiegare delle insufficienze, la cui coerenza denota una tendenza e deve avere un senso?

Bisogna pensare prima di tutto ad una opzione di tipo pedagogico. I catechismi di una volta, quelli che io ho imparato e recitato nella mia infanzia, non avevano altra preoccupazione pedagogica che quella della chiarezza e di una memorizzazione relativamente facile. La preoccupazione pedagogica non era altro che uno sforzo per esprimere in termini accessibili un contenuto oggettivo fissato una volta per sempre e identico per tutte le età e situazioni. Perché un insegnamento *possa* essere ricevuto, l'adattamento non deve forse giungere fino alla preoccupazione e, per dirla con una parola alla moda, fino alla « problematica » di coloro ai quali si rivolge?

Già al livello del tono, del modo di esposizione, il catecheta e il dogmatico non procedono affatto alla stessa maniera. L'esposizione dogmatica è deduttiva, quella del catechista è induttiva: in questa non si tratta tanto dell'esposizione di una dottrina acquisita, quanto di una scoperta, di una ricerca fatta dal lettore condotto per mano dalla sua guida. Il dogmatico trasmette una verità in se stessa: qui invece è implicato *qualcuno.*

In fondo gli autori hanno avuto torto a presentare l'opera come un catechismo. Il titolo della traduzione francese è più esatto: si tratta di una introduzione alla fede cattolica. Non che le affermazioni dogmatiche vi siano assenti. Alcune esigerebbero maggior precisione, è vero, ma il *Catechismo Olandese* non cessa, in realtà, di affermarle, solo che lo fa senza quel tono dogmatico e perentorio del quale certe persone sembrano avere quasi un bisogno fisico.

Il rispetto dell'uomo

Ci sembra tuttavia che non si tratti soltanto di una questione di tono e di pedagogia, o piuttosto ci pare che la pedagogia, come qui viene applicata, tocchi il contenuto stesso. L'*ad modum recipientis* potrebbe, al li-

mite, esigere dei silenzi e delle omissioni. Lo si ammette per le lontane terre di missione e per i fanciulli. Ma non sembra che sia questo il caso, trattandosi di un catechismo rivolto agli adulti. Ma l'intenzione del tutto degna di lode di partire dalla situazione esistenziale e dai problemi degli uomini, conduce necessariamente ad accostare il dato cristiano dal lato dove esso è *per noi* e questo può avere il suo contraccolpo sul modo col quale si presentano le cose: così, per esempio, l'aspetto di soddisfazione per il peccato risulta attenuato nel capitolo del *Catechismo Olandese* dedicato alla Redenzione: lo si sarebbe potuto presentare sulla linea di S. Tommaso, quella di un rapporto interpersonale illuminato dall'amore.

Ciò si accorda assai felicemente con il proposito di manifestare soprattutto il « per l'uomo ». Questa è una tendenza generale oggigiorno, e non procede solamente da un certo clima filosofico, né dal contatto con i protestanti, ma prima di tutto e in profondità, da un ritorno alle fonti bibliche e patristiche.

La rivelazione, infatti, è prima di tutto « economica »: [2] è una pedagogia divina. È vero che essa importa delle affermazioni ontologiche che riguardano l'*in sé* dei misteri: il compito della teologia e talora anche la necessità del processo di dogmatizzazione hanno condotto alla trasformazione degli enunciati « economici » in affermazioni che riguardano l'aspetto ontologico, l'in sé.

Su qualche punto importante, come il mistero trinitario, si sarebbe desiderato che il catechismo avesse almeno tentato di abbozzare questo procedimento. Ma questo non diminuisce per nulla la legittimità di aver dato la priorità all'aspetto « economico » che risponde più immediatamente al « per noi » dei misteri della salvezza e del mistero stesso di Dio.

Una teologia per l'uomo

Molte delle attuali ricerche della teologia procedono da questa ispirazione. È il caso, per esempio, del tentativo di una nuova interpretazione della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Ci sono dei dati estremamente interessanti. Del resto, l'esposizione del *Catechismo Olandese* sull'Eucaristia è di una ricchezza notevole, e da essa noi abbiamo tratto personalmente un profitto spirituale e teologico. La nostra convinzione, che si congiunge con quella di P. Ed. Schillebeeckx e di molti altri, è tuttavia che le nozioni di transignificazione e di transfinalizzazione non dispensano affatto di porre la questione della presenza sostanziale, alla quale la dottrina della *transustanziazione* tenta di rispondere.

[2] Per « economia » qui si intende la considerazione di un mistero non *in sé*, ma in rapporto all'uomo. L'espressione « per economia » diventa quindi sinonimo di: « pastoralmente », « pedagogicamente », « in rapporto al soggetto concreto »... (*N.d.T.*).

Le commissioni romane hanno ritenuto che su parecchi punti il *Catechismo Olandese* esponesse come dottrina cattolica delle interpretazioni che sono ancora allo stato di ricerca, più che insegnamenti acquisiti e indiscutibili. Così, per esempio, quando si parla della risurrezione, della situazione delle persone umane dopo la morte, della durata della presenza di Cristo nel fedele che si è comunicato (ma questo è un punto molto secondario), dell'esistenza degli angeli e dei demoni e soprattutto sul modo di concepire il « peccato originale ». Un'introduzione alla fede non è un testo di dogmatica, non è neppure un trattato scolastico, ma non può nemmeno dare spazio a ciò che è ancora *ricerca* teologica.

* * *

Con un sentimento di riconoscenza per coloro che ci hanno regalato un testo così ricco e, da un punto di vista del linguaggio, così riuscito, noi facciamo voti che, con poche correzioni non molto difficili da farsi, ci sia permesso presto di poter consigliare senza reticenze né riserve l'uso di un libro che già fin d'ora ci può rendere dei grandi servizi.

YVES CONGAR

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVIII
AGOSTO-SETTEMBRE 1969 - N. 8-9
SERIE I
N. 472

CATECHESI PER FANCIULLI

B

QUESTIONARIO

per il rilevamento della situazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare

PREMESSA

Catechesi ai fanciulli

Lo scopo di ogni catechesi è la formazione di credenti coscienti della propria fede e decisi a orientare secondo la fede la propria vita. Perciò l'attenzione è particolarmente rivolta agli adulti, in quanto sono essi specialmente che hanno o possono avere questa capacità.

Tuttavia l'esperienza ci dice che se la formazione catechistica non incomincia dala fanciullezza, è pressoché vano sperare che possa avvenire nell'età adulta.

Inoltre è da tenere presente che i fanciulli, oltre che prepararsi alla vita di adulti, hanno anche da vivere la loro vita attuale di fanciulli, e viverla pienamente. La religione dà loro anzitutto un orientamento per la vita di oggi.

Di qui le preoccupazioni dei pastori di assicurare la formazione religiosa dei fanciulli.

Gli ambienti dell'educazione religiosa

Gli ambienti « naturali » in cui la formazione religiosa dei fanciulli diventa possibile sono, in ordine di tempo, la famiglia, la scuola e la parrocchia.

È universalmente ammesso che la famglia è l'ambiente più importante. I motivi sono molteplici:

- è l'ambiente più naturale
- è quello che inizia per primo
- è il luogo in cui il bambino si trova normalmente più a suo agio
- è quello che perdura costantetmente nell'avvicendarsi degli altri ambienti.

Gli altri due ambienti, la scuola e la parrocchia, sono al servizio della famiglia in quanto essa è la prima cellula della società civile e religiosa.

Perciò, affinché il servizio sia efficiente e proficuo, è necessario:

- che la famiglia voglia e possa servirsi della scuola e della parrocchia;
- che la scuola e la parrocchia si sforzino di continuare, nel proprio ambiente e secondo la propria fisionomia, lo stesso spirito che i fanciulli vivono in seno alla propria famiglia.

Possibilità reali di formazione religiosa

Qui sorgono le difficoltà e le complicazioni.

Si sa per esperienza che molti genitori, o non vogliono dare ai propri figli alcuna educazione religiosa, o di fatto per trascuratezza non la danno, o non sono in grado di darla. Spesso anche genitori credenti finiscono con lo scaricarsi di questa responsabilità affermando che è compito della scuola di religione e dell'azione parrocchiale. Si illudono allora che il loro compito si esaurisca nel « mandare » i figli a scuola e alla parrocchia.

Questa situazione di fatto accresce la responsabilità sia degli insegnanti della scuola elementare sia dei sacerdoti della parrocchia, che si trovano spesso a dover fare anche ciò che sarebbe stretto compito di genitori cristiani.

Ma a questo punto, altre difficoltà. Scuola di religione nella scuola o nella parrocchia?

La risposta potrebbe essere semplice: in tutt'e due, perché nella scuola è voluta dalle leggi civili tuttora vigenti, e nella parrocchia è richiesta dai documenti del Magistero.

Ma nella pratica diventa molto meno semplice, per una serie di motivi che sono pro o contro questa o quell'altra soluzione.

Il parroco dovrebbe fare la catechesi parrocchiale, e normalmente la fa: ma si accorge di avere una percentuale di frequenza molto ridotta rispetto al numero di fanciulli della sua parrocchia; mentre invece a scuola ci vanno tutti. Allora è tentato di abbandonare la catechesi parrocchiale e di incrementare invece quella scolastica, sia con le venti lezioni integrative sia attraverso frequenti contatti con i maestri.

Dal canto suo però il maestro si sente condizionato da alcune considerazioni:

- Siccome a scuola i bambini ci devono andare tutti, la religione appare come una specie di costrizione morale.

- Subentra però il concetto che la scuola del nostro ambiente italiano appartiene a una società che sostanzialmente è cristiana: perciò cade almeno un poco la preoccupazione della costrizione morale. Il mandato dell'insegnamento della religione cristiana cattolica nella scuola italiana proviene (idealmente) dalla stessa società cristiana cattolica.

LA RELIGIONE NELLA SCUOLA ELEMENTARE

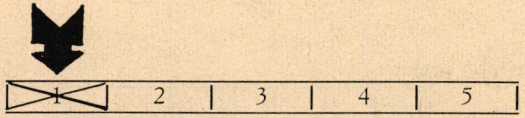
A Lei, egregio Maestro, chiediamo una spassionata collaborazione per questa ricerca sulla situazione odierna dell'insegnamento della religione nella scuola elementare.

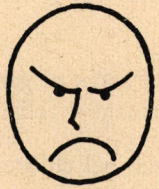
Le assicuriamo la massima discrezione. Grazie.

PARTE PRIMA

In questa prima parte Le viene chiesto di esprimere il suo giudizio sopra delle affermazioni. Ossia Lei dovrà dire se è d'accordo o no su ciascuna di queste affermazioni.

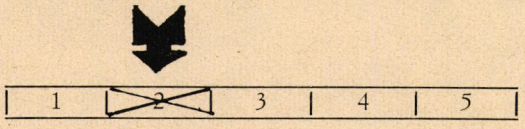
Se vuole esprimere di essere IN PIENO DISACCORDO con l'affermazione esaminata, cioè di disapprovarla totalmente, metta una X nella casella che porta il numero 1 della seguente scala graduata:

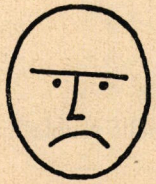




PIENO
DISACCORDO

Se vuole esprimere di essere IN SEMPLICE DISACCORDO, cioè di disapprovare semplicemente, metta la X nella casella che porta il numero 2:

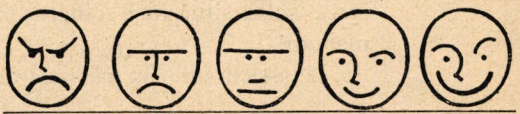




SEMPLICE
DISACCORDO

FAVORISCA DIRE SE È D'ACCORDO O NO SULLE SEGUENTI DOMANDE

A



1. La responsabilità dell'istruzione e dell'educazione religiosa dei bambini è dei genitori ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

2. Quando le famiglie sono indifferenti di fronte al problema religioso, è giusto che l'insegnante si sostituisca ai genitori nel dare nella scuola l'istruzione religiosa ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

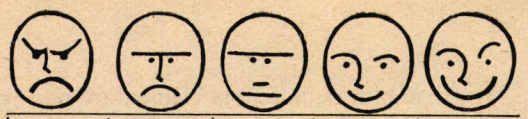
3. Il R.D. del 5/2/1928, n. 577, a. 27, afferma: « Sono esentati dall'istruzione religiosa nella scuola i fanciulli i cui genitori dichiarano di volervi provvedere personalmente ».

   a) È giusto richiedere questa dichiarazione anche ai genitori che non intendono impartire nessuna forma di istruzione religiosa ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

   b) Alcune famiglie si sentono in imbarazzo nel chiedere l'esenzione anche se la desiderano ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

B

4. L'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana elementare va conservato così come è ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |



11. Il bambino possiede attitudini religiose naturali che l'insegnamento religioso della scuola stimola efficacemente ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

12. L'ambiente scolastico elementare è adatto a fornire ai bambini *autentiche esperienze religiose* ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

13. Con l'insegnamento della religione cattolica, la scuola elementare contribuisce a salvare i valori religiosi fondamentali e tradizionali della civiltà italiana ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

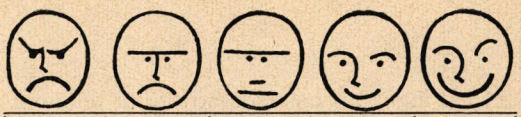
14. Poiché la maggioranza degli italiani è cattolica, l'insegnamento religioso nelle scuole elementari statali deve essere cattolico ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

15. È utile condurre i bambini alla messa di inaugurazione dell'anno scolastico ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

16. È utile condurre tutta la scuola alla comunione pasquale ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

C

17. L'insegnamento della religione cattolica va conservato nella scuola elementare, ma inserito in *ore realmente facoltative,* nei locali della scuola, al di fuori dell'orario scolastico ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |



24. I bambini della scuola elementare non hanno in genere nessun interesse per il « soprannaturale » ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

25. La scuola elementare statale è il luogo della formazione umana e non della formazione religiosa ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

26. I collegamenti tra la religione e le altre materie scolastiche riescono spesso artficiosi ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

27. L'insegnamento della religione ha una propria autonomia, senza che, per effettuarlo, il maestro abbia bisogno di trarre spunto dalle altre materie ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

28. Si deve negare allo Stato il diritto di imporre ai cittadini un tipo di istruzione religiosa ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

29. Per formare i bambini a essere buoni, onesti, giusti, generosi, leali con se stessi e con gl altri, è già sufficiente un'educazione umana indipendentemente dall'educazione cristiana ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

30. Il maestro è *effettivamente* libero di chiedere l'esenzione dall'insegnamento della religione nella sua classe ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |



37. Le venti lezioni integrative sono praticamente l'unica forma di insegnamento religioso dato ai bambini nella scuola elementare ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

38. Il programma svolto dal sacerdote delle venti lezioni integrative risponde alle attuali esigenze dei bambini ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

39. Le venti lezioni integrative sono molto utili ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

40. Le venti lezioni integrative vanno conservate ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

41. Il sacerdote delle venti lezioni è in disaccordo con la linea metodologica e con il programma seguiti dal maestro ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

PARTE SECONDA

Alle domande seguenti Lei dovrà rispondere segnando una X nella casella che si trova accanto alla risposta che Le interessa.

Vi sono anche alcune « risposte aperte »: in queste Lei è invitato a dare una risposta personale *concisa* e possibilmente scritta chiaramente.

47. Per quali delle seguenti materie sente l'esigenza di un approfondimento? .....
(*Se Lei intende partecipare al corso, segni una X nella casella della colonna 1. Se* non *intende partecipare al corso, segni una X nella casella della colonna 2*):

	1 per chi intende partecipare al corso	2 per chi *non* intende partecipare al corso
a) presentazione della Bibbia	☐	☐
b) presentazione di problemi teologici attuali	☐	☐
c) psicologia religiosa della fanciullezza	☐	☐
d) metodologia dell'insegnamento della religione	☐	☐
e) confronto tra « istruzione » ed « educazione » religiosa	☐	☐
f) presentazione di sussidi catechistici	☐	☐
g) analisi della parte religiosa dei sussidiari	☐	☐
h) lezioni tipo	☐	☐
i)	☐	☐

I

48. Lei ha chiesto l'esenzione dall'insegnamento della religione nella sua classe? ..... Sì ☐ No ☐

M

51. Favorisca dire quale sussidiario Lei usa nella sua classe:

.....

52. Favorisca dire quale libro di lettura Lei usa nella sua classe:

.....

53. Favorisca dire qual è, secondo Lei, il sussidiario che è meglio compilato nella parte della religione:

.....

54. Favorisca dire quali pubblicazioni Lei segue normalmente per preparare le lezioni di religione:

.....

.....

N

55. Lei in classe, durante l'insegnamento religioso, presenta normalmente le parabole e gli episodi della vita di Gesù? ..... Sì ☐ No ☐

60. Lei conosce altri tipi di formule di catechismo diverse da quelle dei sussidiari? ..... Sì ☐ No ☐

61. Il sacerdote delle venti lezioni integrative che viene in classe esige le formule del sussidiario a memoria? ..... Sì ☐ Non so ☐ No ☐

62. Con quale competenza didattica il sacerdote delle venti lezioni integrative svolge l'insegnamento della religione? ..... molta ☐ abbastanza ☐ nessuna ☐

63. Lei crede che convenga ritardare il conferimento dei sacramenti:

— dell'eucaristia? ..... Sì ☐ Non so ☐ No ☐

— della penitenza? ..... Sì ☐ Non so ☐ No ☐

— della cresima? ..... Sì ☐ Non so ☐ No ☐

64. Secondo Lei, quanti sono i bambini che arrivano in prima elementare *senza sapere le preghiere più comuni?* (Segno di croce, Vi adoro, Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre).
(*Segni una X sulla cifra percentuale che ritiene più corrispondente*):

100%	90%	70%	60%	50%	40%	30%	20%	10%

65. Che cosa sta realizzando per una *collaborazione* con i genitori degli allievi *sul piano religioso?* In che forma?

a) adunanze con i genitori ..... ☐

b) colloquio personale con i genitori ..... ☐

c) visite a casa degli allievi ..... ☐

d) niente ..... ☐

e) *altre iniziative* (*scrivere*) .....

.....

66. Ha preso iniziative del genere per altre materie? ..... Sì ☐ No ☐

67. Le piace di più fare scuola alle bambine o ai bambini o in classi miste?

bambine ☐

bambini ☐

classi miste ☐

56. Lei in classe, durante l'insegnamento religioso, presenta solo i brani religiosi del sussidiario e del libro di lettura? ..... Sì ☐ No ☐

57. Lei in classe:

— racconta *a voce* gli episodi della Bibbia (Vecchio e Nuovo Testamento)? ..... Sì ☐ No ☐

— *legge* gli episodi *direttamente* dalla Bibbia (Vecchio e Nuovo Testamento)? ..... Sì ☐ No ☐

58. Ha provato a *far leggere* in classe la Bibbia ai *bambini?* ..... Sì ☐ No ☐

59. Quali difficoltà hanno manifestato i bambini nel contatto con la Bibbia?

.....

.....

.....

.....

49. Per quale dei seguenti motivi non chiede l'esenzione dall'insegnamento della religione nella sua classe?

a) perché è convinto della necessità dell'istruzione religiosa così come è impostata ..... Sì ☐ No ☐

b) perché ne approfitta per svolgere un altro tipo di programma religioso che crede più adeguato ai suoi allievi ..... Sì ☐ No ☐

c) perché vuole evitare che così venga impartito un qualsiasi insegnamento religioso: Lei accetta ufficialmente ma in pratica non lo svolge ..... Sì ☐ No ☐

d) perché non desidera che un altro maestro interferisca nell'insegnamento della sua classe ..... Sì ☐ No ☐

e) per paura del giudizio altrui ..... Sì ☐ No ☐

f) altri motivi .....

.....

L

50. Favorisca dire quale forma di insegnamento religioso ritiene migliore:

a) svolgere le due lezioni settimanali di religione prescritte al maestro dal programma, secondo un orario prestabilito ..... Sì ☐ No ☐

b) fare un insegnamento religioso ogni volta che si presenta l'occasione ..... Sì ☐ No ☐

c) predisporre un programma di argomenti legati ad altre materie ..... Sì ☐ No ☐

G

42. Favorisca segnare la sua età: .....

43. Favorisca segnare il suo sesso: ..... maschile ☐ femminile ☐

44. Favorisca segnare i suoi anni di insegnamento (non-ruolo più ruolo: i due numeri distinti): .....

H

45. Lei frequenterebbe un corso di perfezionamento per l'insegnamento della religione nella scuola elementare? ..... Sì ☐ No ☐

46. Se Lei è disposto a frequentare tale corso, favorisca dire a quali delle seguenti condizioni:

a) vi dedicherebbe un pomeriggio settimanale? ..... Sì ☐ No ☐

b) oppure una serata settimanale? ..... Sì ☐ No ☐

c) per alcuni mesi? (*sottolinei il numero dei mesi che Le interessa*): 4 3 2

31. La religione che i *sussidiari* insegnano è avulsa dagli interessi attuali e concreti dei bambini ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

32. I personaggi e i fatti della Bibbia (Vecchio e Nuovo Testamento) sono considerati dai bambini come personaggi e fatti leggendari ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

33. Il libro di lettura contiene pie leggende senza vero spirito cristiano, presentate spesso come storia religiosa autentica ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

E

34. Le ispezioni religiose, così come sono, costituiscono un valido aiuto allo svolgimento del programma ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

35. Le ispezioni religiose dovrebbero avere il carattere di un *dialogo* tra il maestro e un *competentte* che lo consigli nell'insegnamento della religione ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

F

36. Le venti lezioni integrative rappresentano un necessario complemento alle lezioni di religione tenute dal maestro ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

18. L'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare va conservato, ma *trasformando* profondamente il *programma* ministeriale e il *metodo* attualmente usato ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

19. La religione cattolica nella scuola elementare deve essere presentata ma non tanto come *nozioni da apprendere,* quanto piuttosto come *educazione a un modo di vivere basato sulla fede in Gesù Cristo* ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

20. Per l'*educazione* religiosa nella scuola elementare occorre una *struttura nuova* di collaborazione tra scuola, parrocchia e famiglia ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

21. Più che a svolgere « tutto » il programma di ciascun anno, si deve badare alla maturazione spirituale dei bambini e alla creazione in essi di atteggiamenti profondi ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

22. È preferibile che l'insegnamento della religione nelle elementari venga affidato tutto a persone specializzate, come avviene nella scuola media ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

D

23. L'insegnamento della religione cattolica va abolito nella scuola elementare italiana ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

5. È importante far apprendere a memoria le formule del catechismo per dare al bambino un insegnamento che non dimenticherà più ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

6. È importante far pregare i bambini con le formule imparate a memoria ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

7. Si deve far pregare al principio e alla fine della lezione ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

8. Il programma ministeriale per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare è adeguato alle esigenze dei bambini ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

9. Sono occasioni efficaci di educazione religiosa:

   a) Le solennità dell'anno liturgico ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

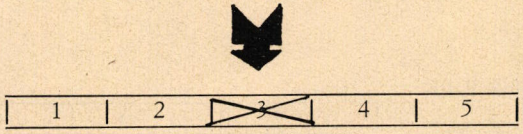
   b) la commemorazione delle feste dei santi ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

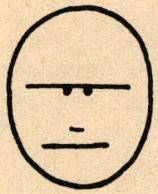
10. L'istruzione religiosa impartita nella scuola elementare deve essere il « fondamento e il coronamento » di tutto l'insegnamento:

    a) tale richiesta è giusta ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

    b) la sua realizzazione è possibile ..... | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |

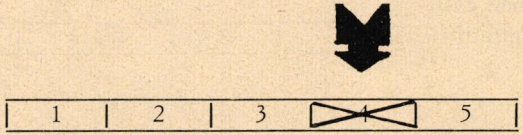
Se vuole esprimere di essere INDECISO circa il giudizio da dare, metta la X nella casella che porta il numero 3:





INDECISO

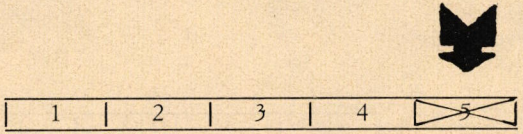
Se vuole esprimere di essere SEMPLICEMENTE D'ACCORDO, cioè di approvare semplicemente, metta la X nella casella che porta il numero 4:





SEMPLICEMENTE D'ACCORDO

Se vuole esprimere di essere PIENAMENTE D'ACCORDO, cioè di approvare pienamente, metta la X nella casella che porta il numero 5:





PIENAMENTE D'ACCORDO

• Tuttavia, fatta nella scuola, difficilmente sfugge al concetto di « materia scolastica », e quindi di cosa che « si deve sapere », diluendo così inevitabilmente il suo aspetto principale che è quello di essere vissuta.

Che cosa fare, dunque? Quale sarebbe la situazione ideale? Che cosa pensano i maestri di questo stato di cose? Come lo giudicano? Come giudicano la loro condizione di « catechisti» della loro classe?

È quello che desideriamo sapere da loro attraverso il questionario che presentiamo.

È stato preparato dallUfficio Catechistico Diocesano di Torino attraverso una *équipe* di esperti che qui sotto elenchiamo:

- Bauchiero Gino, dell'U.C.D.
- Camera Gianluigi, direttore didattico
- Farò Anna, insegnante
- Guiglia Marcella, insegnante
- Medico Gianni, direttore di scuole catechistiche
- Meloni Valentino, del Centro Catechistico Salesiano.

Il questionario

Il questionario che presentiamo, concepito per la prima parte in domande con valutazione a ventaglio chiuso e per la seconda parte quasi esclusivamente in domande chiuse, è di facile applicazione e nel medesimo tempo consente una valutazione abbastanza approfondita della situazione.

Gli scopi del questionario possono essere riassunti così:

a) dare possibilità a tutti i sacerdoti, e particolarmente a quelli che fanno le venti lezioni o che hanno la responsabilità di una parrocchia o di una zona, di conoscere il pensiero dei maestri della loro parrocchia o zona;

b) dare possibilità di applicazione agli Uffici Catechistici Diocesani che volessero fare un'inchesta su vasta scala nel territorio della propria diocesi;

c) dare alla rivista « Catechesi » la possibilità di informare i propri lettori sugli sviluppi dell'inchiesta, in vista di collaborare a costruire in tutti gli educatori, maestri compresi, una mentaltà catechistica e un maggiore senso di responsabilità.

Perciò saremo grandemente grati a tutti coloro che invieranno alla nostra redazione i questionari compilati o i risultati delle inchieste locali.

Per quelli che intendono tentare l'esperimento e condurlo a termine direttamente, ricordiamo le norme essenziali per una buona riuscita:

1. Il campione scelto deve essere veramente «rappresentativo »: ossia si dovrà scegliere un congruo numero di maestri rispetto al totale di maestri della zona. In questo numero dovranno figurare in equa quantità maestri di diversa età, di diversi anni di insegnamento, di diverse tendenze.

2. Un'attenzione particolare si dovrà dedicare all'esame dei risultati. È chiaro che non sarà sufficiente vedere quanti hanno risposto di sì e quanti di no. Si dovranno mettere a confronto le risposte ottenute con le diverse età, con i diversi anni di insegnamento, con le diverse tendenze. Conta anche esaminare la classe dove generalmente insegnano, o dove insegnano attualmente. Il confronto rivelerà particolari situazioni e mentalità e darà modo di ricavarne utili osservazioni.

Chi lo desidera può chiedere alla nostra Amministrazione il numero necessario di copie del « Questionario », che si trova qui inserito al centro del fascicolo.

XX SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE: IL NUOVO «ORDO MISSAE»

Ascoli Piceno, 25-29 agosto 1969

La trattazione verterà sul nuovo « Ordo Missae », che entrerà in vigore la prima domenica d'Avvento il 30 novembre p. v.

Questa importante tappa della riforma liturgica deve trovare preparati i sacerdoti e i fedeli. Bisogna assimilare lo spirito che anima il rinnovato « Ordo Missae », scoprirne le ricchezze per poter giungere ad una celebrazione che sia veramente comunitaria e consapevole del mistero.

Noti liturgisti svolgeranno l'argomento in otto relazioni che ne toccheranno tutta la tematica, anche sotto l'aspetto catechistico-pastorale. Vi sarà una giornata (il 29 agosto) per le religiose.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla SEGRETERIA DEL CAL, Via Liberiana, 17 A - 00185 ROMA.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVIII N. 8-9 AGOSTO-SETT. 1969 SERIE I N. 473 | Catechesi per preadolescenti | C

PROGETTI E PIANI DI LAVORO

In questo fascicolo vengono presentati due studi, due ipotesi di lavoro in vista del prossimo anno 1969-70.

Il primo riguarda il « piano di lavoro » che viene richiesto agli Insegnanti della Scuola Media all'inizio dell'anno. Ne vengono messi in luce i presupposti e gli scopi, e si presentano, schematicamente, gli elementi su cui deve essere costruito. In un prossimo numero se ne darà un esempio concreto. Il problema però non riguarda soltanto la scuola. Una « ipotesi di lavoro » o « programmazione » per l'anno catechistico deve essere fatta a tutti i livelli, anche per la catechesi parrocchiale, oratoriana, familiare. Anzi, uno dei compiti più importanti della programmazione è appunto quello di concordare, sul piano locale e pratico, gli interventi dei singoli « ambienti » educativi e catechistici, tutti indispensabili ma nessuno indipendente. Molti dei princìpi presentati dall'articolo di N. Suffi sono validi per qualsiasi programmazione e vanno studiati attentamente in questo senso.

La seconda « ipotesi di lavoro » è un progetto riguardante un'aula specializzata, appositamente pensata per la catechesi. Anche qui l'utilizzazione pratica può essere fatta in ambienti diversi, l'ipotesi può essere discussa e migliorata, e alcune idee possono essere indicative anche per altri scopi, come una mostra catechistica, o un certo indirizzo didattico della catechesi ai preadolescenti, dovunque essa abbia luogo.

SOMMARIO

N. Suffi, *Il piano di lavoro di Religione nella Scuola Media,* pp. 2-13.
U. Gianetto, *L'aula per la catechesi,* pp. 14-24.

NICOLÒ SUFFI

IL PIANO DI LAVORO DI RELIGIONE NELLA SCUOLA MEDIA

Il piano di lavoro: un impegno responsabile

Il Consiglio di classe nella nuova scuola media

La legge istitutiva della nuova scuola media del 31-12-1962, mentre rinnovava la scuola media italiana sul piano organizzativo e strutturale e soprattutto sul piano delle finalità e dei compiti, che venivano definiti in modo da rispondere meglio alle esigenze del tempo presente, arricchiva di contenuti e di significati nuovi anche istituti ed organi già esistenti.

É questo il caso del Consiglio di classe. Tale organo era già previsto dall'art. 37 del R.D. del 30-4-1924, n. 965. Le sue attribuzioni erano state via via specificate dai R.D. del 4-5-1925 e del 21-11-1929. Ora, la legge del 31-12-1962 gli dava un significato nuovo, stabilendo all'art. 2:

> « Per assicurare con la partecipazione attiva di tutti gli insegnanti la necessaria unità di insegnamento, il Consiglio di classe si riunisce una volta al mese ».

Con queste parole, apparentemente molto semplici, il Consiglio di classe, che prima aveva delle attribuzioni con caratteri spiccatamente burocratici, viene chiamato dal legislatore a svolgere la funzione di centro animatore dell'attività didattica ed educativa della nuova scuola media. Gli viene attribuito il compito di primaria importanza di coordinare l'opera degli insegnanti per garantire l'unità di insegnamento. Esso svolge questo compito specialmente attraverso la stesura e la verifica mensile del *piano di lavoro*. La circolare ministeriale n. 194, del 24-4-1967, riconosce:

> « I piani di lavoro sono certamente l'espressione più significativa della nuova funzione didattica assegnata al Consiglio di classe dalla legge istitutiva della scuola media ».

Difficoltà pratiche

Tutti conoscono quante difficoltà abbia incontrato in pratica la realizzazione delle norme ministeriali e quale richiesta di maggiori chiarimenti vi sia stata da parte degli insegnanti.

Dopo il primo periodo di assestamento e di sperimentazione sono giunte anche da ogni parte numerosissime lamentele a riguardo del funzionamento del Consiglio di classe. Alcune volte ci si lamenta perché si fanno delle riunioni troppo frequenti e troppo lunghe, senza ottenere dei vantaggi proporzionati alla fatica; altre volte ci si lamenta, invece, perché i presidi o gli insegnanti mettono poco o nessun impegno per garantire il buon funzionamento dei Consigli di classe.

In molti casi, purtroppo, i Consigli di classe sono tornati ad assumere il carattere burocratico che avevano prima dell'istituzione della nuova scuola media. La stesura del piano di lavoro annuale è diventata una delle tante incombenze dei professori all'inizio dell'anno scolastico. Si compilano quei benedetti piani per i « superiori ». Così quello che avrebbe dovuto essere uno strumento di grande valore educativo diventa spesso una semplice adempienza burocratica, un inutile perditempo, dunque. Tanto varrebbe non farlo. Ma la legge lo prescrive, il preside lo impone, dunque lo si fa.

È evidente che un atto che è ritenuto così importante per la scuola non può essere fatto solo in ossequio alla legge. È necessaria da parte di tutti gli insegnanti un'adesione interiore alla richiesta della legge, nella persuasione che un piano di lavoro ben redatto è un ottimo mezzo di lavoro.

Ma su che cosa si fonda questa persuasione?

Caratteristiche della nuova scuola media

Ci pare utile e necessario riflettere sullo spirito della nuova scuola media italiana.

Scuola educativa

L'art. 1 della legge istitutiva ne precisa la finalità:

> « La scuola media concorre a promuovere la *formazione dell'uomo e del cittadino* secondo i princìpi della Costituzione e favorisce l'*orientamento* dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva ».

La premessa generale ai programmi della nuova scuola afferma che essa è scuola « essenzialmente formativa » e che la pluralità degli insegnamenti « non toglie, bensì articola in forma più complessa l'unità educativa della scuola ».

Al centro dell'attività della scuola non c'è, dunque, un programma da

svolgere, ma la personalità del ragazzo da sviluppare. La nuova scuola media nell'intenzione del legislatore non ha di mira solo l'istruzione, ma l'educazione dell'allievo.

Principio dell'integralità

Un'altra caratteristica della nuova scuola media è che essa si ispira a un criterio di integralità. L'età del ragazzo della scuola media non permette che si incomincino già delle specializzazioni, ma esige che si abbia di mira lo sviluppo di tutta la personalità, mediante l'esercizio di tutte le forme di attività. La stessa Costituzione italiana, quando dice che la Repubblica deve promuovere « il pieno sviluppo della persona umana », sancisce il diritto del ragazzo alla pienezza educativa, cioè ad un'educazione che assicuri il massimo sviluppo possibile.

Unità di insegnamento

Dall'aver posto al centro dell'attività della scuola media la personalità dell'allievo da formare secondo un criterio di integralità, consegue il principio dell'unità di insegnamento.

Una scuola che voglia veramente servire la persona e non i programmi deve tener conto dell'esigenza di unità e di sintesi propria della persona. Non si formano delle persone se non c'è unità di intenti e di procedimenti da parte di tutti gli educatori. Non si educa integralmente se tutti gli insegnanti non portano il loro contributo specifico.

È da queste esigenze della scuola che ha origine l'importanza del Consiglio di classe, organo incaricato di assicurare appunto l'unità di insegnamento per la formazione integrale della persona. Si può ancora osservare che questa unità di insegnamento e di educazione non può essere raggiunta che da un Consiglio di classe affiatato, i cui membri formino una vera comunità educativa.

Il banco di prova dello spirito comunitario del Consiglio di classe è il piano di lavoro.

Necessità del piano di lavoro

Per una scuola che voglia veramente essere tale e che metta al centro della sua attività la personalità del ragazzo da formare è quanto mai necessario un « itinerario » didattico.

Spesso nella scuola si compilano un'infinità di schede e si presentano in segreteria dei mucchi di fogli contenenti i piani di lavoro, ma si corre il rischio di dimenticare che la legge non ci chiede di riempire dei fogli di carta, ma di formare degli uomini e dei cittadini. Vogliamo dire, cioè, che non si debbono compilare i piani di lavoro per la burocrazia, ma perché si è convinti della loro efficacia.

Il piano di lavoro è uno schema di organizzazione di ciò che si intende realizzare. È un'ipotesi di lavoro. È una norma, una direttiva che l'educatore impone a se stesso al fine di raggiungere lo scopo educativo che si propone. Procedere senza un piano sarebbe un agire « a casaccio » in un settore molto delicato.

Ma è possibile in pratica procedere senza un piano di lavoro? Penso che sia impossibile che un educatore si accinga alla sua opera senza essersi posto, almeno implicitamente, il problema del « come » educare. Ogni educatore ha necessariamente in mente un suo metodo pedagogico e quindi un suo piano di lavoro. Naturalmente è molto più comodo lasciare che questo piano rimanga solo in mente, generico, impreciso, astratto. Spesso ciò può anche essere sufficiente per un'azione efficace, ma è evidente che il piano di lavoro diventa molto più utile se è espresso esplicitamente. Non si conseguono le finalità cui aspiriamo, se di esse non abbiamo una profonda e precisa consapevolezza: questo principio è valido per ogni settore dell'esistenza umana, ma tanto più per quello pedagogico-didattico. Occorre prima di tutto che l'educatore abbia ben chiaro ciò che vuole conseguire con la sua opera.

È evidente che lo sforzo di formulare per iscritto il proprio piano aiuta ad essere chiari, precisi, concreti.

Il procedere con un piano di lavoro formulato solo implicitamente potrebbe significare anche per molti educatori seguire sempre lo stesso piano, fossilizzarsi nel proprio metodo, e così negare a se stessi la possibilità di migliorare, forse anche isolarsi dalla cultura e dagli alunni, che sono in continua evoluzione.

Infine, questa esplicitazione del proprio piano di lavoro è assolutamente necessaria se si vuole veramente « lavorare insieme »: altrimenti non c'è accordo su ciò che si vuole raggiungere e sui mezzi da usare, e non c'è unità di insegnamento, e si finisce quindi per non educare.

In conclusione, possiamo dire che il piano di lavoro non è certamente tutto, ma è molto, è indispensabile, è il solo mezzo per personalizzare il programma, per mettere al centro dell'attività didattica la realtà della classe e non il programma ministeriale.

La formulazione del piano di lavoro:

— ci mette chiaramente davanti ai nostri limiti;
— ci obbliga ad adattarci ogni giorno alla vita che cambia;
— ci costringe a focalizzare l'attenzione sulle mete educative;
— ci impedisce di trascurare ciò che è essenziale, per fermarci su cose di minore importanza;
— ci invita a rivedere, ripensare e verificare il nostro lavoro;
— ci chiede di lavorare insieme.

È una cosa faticosa la programmazione, sia per l'individuo e soprattutto per la comunità degli educatori. Forse per questo motivo non la si fa, o la si fa solo per la legge, il che è equivalente. E così si finisce anche per disobbedire alla legge stessa.

Elementi per una programmazione educativa

Settori della programmazione

Nessun educatore pone mano alla sua opera senza avere pianificato il suo lavoro. Che cosa implica questa pianificazione?

Una programmazione educativa deve comprendere questi settori:

- Conoscenza del soggetto da educare:

— conoscenza del soggetto, attraverso i dati ricavati dalla biologia, dalla psicologia, dalla sociologia;

— conoscenza del modo di funzionare della personalità, quindi assunzione di una propria teoria della personalità.

- Determinazione dei fini:

— determinazione dei fini ultimi dell'educazione;

— determinazione delle mete, degli obiettivi concreti intermedi che devono essere scaglionati lungo l'arco del processo educativo.

- Scelta dei procedimenti atti a raggiungere gli obiettivi:

— conoscenza dei fattori che influiscono sulla personalità in formazione dell'educando;

— formulazione di un piano di azione con la scelta dei mezzi e procedimenti concreti.

- Verifica dei risultati ottenuti.

La circolare ministeriale n. 194, già citata, dice:

> « Il piano annuale dovrà articolarsi sostanzialmente nei seguenti punti:
>
> *a*) presentazione della situazione iniziale della classe;
> *b*) individuazione degli obiettivi da conseguire al termine dell'anno scolastico;
> *c*) traccia di lavoro da svolgere durante l'intero anno scolastico con cenni sull'impostazione didattica che si intende dare a tale lavoro;
> *d*) precisazione dei criteri da seguire nella valutazione degli alunni ».

Il programma ministeriale

Nel precedente elenco non compaiono esplicitamente i programmi ministeriali. È logico, quindi, che sorga la domanda: qual è il posto del programma, del contenuto nella pianificazione del lavoro? Il problema è importante, se si considera l'avversione che si prova spesso oggi per il contenuto, per la nozione. La storia del rinnovamento attivistico contempo-

raneo ci dice che ci sono delle persone che minimizzano il valore del contenuto, che non si preoccupano dei contenuti culturali e morali da trasmettere, ma che dànno importanza unicamente all'agire dell'allievo.

Si sa che in passato si era considerato il contenuto come unico fattore determinante del metodo: si seguiva ciecamente il programma, ci si atteneva in tutto al libro di testo. Perciò è nata la reazione, spesso esagerata, alla nozione. Qualcuno è giunto al punto da pretendere di costruire un metodo indipendentemente dal contenuto.

Anche in questo campo la soluzione migliore va cercata nel giusto mezzo: il metodo dipende sia dal contenuto che dall'allievo.

Una rapida scorsa alla storia della didattica ci permette di trarre queste conclusioni, a proposito del problema che ci siamo posti:

1. La costituzione di un metodo didattico efficace esige:

— una chiara visione dei fini da raggiungere;

— un'appropriata scelta dei mezzi proporzionati a tali fini (il primo dei mezzi è il contenuto);

— un'aderenza alla psicologia dell'alunno.

2. Il contenuto culturale ha un doppio valore:

— è mezzo per raggiungere il fine educativo;

— condiziona le modalità di operazione dei processi mentali messi in atto nell'alunno.[1]

Per stendere un programma di azione bisogna perciò fare un lavoro di sintesi, nel quale intervengono due ordini di fattori:

— quello che comprende gli elementi che possiamo chiamare « a priori »: fini, ideali, valori, ecc.;

— quello costituito da elementi « a posteriori »: dati di fatto, di esperienza, ecc.

Sono da condannare, quindi, tanto i piani di lavoro che si limitano a fare un elenco di contenuti, quanto i piani stereotipati, standardizzati, fatti una volta per sempre e ricopiati all'inizio di ogni anno. Validi per tutte le classi, finiscono per non essere validi per nessuna.

Conoscenza degli alunni

È pacifico che il piano di lavoro deve essere strettamente correlativo alla realtà della classe. Ma che cos'è questa realtà? Come la si conosce? È questo certamente il nodo della questione. I piani di lavoro devono essere diversi, perché diverse sono le classi. Ma la difficoltà sta nello stabilire ciò che costituisce l'individualità irripetibile di ogni classe.

Ad una conoscenza della classe sufficiente per iniziare il lavoro, ma che naturalmente bisognerà approfondire sempre più nel corso dell'anno,

[1] Cf R. Titone, *Metodologia didattica,* PAS-Verlag, Zürich, 1963, pp. 373-383.

si può giungere solo attraverso un impegno sentito da parte di tutti i componenti del Consiglio di classe. Ognuno di essi deve portare i risultati delle sue analisi sulla classe, condotte secondo i criteri e le modalità discusse e stabilite assieme ai colleghi in una riunione iniziale.

Attraverso il colloquio con gli alunni e con i genitori, attraverso prove oggettive o piccole inchieste fatte all'inizio della scuola, attraverso la consultazione e l'aggiornamento continuo dello schedario personale si può giungere ad una buona conoscenza della classe. Si può stabilire: l'intelligenza media, il comportamento generale (adattamento, docilità, disciplina), le potenzialità emotive, la capacità di applicazione, di attenzione, di comprensione, l'attitudine al lavoro scolastico, la capacità di lavorare insieme, ecc.

Alla conoscenza dei singoli allievi è molto utile aggiungere la conoscenza della classe nella quale ciascuno è inserito, come comunità. Un *test* sociometrico potrebbe essere molto utile a questo scopo.

Occorre tenere conto anche dell'ambiente sociale nel quale la scuola è inserita. Si possono studiare: *i fattori* che lo compongono (reddito, occupazioni, tipo di educazione e di abitazione); *i costumi di vita* (abitudini, princìpi igienici, atteggiamento verso le istituzioni sociali, modelli di vita familiare, ecc.); *le attività ricreative; i sistemi di valori* presenti nell'ambiente (princìpi e atteggiamenti morali, fede religiosa, ambizioni sociali, scopi di vita, ecc.).

In alcuni casi particolari si potrà ricorrere all'aiuto dello psicologo e dell'assistente sociale.[2]

Determinazione degli obiettivi

Come la stesura del profilo degli allievi risulta dall'apporto comunitario di tutti gli insegnanti, così anche la formulazione degli obiettivi da raggiungere risulterà dalla sintesi degli obiettivi che si sono proposti i singoli insegnanti nell'elaborazione del loro piano di lavoro, sebbene questo, a sua volta, non possa essere fatto indipendentemente dagli obiettivi che si sono posti gli altri insegnanti, ma debba ispirarsi a ciò che è stato stabilito collegialmente nel Consiglio di classe.

Questo della determinazione degli obiettivi è senza dubbio uno dei problemi più difficili della pedagogia, perché oltre che dei fini ultimi bisogna tenere conto della situazione concreta degli alunni, sempre così difficile da determinare specialmente in un momento come il nostro, soggetto a rapide trasformazioni.

Ma oltre che dalla necessità di essere aderenti al concreto, alla situa-

[2] In « Ricerche didattiche » XVII (1967) 1 viene descritto l'apporto notevole che può recare agli insegnanti per la conoscenza della classe l'opera dell'assistente sociale, la cui collaborazione è sempre più ricercata nelle scuole.

zione sempre mutevole, la difficoltà nel definire gli obiettivi educativi può venire anche da parte dell'elemento teorico.

La legislazione vuole che ci sia nella scuola unità di insegnamento. La circolare ministeriale n. 13712/2 dell'8-8-1963 ha chiarito così il significato dell'unità di insegnamento:

> « Il concetto di unità di insegnamento sembra implicare un significato "oggettivo", per cui l'unità di insegnamento equivale a convergenza delle singole discipline verso mete unitarie di formazione e di educazione, e un significato "soggettivo" connesso certamente al primo, per cui la medesima unità di insegnamento va intesa come coordinazione finalistica delle attività distinte, ma inseparabili, dei singoli insegnanti ».

Il legislatore, preoccupato sempre di servire la persona, vuole che tutti gli insegnanti dirigano la loro opera verso mete unitarie di formazione e di educazione. Ma quali sono queste mete unitarie? La formulazione di mete unitarie postula un centro unificatore, una visione del mondo e della realtà. Ma quale visione della realtà?

La crisi di valori della nostra società, a cui si deve aggiungere anche l'incertezza portata dai sostenitori della scuola laica, rendono spesso difficile la ricerca di mete unitarie.

Compiti dell'insegnante di religione

L'insegnante di religione può e deve contribuire in vari modi al buon funzionamento del Consiglio di classe.

Prima di tutto, attraverso il dialogo fraterno e il contatto con i colleghi può contribuire grandemente alla formazione dello spirito comunitario in seno al Consiglio ed essere di esempio nell'impegno per l'educazione dei ragazzi.

Egli poi, specialmente se inserito nella parrocchia in cui ha sede la scuola, si trova in una situazione privilegiata per quello che riguarda la conoscenza dei singoli ragazzi e dell'ambiente nel quale essi vivono.

Infine, come esperto nella conoscenza dei valori religiosi e morali, potrà contribuire grandemente al lavoro di ricerca delle mete educative unitarie, alle quali è indirizzata tutta l'opera della scuola.

Anche se è difficile per gli insegnanti trovare l'accordo sulla definizione dei valori che devono svolgere la funzione di centri integratori di tutti i valori, essi tuttavia sono generalmente d'accordo su molti valori umani validi e accettabili da tutti. Sono valori che chiedono solo di essere perfezionati e completati. L'insegnante di religione, secondo la sua capacità e il suo prestigio, potrà favorire l'unificazione delle mete educative intorno ai valori cristiani.

Orientamenti per la stesura del piano di lavoro di religione

Conoscenza degli alunni

La prima esigenza del piano di lavoro è che esso sia aderente alla realtà della classe. Perciò è indispensabile cercare di conoscere i propri allievi e la propria classe da un punto di vista psicologico, culturale e sociale. Tale conoscenza, all'inizio forse un po' superficiale, si farà sempre più approfondita, e richiederà da parte dell'insegnante uno sforzo di costante aggiornamento del piano di lavoro alla realtà della classe così come gli si verrà manifestando.

Naturalmente, prima ancora che sulla conoscenza dei singoli ragazzi, è necessario che l'insegnante si basi su una conoscenza psicologica generale della personalità del ragazzo dagli 11 ai 14 anni.

Contenuto della scuola di religione

Dio ha parlato all'uomo, invitandolo a rispondere. Dio continua a parlare al ragazzo ed attende una sua risposta. La catechesi è presentazione e approfondimento del messaggio di Dio, allo scopo di suscitare la risposta del ragazzo.

Perché la catechesi conservi sempre questo carattere di annuncio di un messaggio, senza frantumarsi nella presentazione di mille cose che non si comprende che cosa abbiano a fare con la vita, è necessario che il catechista si sia fatta lui stesso una sintesi personale, che abbia individuato un nucleo fondamentale del cristianesimo, al quale riferisca sempre ogni ulteriore approfondimento durante la scuola di religione.

Dunque, è necessario che il catechista abbia:

– un nucleo fondamentale, poche idee a cui tornare sempre in ogni lezione;

– delle linee fondamentali di approfondimento.

Il nucleo essenziale, che è raccolto attorno a diversi centri unificatori, a seconda della mentalità dei vari studiosi, dovrebbe ispirarsi sempre ad alcune idee fondamentali, che esponiamo.

- Noi a scuola di religione non insegniamo delle parole, delle verità, ma delle cose, una realtà, un fatto.
- Questo fatto abbraccia tutta la storia e interessa tutti gli uomini e tutti i momenti della vita di ogni uomo.
- In questa storia sono impegnati il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; ed è impegnato ciascuno di noi.
- Si tratta quindi di saper cogliere la presenza operante della Trinità nel mondo e di scoprire il carattere di risposta e di collaborazione che deve avere ogni nostra azione.

• *Metodo attivo.* Servirsi molto di attività, sia come mezzo di assimilazione che come avviamento alla risposta che il ragazzo deve dare alla parola di Dio che gli è stata annunciata.

• *Individualizzazione.* Saper adattare l'insegnamento alle capacità, al ritmo di apprendimento, ai bisogni di ognuno. Un ottimo sussidio per ottenere ciò è dato dall'uso delle schede di lavoro.

• *Socializzazione.* Portare nell'ora di religione tutte le esperienze sociali del ragazzo. Impostare l'insegnamento su un lavoro di cooperazione tra insegnante e allievi e degli allievi tra di loro.

NB. *Il piano di lavoro dovrebbe ora essere completato con l'indicazione dei procedimenti da impiegare e del modo di effettuare il controllo periodico dei risultati ottenuti. Ci riserviamo, però, di ritornare su questo aspetto molto importante, dando in un prossimo articolo un esempio di un piano di lavoro per la terza media.*

N. SUFFI

COLLANA « SUSSIDIRAPIDI »

II^a SERIE: SGUARDO SULL'UOMO

La catechesi aspira sempre più ad essere illuminazione di vita, luce che rischiara gli interrogativi che la vita pone quotidianamente ai giovani. Il Catechista è in obbligo di conoscere questi problemi, piccoli o grandi, per potervi innestare un valido dialogo.
Le situazioni tipiche riportate dai volumetti di questa seconda serie di « SUSSIDIRAPIDI », gli saranno senz'altro utilissime.

J. Wisdorf
PROBLEMI DI COSCIENZA PER RAGAZZI (12-14 anni) pp. 160 - L. 650

Validissimo sussidio per la formazione della coscienza dei ragazzi dai 12 ai 14 anni, attraverso la presentazione e la discussione di casi concreti: la preghiera, la pratica sacramentale, la vita familiare, la purezza, la sincerità, il cameratismo... L'Attualità del contenuto ed il metodo usato dei « quiz » ne fanno uno strumento massimamente pratico per una catechesi vitale, sia a scuola, sia nei gruppi giovanili.

J. Wisdorf
PROBLEMI DI COSCIENZA PER RAGAZZE (10-14 anni) pp. 160 - L. 650

Non si tratta di un comune doppione del volume precedente.
In questo libro concepito per l'insegnamento della religione a ragazze di età fra i 10 e i 14 anni, l'A. ha voluto mettere a fuoco il mondo specifico della ragazza e il suo modo tutto particolare di porsi gli interrogativi di coscienza.
Ottimo aiuto per gli Educatori nel loro difficile compito di formatori della coscienza giovanile.

In preparazione, e dello stesso Autore:

LA CONTESTAZIONE DI SE STESSI (per ragazze dai 15 ai 20 anni)
LA CONTESTAZIONE DI SE STESSI (per giovani dai 15 ai 20 anni)

UBALDO GIANETTO

L'AULA PER LA CATECHESI

È un progetto realizzabile?

Qualche mese fa ho avuto l'occasione di visitare una nuova scuola media, costruita da un Istituto Religioso. Una scuola funzionale, moderna: corridoi luminosi abbelliti da opere d'arte e, ricordo, da alcuni fossili giganteschi; aule per la scuola e lo studio; sale da gioco, palestra attrezzatissima, ecc.

Sono stato anche accompagnato nell'aula per l'Educazione musicale. Un incanto! Poltroncine comode, luce diffusa e delicata, pareti a vari colori, risonanze acustiche particolarmente studiate, impianti stereofonici, strumenti musicali, discoteca fornitissima... Abbiamo ascoltato una sinfonia di Beethoven, poi dei canti alpini... Se non avessimo avuto una certa fretta, non mi sarei più mosso di là. Questa non è una scuola, è un piccolo paradiso!

Ma mi ha forse impressionato ancora di più l'aula dedicata all'Educazione stradale. Non è neppure materia d'insegnamento a sé; è parte, tutt'al più, dell'Educazione civica. Eppure era meglio fornita di una Scuola Guida autorizzata. Cartelloni dimostrativi della segnaletica stradale sospesi a una raggera di supporti metallici in modo da potersi « voltare » come le pagine di un libro, plastici con modellini di veicoli, rappresentanti le varie condizioni del traffico con incroci, semafori, passaggi a livello..., e poi mille altre piccole cose costituenti un vero museo dei mezzi di comunicazione in tutti i loro particolari.

Al centro, il telaio di un'auto, con motore funzionante, apparati di trasmissione, ecc., con quasi tutti i particolari in sezione in modo da poter controllare tutti i movimenti...

Mi è tornato alla mente un pensiero che già mi era venuto insistente durante la frequenza di una Scuola Guida: se fossimo attrezzati almeno come qui, per le nostre lezioni di catechesi! Qui non si dà un'idea, non si

esprime un concetto senza che ci facciano vedere o toccare il « pezzo » in questione: una parte del motore, o un faro schermato, o la segnaletica orizzontale e verticale.

Non potremmo, nelle nostre aule di catechesi, avere, che so io... il telaio e la struttura del cristiano montati, senza carrozzeria, lì nel bel centro della sala in modo che tutti, seduti intorno, possiamo vedere... dove s'inseriscono le virtù teologali, dove quelle cardinali, dove la fede e il battesimo, o l'Ordine e l'Eucaristia?

Non possiamo fare anche noi qualcosa di simile, invece di limitarci troppo spesso alle sole parole? Ve la immaginate una Scuola Guida dove l'istruttore cercasse di descrivere — a sole parole — che cos'è una trasmissione cardanica, o come funziona la circolazione dell'olio, o come è fatto un segnale di posteggio permesso a giorni alternati?

Ho chiesto ai dirigenti della scuola: « Perché non avete fatto un'aula per la catechesi? ». Nessuna risposta. Non ci avevano pensato. Non avevano l'idea di come si poteva fare. Non la ritenevano possibile.

Obiezioni di fondo

Ma è poi opportuno fare un'aula « per la catechesi »? Non è un isolare troppo il cristianesimo dalla vita questo rinchiuderlo in un'aula, in una struttura scolastica, in una relazione professore-allievo?

Oggi c'è chi non vuol sentir nemmeno parlare di « scuola » di religione, né di « didattica » religiosa, né di « lezione » di religione. La trasmissione del messaggio cristiano è qualcosa di più vitale, che esige un rapporto diretto di testimonianza, da uomo a uomo, in diretto e stretto contatto con la vita.

Tutto questo è vero, ma merita di essere analizzato più profondamente. Infatti, quali sono i rapporti tra scuola e vita? C'è un'opposizione, una esclusione, oppure una continuità?

Se la scuola è veramente tale, è proprio la continuità con la vita che essa deve mantenere. Vita è contatto con l'ambiente, è svilupparsi in un continuo dare e ricevere. Questo avviene al livello fisico, fisiologico, ed anche sociale, intellettuale, spirituale.

Tante cose si apprendono senza andare a scuola, per contatto diretto, per esperienza di vita: e sono le cose che veramente si ricordano e si assimilano. Ma la vita, con le sue circostanze soggette così spesso al caso, non provvede sempre a un contatto o un'esperienza variata, ricca, sistematica; se si dovesse apprendere solo dalla vita, così come viene, l'apprendimento, l'esperienza risulterebbero incompleti, lenti, disordinati...

Ed ecco allora subentrare l'intelligenza dell'uomo, che con l'istituzione « scuola » mira a provocare delle esperienze di vita, ad analizzarle, a raggrupparle, a ordinarle insieme. Poiché fare vera scuola (e questo vale soprattutto per la scuola di base, la scuola dell'obbligo) è sviluppare l'allievo mettendolo a contatto con esperienze di vita arricchite, selezionate, siste-

matiche, mantenendole per quanto è possibile pur sempre vive, profonde ed umane.

Per questo, certo, l'« aula di catechesi », come la « didattica », la « struttura della lezione », ecc. non sono *tutto* nella scuola, e nemmeno forse la cosa più importante. Per questo un insegnamento fatto solo con macchine, per quanto ingegnose, tradirà sempre le vere finalità della scuola. E tanto più della catechesi.

L'approccio, la testimonianza personale e di tutta una comunità, tutto il clima che si sa creare, sono e rimangono essenziali. Ma i sussidi, le tecniche, gli strumenti più vari sono sempre *utili* per creare un ambiente adatto, per provocare tutta una ricchezza — almeno mediata — di incontri, di contatti e di esperienze.

Come si può immaginare un'aula per la catechesi?

La vera « aula della catechesi » è — come abbiamo detto — tutta la vita, tutto l'ambiente cristianamente vivo ed efficace che circonda, o dovrebbe circondare il ragazzo cristiano.

Occorre infatti mettere il ragazzo, perché si sviluppi come cristiano, a contatto costante, prolungato, organizzato (ci basta forse essere a contatto con l'aria per qualche minuto per sopravvivere?) perché tutta la sua vita vi dialoghi a lungo, si sviluppi e cresca al suo calore e alla sua luce.

È come, per la pianta, metterla a contatto con i sali minerali, con il sole, la luce, l'acqua e il calore. Come può crescere al buio, o in terra arida, o se è sradicata?

È importante che teniamo ben presente:

- *la ricchezza* con cui dobbiamo procurare questo contatto; testimonianze di vita cristiana in ogni campo della vita, a cui si deve venire in contatto direttamente, o mediatamente attraverso immagini, canti, libri, giornali, riviste... È tutta una *scoperta del Regno di Dio* che dev'essere fatta su vasta scala, a rischio di immiserirne altrimenti la grandezza e la gloria;

- *il prolungarsi* di questo contatto, necessario perché esso penetri a fondo, e raggiunga il centro della persona, fino a formare una mentalità e uno stile di vita. Solo dopo molti e molti contatti a volte scocca la scintilla della comprensione, della convinzione, della fede, dell'entusiasmo.

Ora, questo contatto può già cominciare fin dall'aula di catechesi, se procuriamo di raccogliere in essa — almeno attraverso una documentazione « mediata »: se non possiamo avere un battesimo, possiamo averne delle fotografie, o una filmina, magari accompagnata da un disco, o un plastico di un fonte battesimale — quanto del mistero cristiano esiste in forma visibile.

Sarà quindi il più gran numero dei *segni* del mistero (segni biblici, segni ecclesiali, segni liturgici, segni creaturali) che cercherò di raccogliere insieme almeno nella loro rappresentazione mediata. Naturalmente essi sono di per sé cosa morta: toccherà al catechista e a tutta la classe « prenderli in mano », dar loro vita, voce e calore; ma questo sarà fatto tanto più facilmente quanto più saranno a disposizione con facilità, varietà ed abbondanza.

I segni biblici, ecclesiali, liturgici e creaturali

Ed ecco allora che le pareti della mia aula cominciano ad animarsi, per diventare una mostra permanente dei segni del mistero di Cristo.

Si potrebbe cominciare, lungo la parete di destra, per chi guarda verso la cattedra, con i « segni » dell'intervento di Dio in Cristo nella storia dell'umanità (il Cristo storico) come la *Bibbia* ce lo documenta. Si continuerà poi, nella parete di fondo, con la storia e la vita del nuovo popolo di Dio, *la Chiesa* (il Cristo mistico), che si espanderà poi, lungo la parete di sinistra, con il Cristo sacerdote che ci attira a sé, ci fa suoi e ci salva nelle *azioni liturgiche* (il Cristo eucaristico), lasciando parte della parete (o continuando su quelle di fronte) per i *segni creaturali* (il creato, il mondo, la vita, l'uomo!), che possono rappresentare sia un altro punto di partenza per il nostro cammino verso Dio, sia il punto d'arrivo, in cui tutte le realtà precedenti si incarnano oggi, animando dall'interno tutta la realtà.

1. I segni biblici

Tra i « segni biblici » dovrà essere presente, in primo luogo, la Bibbia stessa, in un'edizione dignitosa ed elegante, esposta magari su un bel leggio.

Poi edizioni tascabili dei vari libri biblici, tra cui numerose copie dei Vangeli, per le ricerche da fare in classe. Quindi un certo numero di volumi illustrati sulla Bibbia come:

W. KELLER, *La Bibbia aveva ragione, per immagini,* Garzanti;
G. PACE, *Antologia biblica,* LDC, 2 volumi;
M. AVI-YONAH, E. G. KRAELING, *Realtà della Bibbia,* Milano, La Sorgente;
La storia della salvezza nell'Antico Testamento e *Il Vangelo di Gesù* delle edizioni MIMEP (Pessano-Milano), ecc.

Utili saranno pure *Antologie bibliche* per ragazzi, come *La Bibbia per la Gioventù* con le sue *Guide* della LDC, le *Letture bibliche* a cura di A. ELCHINGER, ed altre, delle Ediz. Paoline, la *Bibbia per il ragazzo* a cura di S. RIVA, delle Ediz. Messaggero, la *Storia di Gesù* e la *Storia degli Apostoli* narrate da M. CORCIONE, del Centro di Educazione « Vera Vita » di Napoli, ecc.

Il testo biblico esiste in forma viva realizzato in dischi, come quelli delle Ediz. Paoline; ricordo in particolare una potente realizzazione del libro di *Giobbe* da parte dell'*Istituto Internazionale del Disco,* di Roma.

Un'adeguata documentazione dovrà essere dedicata ai *Paesi biblici,* con carte geografiche della Palestina (come quelle dell'Editrice G. Svizzero di Vicenza — che ha pure un « quaderno attivo » sulla Palestina — e delle Ediz. Paoline), insieme con carte particolareggiate della Giudea e Galilea, con piante o plastici di Gerusalemme, del Tempio, ecc.

Utili, anche se a volte costosi, gli atlanti biblici, come quello di LEMAIRE-BALDI, Ediz. Marietti, o del GROLLEMBERG, *Atlante biblico per tutti,* Massimo, Milano. Di facile acquisto invece A. CANOVESI, *Itinerari palestinesi di Gesù,* delle Ediz. Paoline.

Anche i costumi, gli episodi e i personaggi biblici meritano di essere illustrati a mezzo di *cartelloni biblici* e *figurazioni bibliche su panno.* Diverse serie sono elencate su H. HOLLANDER, *Catechetica,* alle pp. 222-242. Ricordiamo qui in particolare i *Cartelloni biblici* « *La Rochette* » e i *Tableaux bibliques* di Philippe Joudiou, ambedue in vendita presso la LDC. I primi documentano tutti i momenti e i personaggi principali della Storia della Salvezza; i secondi possono anche servire splendidamente come decorazioni della parete. È bene avere pure delle riproduzioni di quadri di grandi artisti, da Michelangelo a Raffaello, a Leonardo, ecc. In particolare, dovremmo avere delle belle raffigurazioni di Gesù, della Madonna, di Mosè, degli Apostoli ed altri grandi personaggi della storia dell'umanità con Dio.

Non sarà neppure difficile ottenere, da Uffici turistici israeliani, dei fogli illustrativi su Gerusalemme ed altre città palestinesi. Ho pure visto, acquistate da pellegrini e turisti, delle riproduzioni in miniatura dei manoscritti di Qumran e delle giare che li contenevano, e mi sono parsi interessanti. Insomma, a chi ha buona volontà, non è difficile oggi raccogliere un piccolo museo.

Altre risorse illustrative sono le *filmine di argomento biblico* (come tutte quelle della serie B delle *Filmine Don Bosco,* le F 42-45 sui Paesi Biblici e molte della serie M sui Vangeli festivi, di cui alcune sonorizzate), e le diapositive (un sacerdote dell'Uff. Catech. di Milano, ad es., nella gita-premio in Palestina per studenti del Concorso Veritas nell'estate scorsa, ne ha scattate alcune centinaia, che costituiscono una splendida documentazione).

Tra le fotografie documentarie, interessano i paesi, i costumi e la storia biblica parecchi numeri dei *Documents Catéchétiques* dell'Editrice Mame, Parigi-Tours, che escono quattro volte all'anno con numeri contenenti una quindicina di foto ciascuno: un'« aula di catechesi » dovrebbe certo esservi abbonata.

La parete infine potrebbe essere decorata da uno striscione riproducente a colori e in scala la Storia biblica, come è quello di J. MONTJUVIN, *Panorama d'Histoire biblique,* Ed. de l'Ecole, Parigi.

Questo corredo di documentazione storica e geografica permetterà, ogni volta che si accenna a un personaggio, a un episodio, a un insegnamento biblico, di collocarlo immediatamente nel tempo e nel luogo, dandogli così una grande concretezza.

Due altri striscioni in un certo senso riassuntivi della Storia della Salvezza sono le *Carte bibliche murali* del Centro Catechistico Paolino sul segno dell'*Acqua* (dalle acque della creazione a quelle che sgorgano dall'agnello dell'Apocalisse) e sul *Sacrificio* (dai Patriarchi all'Eucaristia).

Questi non sono semplici grafici, ma vere composizioni figurative tipo cartellone, di effetto altamente decorativo da una parte, e didattico-riassuntivo dall'altra.

Starebbero molto bene sulla nostra « parete biblica ».

2. I segni ecclesiali

La storia biblica continua in quella della Chiesa. Anche quest'ultima può essere illustrata graficamente con uno striscione tipo quello di L. MUNCH e J. MONTJUVIN, *Panorama d'Histoire de l'Eglise,* Ed. de l'Ecole, magari riprodotto dai ragazzi stessi e un po' semplificato.

La diffusione della Chiesa nel mondo può essere illustrata con volumi come: F. VAN DER MEER, *Atlas de l'Antiquité Chrétienne,* Paris-Bruxelles, Ediz. Sequoia, 1960 e A. CANOVESI, *La diffusione geografica del Cristianesimo,* LDC.

Occorreranno delle storie della Chiesa, alcune illustrate, altre per ragazzi. Non si dimentichi il *Giornale illustrato della Chiesa* di Mondadori.

La diffusione della Chiesa oggi può essere documentata con cartine delle missioni e Riviste missionarie, in genere particolarmente attraenti per ragazzi.

Buona documentazione è offerta dai volumi *Cristo nel mondo* della « Cittadella » di Assisi.

Interessante sarebbe potersi procurare una carta delle Diocesi italiane; non dovrà mancare quella della propria diocesi, o zona diocesana, e poi una pianta della parrocchia, come pure la foto del Vescovo diocesano, del presidente della CEI, del Santo Padre, di altri importanti membri della Chiesa oggi.

Non dovrebbe mancare una documentazione del *Magistero della Chiesa* (per es., un grafico dei Concili ecumenici), in particolare del Concilio Vaticano II (c'è quel bel numero illustrato dell'« Osservatore Romano della Domenica », tra l'altro). Della Costituzione conciliare sulla *Chiesa* come di quella sulla *Chiesa e il mondo contemporaneo* vi dovrebbero essere più copie.

Altro materiale potrebbe illustrare le parabole e i simboli evangelici della Chiesa, le vite dei santi e dei grandi cristiani, il dramma dei convertiti, i problemi della Chiesa come popolo di Dio in marcia verso il

Padre, tra cui quelli della vita caritativa o delle vocazioni ai vari stati di vita, all'apostolato laico, al sacerdozio, alla vita religiosa.

I volumi *La pedagogia dell'eroe* (LDC) ed *Eroi per Cristo* (Ediz. Paoline) sono in questa linea.

Così le *Filmine Don Bosco* della serie C (*Storia ecclesiastica*), della serie D (*Agiografia*) ed F (*Documenti:* sui santuari mariani, su Roma cristiana, sulla fame nel mondo, sulla vocazione, sull'aiuto ai paesi in via di sviluppo, ecc.).

Le Congregazioni religiose hanno riviste proprie, ed anche volumi illustrativi, come ad es. *Don Bosco nel mondo* per la Congregazione Salesiana.

I *Documents Catéchétiques,* già menzionati, sono pure ricchi di documentazione fotografica su molti aspetti della vita della Chiesa, dalla vita nel segno delle beatitudini all'ecumenismo, ecc.

Una documentazione particolare merita l'*arte cristiana,* specialmente la pittura, la scultura, l'architettura delle chiese italiane e in particolare della città di Roma (anche solo la *Guida* del Touring Club!).

Qualche grafico potrebbe illustrare l'organizzazione della *Santa Sede* e della *Conferenza Episcopale Italiana,* o dare le statistiche della vita della Chiesa in Italia e nel mondo, e in particolare nella propria diocesi. Si potrebbe anche avere il *giornale diocesano,* e qualche copia di altri giornali e riviste cattoliche.

Tutto questo non per una conoscenza in senso trionfalistico o apologetico, ma con l'intento di vivere in modo più sentito con il grande popolo di cui facciamo parte, aperti ai problemi di tutta l'umanità.

3. I segni liturgici

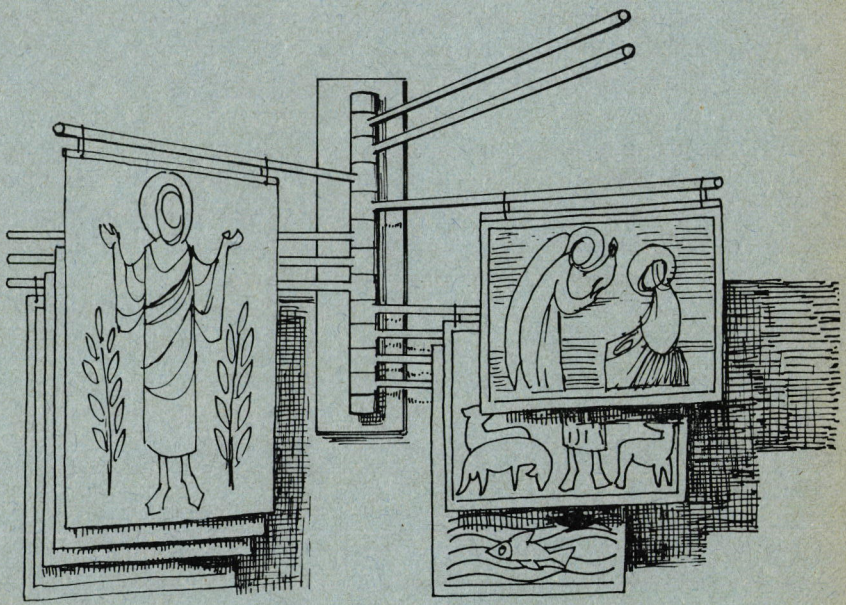
I « segni ecclesiali » avrebbero potuto essere distribuiti anche secondo le tre « energie di salvezza » presenti nella Chiesa: la Parola di Dio, la comunità gerarchicamente organizzata, l'Eucaristia come culmine di tutta l'economia sacramentale; esse corrispondono alla triplice missione: profetica, regale e sacerdotale del popolo di Dio. I « segni liturgici » si pongono allora su quest'ultima linea, la nostra missione sacerdotale: noi siamo un popolo sacerdote; Cristo esercita, attraverso di noi, in vari gradi, il suo sacerdozio e si acquista e costruisce così un popolo santo, che può degnamente rendere culto al Padre.

La nostra documentazione dovrebbe possedere i *Libri liturgici* essenziali: il Messale, il Lezionario, il Rituale, il Breviario (in italiano), il Pontificale, ecc., con un adeguato numero di pubblicazioni sussidiarie per i fedeli: libri per partecipare alla messa, raccolte di canti, singole ore del breviario, libri di preghiere, ecc.

Indispensabili sono pure i *dischi* di musica religiosa, di canti religiosi e liturgici. Essi contengono gli atteggiamenti cristiani fondamentali tradotti in preghiera.

Anche qui vi possono essere, sulla parete, striscioni ornamentali e nel tempo stesso didattici: uno illustrante l'*iniziazione cristiana,* con la Conversione, il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia; un altro sulla *vita cristiana,* con la lotta contro il male (peccato, Penitenza) e i sacramenti sociali (Ordine e Matrimonio) che costruiscono la Chiesa; e un terzo sull'*anno liturgico,* visto nell'ascesa verso il suo culmine, la Pasqua.

Ogni sacramento, e l'Eucaristia in particolare, meritano di essere documentati uno per uno con cartelloni, filmine, fotografie (ricordiamo vari numeri dei *Documents Catéchétiques*).



Espositore multiplo per cartelloni murali.

Ci potrà anche essere un plastico del luogo di culto, con altare, sedi, ambone, in miniatura. Lo stesso si può fare con il battistero, il tabernacolo, gli arredi liturgici principali. E perché non avere anche la candela e la veste bianca che si usano nel battesimo, e un piccolo cero pasquale?

Non dovranno infine mancare alcuni libri e riviste illustrate che presentino la liturgia nel suo insieme o trattino particolari temi liturgici.

4. I segni creaturali

I « segni creaturali » vengono al termine: tutto il creato viene assunto da Cristo, santificato, trasfigurato, posto al servizio dell'uomo (per es. nella liturgia) e della sua altissima vocazione di Figlio di Dio.

Inoltre, il principale « segno creaturale », quello in cui più si rivela Dio, l'« immagine e somiglianza » di Dio, è l'*uomo,* e Cristo si trova presente

ovunque nell'uomo, specie nel povero, nell'oppresso, nel sofferente, che diventano « segno » della sua presenza.

D'altra parte però, i « segni creaturali » possono anche venire all'inizio, come prima « rivelazione » e manifestazione, naturale, della potenza, bellezza e grandezza di Dio e anche — ritornando al loro culmine, l'uomo — come problema, come bisogno, come ricerca di salvezza e di felicità, quale si manifesta, anche senza parole, nella vita quotidiana dell'uomo stesso, continuamente in cerca del suo autentico e valido significato.

Occorrerà quindi documentare, « portare in classe » in un certo senso, tutto il mondo, dalle galassie al nostro sole, alla luna, alla terra, agli animali, le piante, le montagne, i minerali, i fiumi e i mari: e in particolare l'uomo, in tutte le sue manifestazioni e attività!

Per farlo vi sono cartine geografiche — oggi abbiamo anche foto di tutto il pianeta, riprese da migliaia di chilometri di distanza — fisiche, politiche, economiche; vi sono fotografie (per es. le *Foto Simboliche,* LDC, o ancora i *Documents Catéchétiques*), vi sono filmine (per es. la serie G, *Dalle creature al Creatore,* e parte della serie F, delle Filmine Don Bosco) e vi sono libri, come quelli di G. RAVALICO, *Natura e Creatore* (SEI) e *Luce Vita Scienza* (La Scuola, Brescia), e tanti altri sulle curiosità della natura, sull'astronomia, sulla radioastronomia, sull'astronautica, in breve: su tutto il creato e tutte le attività dell'uomo.

Un bel volume illustrato sulle varie religioni del mondo è E. THOMPSON, *Le grandi religioni del mondo,* Mondadori, 1959.

Anche l'arte e la letteratura esprimono i problemi più profondi dell'uomo. Vi sono *libri e filmine sull'arte* (per es. la serie Ta delle Filmine Don Bosco) dalla preistoria ad oggi. Utili sono le raccolte di poesie, le Antologie e i libri di lettura in uso nella scuola, specialmente quando toccano i problemi del ragazzo stesso (non starebbe male anche qualche lavoro sulla psicologia del preadolescente).

Le *situazioni di vita* del ragazzo: scuola, casa, famiglia, rapporti con i genitori, fratelli e sorelle, gioco, sport, *hobbies,* amicizia, dovrebbero essere presenti con documenti sia fotografici, sia letterari.

Così anche i problemi che assillano l'uomo d'oggi e raggiungono anche il ragazzo, benché non siano sempre in primo piano nella sua coscienza (ed è forse giusto che sia così): guerra e pace, povertà, malattia, razzismo, oppressione, fame nel mondo... Anche su questi argomenti molto si può trovare in cartelloni, riviste, libri illustrati.

È a questi problemi e situazioni di vita che si deve paragonare continuamente il messaggio cristiano (Bibbia, Chiesa, Liturgia; Cristo, insomma, inviato dal Padre e presente in noi per mezzo dello Spirito per unire « tutto ciò che vive » in un unico grande amore) ed è in essi che si deve incarnare per dar loro un significato e per ricevere da loro, a sua volta, il proprio vero significato di salvezza.

E l'aspetto dottrinale?

Si potrebbe obiettare che il mistero cristiano ha anche un aspetto dottrinale. È vero, ma esso in realtà non è mai una cosa a sé. È piuttosto una spiegazione, un approfondimento, una visione sistematica e sintetica del mistero considerato nei « segni » visibili.

Tuttavia, si potrebbe aggiungere alla documentazione della nostra aula uno scaffaletto, una bibliotechina, più precisamente « dottrinali », contenenti alcuni catechismi (quello di Pio X, quello tedesco del 1955, i nuovi italiani che usciranno) e anche volumi di facile divulgazione teologica ed apologetica, che i ragazzi potranno consultare nelle loro ricerche.

Altro materiale potrà essere raccolto dai ragazzi stessi. Dai vari « segni » essi potranno, man mano che li studiano, trarre delle considerazioni « dottrinali », vedendoli nei loro riferimenti vicendevoli e in relazione con il fine ultimo dell'uomo, con il centro del mistero: Dio. Infatti, i segni biblici ci fanno vedere Dio in azione nella storia dell'umanità, quelli liturgici nella « mia » e « nostra » storia, quelli ecclesiali nel mondo d'oggi, quelli creaturali in tutta la creazione. Nella rivelazione e creazione potremo vedere principalmente l'iniziativa del Padre (che è il Principio, l'Origine, il Fine), nella Storia della Salvezza vedremo in azione particolarmente il Figlio (che è l'Immagine, lo Splendore del Padre, la Parola, l'Unigenito, il Primogenito), e nella Chiesa e nel mondo oggi potremo considerare soprattutto l'azione dello Spirito (che è il Mandato, il Consolatore, l'Animatore, il Vivificatore, l'Amore che ci unisce al Figlio e ci porta al Padre).

Da tutti i segni si giunge così alla dottrina sul mondo, la Chiesa, Cristo, Dio, e i ragazzi la potranno raccogliere e documentare essi stessi, costruendo delle sintesi e delle visioni sempre nuove del mistero cristiano. Come sarebbe bello se fossero capaci di raccogliere, dalla Bibbia e dalla liturgia, dalla vita della Chiesa e dell'uomo, in una progressione sempre più ricca, gli infiniti *nomi di Dio,* che è il Creatore, il Liberatore, l'Uno, l'Infinito, « Colui che abita una luce inaccessibile » (*1 Tim* 6,16), il « fuoco divoratore » (*Ebr* 12,29), « Colui che solleva il mio capo » (*Salmo* 3,4), Colui che « ama tutto ciò che vive » (*Sap* 11,26), documentandoli, illustrandoli, approfondendoli! Che ricerca illuminante e appassionante sarebbe! Ogni catechesi che parte dai segni diventerebbe una ricerca su Dio.

Gli aspetti «tecnici»

Per « attrezzare » un'aula di questo tipo occorrono, o almeno sono utili, mobili appropriati disposti lungo le pareti, dell'altezza di un metro o poco più, nei quali e sui quali il materiale può venire riposto: armadietti, tavolini, mensole, supporti; scaffaletti per i libri; sostegni a bacchette solidali con un perno centrale ma libere una rispetto all'altra, per i cartel-

loni; visori per esposizione rapida e simultanea di filmine e diapositive; grande lavagna per gli schemi e i grafici; lavagna di panno; schermi per proiezioni.

La proiezione di filmine e diapositive (tra cui quelle « scattate » dai ragazzi stessi), a seconda degli scopi che si vogliono ottenere si può sistemare (sempre in modo permanente, così da poter proiettare in qualunque momento, senza bisogno di lunga preparazione):

— sia in un angolo apposito di una parete (per proiezioni che un ragazzo o un gruppo fa per una ricerca particolare);

— sia con schermo grande sulla parete di fronte, proiettando dal fondo dell'aula, per tutta la classe (in questo caso l'aula dev'essere facilmente oscurabile, e il proiettore è fissato su apposito cavalletto, che può sostenere, in un piano inferiore, un giradischi o un registratore);

— sia con un proiettore del tipo Triskop, che può stare sempre sulla cattedra, e può proiettare in trasparenza (quasi un televisore), rivolto verso gli allievi, anche in piena luce naturale o artificiale.

L'uso di un'aula così organizzata può essere diverso, a seconda che si tratta di un locale parrocchiale od oratoriano o scolastico; la pratica più ordinaria sarà di usarla per più classi separatamente, avvicendandole nel tempo.

L'aula può essere realizzata anche solo in modo incipiente, passando poi da piccoli inizi a qualcosa di molto più ricco e completo. I ragazzi stessi potrebbero concorrere, a poco a poco, a completarla, magari divisi per gruppi, competenti l'uno nei « segni biblici », l'altro in quelli liturgici, e così via... L'inventiva e la buona volontà dei catechisti e dei dirigenti della scuola od oratorio saprà trovare sempre nuovi miglioramenti. Basta solo un po' di passione ed il coraggio di cominciare: poi potrà diventare un'avventura appassionante.

Quanto si è detto in questo articolo è solo uno stimolo a pensare; ma poi ciascuno si troverà stimolato a riflettere sempre più a fondo sul mistero cristiano man mano che progredisce nel progettare e costruire questa singolare mostra catechistica o « aula dei segni ».

La fatica e la spesa avranno la loro ricompensa. Un'aula di questo tipo è già da sola un grande insegnamento: ogni parete, ogni angolo diventa una « dimensione cristiana ». Ogni cosa di cui si parla, la si vede e la si ritrova in concreto, di ogni punto dottrinale verrà spontaneo cercare le « radici » nella Bibbia, nella Chiesa, nella liturgia e nella vita, e in tutte le conseguenti correlazioni. E come si imprimeranno le varie dimensioni della realtà cristiana negli occhi, nella fantasia e nel cuore dei ragazzi! Non si potrà più fare un insegnamento astratto o di sole parole: si sarà portati per forza di cose, si sarà costretti a vedere tutte le varie dimensioni del mistero senza trascurarne alcuna, a vederne le connessioni reciproche e l'unità profonda: e questo è fare vera catechesi.

U. GIANETTO

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVIII
Agosto Settembre 1969
n. 8-9
Serie I
n. 474

Catechesi per adolescenti e giovani

D

EDITORIALE

Un Dio dal volto umano e un uomo dal volto divino

Che cosa imparare dal Catechismo Olandese

1. Alla ricerca di « vie nuove » nel metodo — 2. Partire dall'uomo — 3. Un Dio dal volto umano — 4. Un uomo dal volto divino — 5. « Il tuo stesso accento ti tradisce: tu eri con lui » (*Mt* 26,73).

1. Alla ricerca di « vie nuove » nel metodo. Il Catechismo Olandese

Ora è in italiano, a disposizione di tutti. Molti l'hanno letto, almeno l'hanno incominciato e poi, come avviene di troppi libri, per lo più l'hanno lasciato a metà. Ciò che fa novità viene preso in mano, perché si è spinti dall'interesse per le novità. Ma questa spinta può far scorrere le pagine, cogliere i punti scottanti, qualche altro punto brillante e poi se non si accende un'altra spinta come nei razzi, se si rimane solo nell'interesse per la novità, la parabola discendente dell'abbandono e del disinteresse si inizia più presto di quanto crediamo.

Quale potrebbe essere la **seconda spinta** che porta a riprendere il libro con uno sguardo più profondo del gusto per le novità o per le cose audaci? La risposta è facile: **il nostro lavoro di catechisti, di insegnanti di religione.** Da questo lavoro sorge la **ricerca di vie nuove** in questo difficile momento. Pensiamo soltanto al clima di contestazione: esso rende febbrile addirittura il ricercare qualche « trucco » per domare gli studenti, qualche scoperta che sia risolutrice, faccia scattare una combinazione delle energie in atto, la quale porti rapidamente ad una situazione più respirabile, più regolare, dove qualcosa funzioni finalmente.

Ora il Catechismo Olandese può veramente aprire una via nuova e dare suggerimenti ed esempi validi al fine di impostare su piste nuove tutta l'evangelizzazione che stiamo svolgendo con difficoltà tra i giovani nelle scuole e fuori.

I mesi di agosto, settembre, quando si affilano le armi per la ripresa imminente della battaglia, possono fornire spazio e disposizione d'animo

utili per una **lettura diversa del Catechismo Olandese,** in modo da capirne il segreto ed assimilarne la ricchezza di contenuto, presentata in forme nuove, in modo da abituarsi a quegli aspetti dei misteri cristiani che di solito si lasciavano in ombra mentre il Catechismo Olandese mette in piena luce e che sono proprio quegli aspetti che « incontrano » con i giovani.

In fondo sappiamo bene che il punto cruciale della situazione catechistica tra i giovani è questa: trovare le cose che fanno presa, che agganciano, interessano, afferrano, il che produce disciplina, interesse, impegno e rendimento; che vogliamo di più?

La **formula sbagliata** stava nel **credere che le cose che fanno presa sono al di fuori dei misteri cristiani:** il Vietnam, lo sciopero, la libertà, il cinema, il sesso. Queste realtà umane non sono fuori dei misteri cristiani, occorre dirlo subito. Ma una certa scuola tradizionale le riteneva sostanzialmente fuori, per cui quando si erano messi in orbita gli studenti con un po' di questi incentivi, ci si affrettava a far ingoiare dottrina e dottrina finché l'interesse appena suscitato teneva. Ben presto gli studenti capivano il gioco e questo infilare un po' di dottrina nel bagagliaio degli interessi in corsa non funzionava più.

Eppure i ragazzi nei questionari continuano a chiedere al prete che « parli dei loro problemi ». Essi confusamente ritengono che proprio nei misteri cristiani, se ben presentati, vi siano le salvezze dei loro problemi. Noi invece siamo abituati a pensare che prima occorre assimilare bene la dottrina e poi la Provvidenza fornirà da sola l'aiuto per i problemi, se non offendiamo Dio con il peccato.

Ma è proprio la « **potenza del peccato** », come si esprime il Catechismo Olandese in uno dei due capitoli centrali, che rende inadeguata questa convinzione: la dottrina assimilata con in più la raccomandazione di non peccare sono forze insufficienti nella mente per controbilanciare la forza del peccato originale, sociale, personale, che induce in tentazione. La nostra catechesi « crea i problemi, ma non aiuta a risolverli », viene da dire con le parole di un diciassettenne.

In queste parole di un giovane troviamo l'indicazione di **due errori di catechizzazione:** non solo l'errore di una proposta del Cristo che crea problemi morali senza dare convinzioni, motivazioni, persuasioni e sostegni per risolverli (si pensi al precetto festivo presentato soprattutto come precetto), ma anche l'errore dottrinale di far capire la salvezza come un problema e non come la soluzione di tutti i problemi. Che senso ha « creare un problema » quando il Signore viene invece per risolvere i nostri problemi? L'unico « problema » qui è per la nostra libertà quando viene il momento della scelta, ma prima e dopo questo punto cruciale del sì a Cristo, Egli deve essere presentato come è, cioè salvatore, soluzione, liberazione, pasqua, risurrezione, rinnovamento, progresso delle nostre realtà, problematizzate dalla vita (Cf NEGRI, *Dio problema o soluzione?* in « Catechesi », dic. 1968, fasc. D).

Nasce allora la ricerca di un **altro modo possibile di proporre i misteri**

cristiani in modo che non solo per l'opera dello Spirito Santo ma anche per l'opera di un'accorta pedagogia essi siano la « **sovrappotenza della Redenzione** », come ancora si esprime il Catechismo Olandese nell'altro dei due capitoli centrali, cioè siano veramente luce, forza, lievito, sale che anima l'esistenza sia superando la forza delle tentazioni e sia persuadendo ad agire in modo conforme a Cristo.

2. Partire dall'uomo

Il « modo olandese », chiamiamolo così, risulta poi essere il modo stesso di Dio, di Cristo e consiste nel partire seriamente dall'uomo. Possiamo enunciare in una formula stringata questo principio catechistico con un'opposizione: alcuni partono dalla formula: « **Dio parla e l'uomo risponde** », mentre altri assieme al Catechismo Olandese partono dalla formula opposta: « **l'uomo interroga la vita e Dio gli risponde** » (*Il libro di Giobbe*).

Si noti bene che viene detto: luomo interroga « la vita » e non esplicitamente Dio. È un fatto di realismo, caratteristica fondamentale dell'educazione. Sono pochi i giovani che direttamente interpellano Dio, che hanno coè esplicitamente urgenti problemi religiosi. La maggior parte hanno degli interrogativi urgenti, dolorosi, ansiosi, ma sono rivolti a nessuno, sono piuttosto l'**espressione di aspirazioni, frustrazioni** che la mente umana trasforma in ricerche, domande, interrogativi. È l'uomo concreto, realissimo, « quotidiano »: è il giovane che si domanda se ha fatto bene a dire di no in quella circostanza, se ha senso lavorare tanto per nulla, come mai doveva capitargli quell'insuccesso, che fare della fortuna che inaspettatamente gli è giunta, ecc. Le prime 30 pagine del Catechismo Olandese sono così.

A questo concreto, vivo « uomo problematico » **Dio risponde con Gesù Cristo.** Già questa semplice proposizione significa l'accentuazione di precisi aspetti del mistero cristiano:

- **Gesù Cristo è visto soprattutto come il Salvatore dell'uomo;**
- **la sua Salvezza è rivolta a fare nuovo tutto l'uomo in una novità che non solo ha « cieli nuovi », ma anche « mondi nuovi » con i corpi risorti e glorificati;**
- **la novità non avviene per sostituzione di un'altra vita a quella nostra, quotidiana, identica a noi stessi, ma è questa stessa nostra vita di aspirazioni e di soddisfazioni che viene fatta nuova, salva e glorificata dall'unione con Dio.**

Soprattutto la terza accentuazione della soteriologia è fondamentale per capire il modo di evangelizzazione che studiamo. Un'immagine espressiva di questa verità di fede è la seguente: oggi si parla di trapianto del cuore, ma ciò non può servire come immagine della Grazia in noi, poiché la salvezza **realizza non un trapianto ma un innesto di vita divina in noi,** in modo che siamo proprio noi a diventare nuovi e divini.

L'obiezione più importante a questo punto è la **dottrina del vecchio uomo** che deve essere distrutto. Ma se si analizza meno superficialmente la cosa si trova che il vecchio uomo è una sovrastruttura, è l'intruso, è la costruzione del peccato in noi, è l'« inimicus homo », un estraneo, tanto che si dovrebbe mettere in circolazione questa frase: « estraneo come il peccato ». Di conseguenza **la sua abolizione non significa abolizione dell'io** (anche la teologia del « rinnega se stesso » va studiata bene e non travisata), quello vero, creato da Dio, ma anzi il suo ritorno sul trono nella persona. È tutta la tradizionale teologia della « justitia originalis », della « restitutio » per cui la salvezza è come una forza che entra nel territorio, occupato da un nemico invasore, e restituisce il potere al re legittimo.

Questa dottrina è stata un poco marginalizzata e giustamente, per il fatto che i suoi sostenitori, tutti presi dalla descrizione dell'**uomo giusto originale, lo separavano dalla storia** attraverso la quale si è evoluto assieme al peccato (il grano e non solo la zizzania cresce nella storia). Noi possiamo rimetterla al centro con questa correzione storica e così ritroviamo l'uomo concreto, attuale, « quotidiano », salvato da Dio nella sua autenticità (il bene originale più lo sviluppo di tutta la storia) per l'innestarsi dell'intervento divino nel suo « tessuto vivo », ogni giorno.

In questa prospettiva **non ha senso parlare di problema religioso, ma di salvezza cristiana (religiosa ed extrareligiosa) dell'uomo in problema.** Non ha senso parlare del nostro agire se prima non si è in lungo e in largo presentato **l'agire quotidiano del Salvatore** in ogni uomo ed in ogni attività dell'uomo: da quando concepisce una creatura nel grembo di una donna (pensiamo a quale lontananza da Dio è stata portata questa attività umana) a quando pervade la materia del suo corpo e del cosmo di pensiero, di intuizione e scelta libera nello sport, nella danza, nel lavoro (si legga lo stupendo discorso di Paolo VI agli operai di Taranto, Natale 1968).

3. Un Dio dal volto umano

In sostanza si tratta di una più approfondita dottrina che diventa il nerbo di un nuovo metodo. Si tratta di dire le cose di Dio che non dicevamo perché nello studiarlo, guardavamo soltanto una parte della sua realtà.

Prendiamo l'attuale discussione che mette in contrasto, come si dice, l'**orizzontale** (servizio al Terzo Mondo) con il **verticale** (culto di Dio). A che cosa si riduce questo contrasto se ci rendiamo conto che **di sua iniziativa il verticale si è fatto orizzontale?** Se sostenessimo un culto che non comprende la salvezza del Terzo Mondo (i più poveri, l'« ultimo di questi piccoli ») con la « Passione » con cui la prende Gesù Cristo, che culto sarebbe mai? E parallelamente se svolgessimo un servizio al Terzo Mondo di nostra iniziativa, non inserendoci nell'iniziativa di salvezza che è di Cristo, che servizio alle persone sarebbe mai il nostro?

Se si osserva, l'armonizzazione di questi due punti contrastanti è venuta da un « portare avanti » il discorso teologico delle dottrine più tradizionali, più sicure, mai abbastanza approfondite.

Dobbiamo dunque **« portare avanti » il discorso teologico per ritrovare il metodo nuovo.** Portando avanti questo discorso, aiutati dal tener presenti i problemi cruciali delle persone oggi, giungiamo a capire meglio e presentare meglio il **« Dio dal volto umano »,** come lo chiama il Catechismo Olandese. Basta approfondire l'incarnazione, la creazione per giungere al « volto umano » di Dio in modo che i giovani non sentiranno più il conflitto tra il loro io umano e questo Dio, ma tra uno pseudo-io, anche se intenso e forte, ed il vero io, il quale, proprio lui, « dà del Tu a Dio », come dice felicemente il Catechismo Olandese (p. 464).

Un esempio di approfondimento circa la dottrina della creazione lo traiamo dal Catechismo Olandese alla pagina citata 464.

Tutti abbiamo insegnato che Dio « crea l'anima di ogni uomo ». Ma il significato di questo per l'uomo e il volto umanissimo di Dio, se veramente « crea l'anima di ogni uomo » né l'abbiamo scoperto noi né l'abbiamo fatto gustare. Il Catechismo Olandese invece fa questa riflessione, semplice come l'uovo di Colombo: « I miei genitori non hanno voluto proprio me: desideravano un maschietto o una femminuccia. Soltanto Dio ha voluto "me"... un "io" che, perciò, potrà dare del "Tu" a Dio, un "io" che con Dio ha un rapporto diretto... ».

Se si osserva, vi è la stessa tradizionale dottrina ma approfondita fino a cogliere la sua realtà dialogica e quindi biblica nel senso che si rivolge all'io, lo interpella, lo coinvolge. Sappiamo tutti come si coinvolge il proprio io e questa « arte » deve essere cercata, se vogliamo essere fedeli alla Bibbia, al Dio di un certo Abramo, di un certo Isacco, di un certo Giacobbe.

Il volto umano di Dio in sostanza è costituito dal **come risulta Dio dal momento che si rivolge così intensamente all'io di ognuno.** È tale questa intensità che viene naturale vederlo come il « Tu » per ognuno, cioè Colui che più ti conosce, ti capisce, ti vuole, ti sogna, ti crea e ricrea.

Ma anche a questo punto si può restare al di qua della realtà, cioè presentare un Dio che parla sì a Mosè, ad Isacco, ma non allo studente Franco Rossi del terzo banco della seconda fila! Ora questo procedimento solo parzialmente biblico è infedele e traditore nei riguardi di Dio, il quale invece ha creato Lui e quindi intende interpellare direttamente quel Franco Rossi del terzo banco della seconda fila.

Da un altro punto di vista pure occorre fare delle precisazioni: anche parlando di Dio che « chiama per nome » questo Franco Rossi si può restare fuori del quotidiano suo vivere, come se l'incontro con Dio fosse saltuario e in parentesi rispetto all'esistenza. **Un Dio divenuto quotidiano, una salvezza quotidiana,** rapportata seriamente alle situazioni decisive del vivere di Franco Rossi, è da rivelare se si vuole essere sul serio fedeli nel dire come è Dio.

Si tratta di tutto uno studio per presentare comandamenti, sacramenti, incarnazione, risurrezione, ascensione, Grazia, Chiesa, Spirito Santo in modo che ciascun Abramo, Isacco o Franco, Antonio, Teresa avverta due cose:

- il « Tu » che ciascuno cerca, cioè uno che mi capisca davvero e totalmente, è Dio creatore, incarnato;
- il tu che mi prenda sul serio, cioè non solo capisca ma accetti, voglia, prenda in mano e porti avanti quella sintesi irrepetibile di realtà che sono « io », è ancora Lui, Dio.

Dreissen nella *Diagnosi del Catechismo Olandese* (Marcelliana) usa dire a questo punto: Dio è diventato il **« Co-uomo » di ognuno** e significa quello che altre fenomenologie esprimono con l'espressione « il mio Tu ». Ad una certa tradizione razionalistica queste cose sembrano sentimentalismi. Invece la scuola cristiana, che coglie ogni persona come quell'assoluto che viene dopo Dio ed è l'unico valore dopo Dio, valuta il profondo valore umano e divino di un simile linguaggio: esso da una parte è la sorgente della morale, in quanto stabilisce nella coscienza un principio convinto del valore, della responsabilità, della vocazione, e dall'altra è principio teologico per capire tutto di Dio, se Dio è davvero Amore.

4. Un uomo dal volto divino

Ma questo approfondimento teologico che porta passo passo a scoprire come il Dio della Bibbia, della Grazia, della Chiesa è « un Dio dal volto umano » non sta pedagogicamente in piedi da solo, cioè non costituisce **il metodo nuovo di evangelizzazione** che convinca, interessi, persuada già di per sé, indipendentemente da altri fattori pur necessari.

Ad esso va accostato un ulteriore approfondimento questa volta sull'uomo fino a scoprire **l'uomo dal volto divino.**

Il succo del discorso è questo: partiamo dall'uomo concreto, cioè dalle **aspirazioni** in atto che lo mettono in tensione e perciò lo interessano, fanno problema in lui, **fanno il suo volto reale,** preciso davanti a lui e a noi, e approfondiamo queste aspirazioni, questi interessi, questi problemi, questo volto **finché risulta chiaro a lui che queste sue realtà umane sono religiose alla radice, implicano un radicale rapporto a Dio.** Questo procedimento è la chiave di volta di ogni evangelizzazione (la « stella polare » dice Pio XII, *Summi Pontificatus,* 1939).

La prima evangelizzazione, la prima catechizzazione è quella di far vedere come tutti i problemi umani sono religiosi alla loro radice, Dio vi è implicato, coinvolto, per cui senza il rapporto con Lui questi problemi non sono radicalmente risolti e salvati. Un uomo può risolverli senza Dio, ma a condizione di restare superficiale: come scrive la *Populorum Progressio,* « senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma

senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo (di Dio) è un umanesimo inumano » (n. 42).

Questa è una **grande svolta nella catechizzazione.** Si era troppo abituati a concepire la catechesi, la predicazione come rivelazione di Dio sia pure con un volto umano, senza prendere sul serio la prima parte, di cui è piena la Bibbia, che consiste nella rivelazione dell'uomo dal volto divino, nel suo essere divino.

Senza questa prima catechizzazione l'altra, quella più specificatamente su Dio, resta avulsa, estranea, superficiale per un uomo che non si riconosce nella religione proprio perché non ha scoperto il proprio volto divino.

Una certa psicologia e sociologia religiosa, gli affrettati schemi di predicazione di catechesi partono da studi come: il problema religioso nell'uomo, nella società, la sensibilità religiosa o insensibilità e indifferenza religiosa. Quale **equivoco** sta al di sotto di tutti questi sforzi lodevoli, ma fuori strada? La **considerazione dl « religioso »** inteso come atteggiamento corrispondente alle esplicite realtà religiose circostanti: le campane, la Messa, il comportamento di preghiera davanti al crocifisso, alle immagini sacre, il religioso nelle categorie della tradizione cattolica, cioè della conclusione di secoli di sviluppo del « religioso », le cui radici invece nell'intimo di ogni vivente immagine di Dio, sono **qualcosa che non ha ancora 2000 anni di sviluppo, che è primitivo, incolto, rude.**

Il Catechismo Olandese cerca di descrivere qua e là questo innato volto divino di ogni uomo. Le linee sufficienti sono date sia nelle prime trenta pagine che in molti altri punti. Si tratta di una **tensione verso l'aldilà, verso un Trascendente, che si evidenzia con i linguaggi più diversi, con le forme più complicate al fondo di ogni aspirazione umana:** dal desiderio di far colpo, al desiderio di possedere una casa, di amare qualcuno, di essere amati, di aver successo, di sentirsi sicuro, di far del bene. Il volto divino in fondo alla persona appare come in fondo ad un lago, confuso, oscillante, ma nonostante tutto si impone con tale forza che Jung ebbe a dire: ogni perturbazione psichica — fuori di quelle di origine organica — in fondo si rivela di tipo religioso.

Non è il posto qui di descrivere le diverse vie per giungere a mettere a nudo questo volto divino dentro di sé in una scoperta che cambia di colpo tutti gli orizzonti, che trasforma di colpo ogni indifferenza religiosa, se diventa, grazie al dialogo, una vera intuizione, una'autocoscienza che sarà il principio di tutta la storia di Israele, come avvenne per Giuseppe nelle prigioni o nella corte dei faraoni.

Rimandiamo alle note poste nel fascicolo aggiunto sul Catechismo Olandese, alle pagine che hanno per titolo « I temi dominanti del Catechismo Olandese ».

Ma è necessario mettersi risolutamente in questa via: la catechesi comincia con il far scoprire all'uomo il suo volto divino.

5. « Il tuo stesso accento ti tradisce: tu eri con Lui » (Mt 26,73)

È valido qui un paragone evangelico: quello di Pietro che risulta dal suo accento, dal suo parlare, un galileo, cioè un conterraneo di Gesù.

Per quanto si travesta, per quanto alteri il suo comportamento, per quanto neghi ogni rapporto con Lui, il suo parlare lo rivela quale conterraneo di Gesù.

Lo schema è buono perché aiuta a capire molte situazioni reali di giovani, che sconfessano la religione, che non vogliono avere a che fare con i preti, che si dichiarano atei. Ma è una scelta superficiale, fasulla, ingenua: essi non « sono » atei e il loro stesso accento, il loro modo di desiderare, di volere, di sognare, di cercare tradisce l'origine divina, la stirpe divina.

Potranno poi disperarsi o rallegrarsi, ma è avvenuta l'irrevocabile scoperta di una religione che non è più fuori, evitabile, tale da potersi ignorare, sconfessare, ma che è dentro, fa parte del proprio volto come i tratti caratteristici di una certa stirpe, qualcosa di innato, anche se ha bisogno di aiuto per essere scoperto e portato all'attualità in noi. Questo è il volto divino dell'uomo.

Due cose vanno puntualizzate per concludere un discorso che in realtà ne apre molti altri sul metodo catechistico:

- il **volto divino dell'uomo** è dato dalle profonde terminazioni dei suoi più vari desideri interiori, quindi significa lavoro per giungervi in modo induttivo, non deduttivo;
- il **volto divino dell'uomo** significa non qualcosa di introdotto, di importato, ma qualcosa di scoperto dentro, di suo, inevitabilmente, come l'accento nel parlare e i tratti cinesi o ariani del volto, qualcosa che è l'« io », autocoscienza. La grande avventura umana comincia quando grazie alla catechesi questi giovani sono messi **a faccia a faccia con il proprio volto divino, tanto « proprio » da non poter più fuggire e tanto « divino » da dover prendere sul serio Dio se vogliono prendere sul serio se stessi.**

È un discorso che incomincia, poiché si tratta di cambiare corso ai propri pensieri, alle preparazioni di prediche, di conferenze, di discussioni, di scritti, al proprio modo di parlare di Dio. Occorrerà riscoprire tutta la propria cultura teologica riordinando tutto secondo questi due punti focali: l'uomo dal volto divino e Dio dal volto umano.

Una catechesi così avrà compiuto un grande progresso, anche se **occorreranno sempre gli apporti della pastorale liturgica** e della **pastorale ecclesiale,** perché — per tornare alla figura di Pietro contestato dalla donna del Sinedrio — l'uomo, scopertosi divino nel suo accento, riceva non più parole ma lo sguardo di Gesù e giunga non solo a capire ma a piangere in un principio di vita nuova.

G. CAMPAGNARO

UN'INCHIESTA SULL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI DELLA LOMBARDIA

Nel mese di aprile ebbe luogo un primo convegno regionale (Lombardia) degli insegnanti di religione negli Istituti professionali.

Si tratta di un tipo di scuola difficile in molti sensi:

- **grande varietà di indirizzi** (come è possibile vedere nei dati dell'inchiesta, questi istituti si configurano secondo urgenze di lavoro molto diverse e con difficili denominatori comuni);
- **precarietà della dimensione scolastica** (al contrario di un liceo, dove la coscienza di essere studenti è precisa, questi istituti sono frequentati da adolescenti che si identificano più con la loro imminente professione, o mestiere, che con il fatto di essere studenti: ciò porta ad una diversa angolatura didattica e pedagogica);
- **più insistente motivazione economica** (i motivi che spingono a questi istituti sono colorati di urgenze o anche solo interessi subito economici fino a bloccare facilmente un « ozioso umanesimo », cioè un espandersi dei discorsi e delle ricerche nella direzione dell'interesse per l'uomo in quanto uomo, al di là di configurazioni socioeconomiche).

Occorre **inventare la pastorale adatta,** poiché sovente questi alunni si trovano nella società socioeconomica in posizioni favorevoli perché meno di massa e nello stesso tempo sfavorevoli, proprio perché isolati (si pensi ad una segretaria di azienda).

Vi è in generale un'attenzione minore verso questi tipi di scuola per i seguenti motivi:

- vengono ritenute **zone marginali** della popolazione scolastica;
- la figura dello studente è in essi **sfocata** e perciò ritenuta non determinante per animare domani cristianamente il mondo del lavoro;

- il **prestigio** di questi istituti è molto inferiore a quello di altri tipi di scuola.

Occorre invece considerare l'assoluta parità delle persone davanti all'« evangelizzazione » e inoltre, su un piano pastorale, mettere a fuoco il ruolo di **particolare influsso personale** che gli ex alunni di questi istituti possono assumere nel complesso mondo del lavoro.

Personalmente li accosterei un poco a quegli « **operatori intermedi** », paralleli ai gruppi intermedi, tra potere e masse, che già la **Mater et Magistra** individuava come i centri di evoluzione di una situazione sociale. Qui sotto vi è una teoria pastorale precisa, che intende lievitare la massa non nel rapporto « pastore-gregge », ma nel rapporto triplice: « animatore-operatori intermedi-massa », dove gli operatori intermedi possono essere anche chiamati « élite ». In tale prospettiva basta che la sociologia del mondo del lavoro individui questi lavoratori come « operatori intermedi » per quanto riguarda la cultura dell'ambiente perché la pastorale ritrovi per loro un nuovo interesse, proprio nel desiderio di trovare i punti di appoggio sui quali far leva per sollevare tutta la massa a nuovi livelli umani e religiosi. La pastorale è sempre di massa. Ma ciò non vuol dire intraprendere iniziative — molto ingenue — nel rapporto « pastore-massa », dimenticando l'« élite » proprio perché ci si vuole occupare della massa. Al contrario è appunto **nel pieno interesse della massa che si curino le « élites » culturali,** gangli vitali di una vita culturale e quindi religiosa della massa.

In queste linee di azione pastorale si inquadra il convegno degli insegnanti di religione negli Istituti professionali.

Noi presentiamo qui una piccola inchiesta fatta tra gli insegnanti stessi. Tale presentazione ha tre parti: I) testo del questionario; II) risultati di un'applicazione del questionario stesso; III) commenti ai risultati dell'inchiesta.

I - Inchiesta sull'insegnamento religioso negli Istituti professionali (Lombardia)

(questionario rivolto agli insegnanti)

DATI

Tipo di scuola: .....

Serale o diurna: .....

Maschile o femminile o mista: .....

Età media degli alunni: ..... in I ..... in II ..... in III .....

DOMANDE (*è pratico scorrerle prima tutte e poi rispondere*)

1. Quale testo ha usato? (*autore, titolo, editrice*)
   — nel 1967
   — nel 1968
   — nel 1969

   Osservazioni: .....

   .....

2. Giudizio sul testo preferito (*mettere una X sul numero scelto:* 1 = pochissimo e 5 = moltissimo):
   — sodezza di contenuto: 1 2 3 4 5
   — interessante: 1 2 3 4 5
   — facile e didattico: 1 2 3 4 5

   Osservazioni: .....

   .....

3. Come sono gli alunni? (*rispondere allo stesso modo che sopra*)
   — interessati: 1 2 3 4 5
   — con spontanei problemi religiosi: 1 2 3 4 5
   — con difficoltà a capire: 1 2 3 4 5
   — affaticati dalla scuola: 1 2 3 4 5
   — diversi per intelligenza: 1 2 3 4 5
   — diversi per religiosità: 1 2 3 4 5

   Osservazioni: .....

   .....

4. Come sono le condizioni di insegnamento:
   — in quale ora prevalentemente?
   — con quanti alunni per classe?
   — con quali attrezzature?

   Osservazioni: .....

   .....

5. Nella sua esperienza quale difficoltà all'insegnamento costruttivo ritiene la più costante e la più decisiva e determinante?

   .....

 .....

6. Gli alunni hanno qualche qualità su cui puntare per la catechesi? Quale?

.....

.....

7. Quali sono i problemi religiosi più sentiti e interessanti?

a) .....

b) .....

c) .....

Osservazioni: .....

8. Quali sono i problemi morali-sociali più sentiti e interessanti?

a) .....

b) .....

c) .....

Osservazioni: .....

9. Quali tecniche metodologiche ha sperimentato con successo?

.....

.....

.....

10. Proposte e suggerimenti .....

.....

II - Risultati dell'inchiesta

A) Dati

NUMERO COMPLESSIVO: 53 (statali 32; civiche 5; dipendenti da autorità ecclesiastiche 16).

TIPO DI SCUOLA:

Istituto professionale (risposta generica): 25
Ist. per il commercio: 12
Ist. segretari-e d'azienda: 11
Ist. per l'industria e l'artigianato: 5
Ist. per disegnatori meccanici: 2
Corso di base: 1
Liceo umanistico: 1
Ist. per la chimica: 1
Corsi lingue straniere: 1

NB. Le somme dei risultati non corrispondono al numero complessivo perché nei questionari mancano sovente le risposte sufficienti. Lo stesso va detto per le altre domande del questionario.

MASCHILI: 14
FEMMINILI: 16
MISTI: 14

ORARIO:

Diurno: 41
Serale: 7
Non risposto: 5

ETÀ MEDIA DEGLI ALUNNI:

I anno: anni 15
II anno: » 16
III anno: » 18

B) Risposte alle domande

I[a] DOMANDA (*Testo scelto*)

N°	TITOLO
11	*Cieli nuovi e mondi nuovi* (GianCarlo Negri, LDC)
11	*Dal lavoro a Dio* (Nosengo-Nebiolo, Le Monnier)
5	*Io sono cristiano* (Edgardo Rossi, Bompiani)
3	*La scoperta del Regno* (Centro C. S. e PAS, LDC)
1	*Veritas et vita* (Margreth, Del Bianco, Udine)
1	*Sulla strada di Cristo* (Cappelli-Gargini, Ave)
1	*Il manifesto di Dio* (Bedeschi, Vito Bianco ed.)
1	*Il cantiere del mondo* (Bedeschi, Vito Bianco ed.)
1	*L'impegno cristiano* (Bedeschi, Vito Bianco ed.)
1	*Da Dio all'uomo* (Alberti, A. & C.)
1	*Cristo il Salvatore* (Margreth, Del Bianco, Udine)
1	*Testimoni di Cristo* (trad. dal francese, Marietti)
1	*Bibbia per la gioventù* (LDC)
1	*I quattro Vangeli* (Ed. Paoline)
2	*Vecchio Testamento* (Ed. Paoline)
1	*Atti degli Apostoli* (Ed. Paoline)
1	*Gesù il Cristo* (G. Ceriani, Mondadori)
1	*Faville divine* (Alberti, Trevisini)
1	*Cerchiamo insieme* (Pierre Dentin, Apes)
1	*Corso di religione* (Locatelli, Daverio)
1	*Premiers pas vers Jésus* (Ed. Tardy, Bourges)
1	*Catéchisme des Diocèses de France* (Mame, Tours)

N°	Titolo
1	*Il Vangelo per la scuola*
1	*Dio con noi*
1	*Cristo è luce* (Silvio Riva - Vincenzo Monti, Ed. Barbera)
1	*Uomini per un mondo nuovo* (Cionchi, LDC)
1	*Pellegrini verso il Padre* (Murari)
1	*La storia della salvezza* (J. Dheilly, LDC)
1	*Vangelo* (Mimep)
1	*La soluzione del problema della vita* (Lelotte, La Scuola)
1	*Letture bibliche* (Elchinger, Ed. Paoline)
1	*La diritta via* (Carbone, Ave)
1	*Antico Testamento*
1	*Verso la Bibbia* (Uff. Cat. Milano)

NB. Tre scuole non hanno adottato nessun testo, perché ritenuto inutile.

Osservazioni (solo sui principali testi)

- « *Cristiani oggi* ». Troppo filosofico; abbastanza buono; impostazione biblica buona.
- « *Cieli nuovi e mondi nuovi* ». Attuale ma complesso; difficile ma buono; apprezzato ma i punti di dottrina presupposti; esige una buona preparazione per far capire la Bibbia, i documenti del Concilio, la letteratura con i soli cenni o brani scelti.
- « *Dal lavoro a Dio* ». Pur essendo migliore di altri, non è adatto ai giovani di oggi; un po' difficile per le alunne; dovrebbe essere più stringato e curato tipograficamente; poco adatto alla psicologia femminile.
- « *Io sono cristiano* ». Ha un discorso facile e quasi buono. Ho dovuto abbandonarlo ad un certo punto dell'anno. Deve essere aggiornato e adattato al tempo.
- « *La scoperta del Regno* ». Molto buono se uno lo sa adoperare; molto ricco.
- *Per tutti gli altri testi* i giudizi che si ripetono sono: non attuali; incompleti; lontani dai giovani; non contengono problemi giovanili; non curati tipograficamente; rigidi e non aggiornati.

II^a^ DOMANDA

(Il numero tra parentesi indica quanti hanno dato il grado 1° o 2° o 3° o 4° o 5° alle qualità del testo. Il grado che prevale è in grassetto).

Sodezza di contenuto:	1°	(0)	*Interessante:*	1° (1)
	2°	**(3)**		2° (4)
	3°	(9)		**3° (17)**
	4°	**(16)**		4° (13)
	5°	(14)		5° (4)

Facile e didattico:

1° (5)
2° (11)
3° (9)
4° (7)
5° (6)

OSSERVAZIONI COMPLEMENTARI

Sono sostanzialmente gli stessi giudizi che si rivelarono nella valutazione dei testi, aggiungendo qualche aspetto particolare. Ne riportiamo alcuni: « Non entrano nella mentalità dei giovani. Si riesce a svolgere una sola parte del programma. La scarsità di testi non ci permette una scelta soddisfacente. Necessario il testo per favorire la vita comunitaria. I dubbi dei questionari permettono un approfondimento sugli argomenti ».

III[a] DOMANDA (*Atteggiamento degli alunni*)

Interessati:

1° (4)
2° (7)
3° (15)
4° (11)
5° (3)

Con spontanei problemi religiosi:

1° (4)
2° (11)
3° (12)
4° (6)
5° (7)

Con difficoltà per capire

1° (5)
2° (15)
3° (13)
4° (8)
5° (3)

Affaticati dal lavoro:

1° (5)
2° (15)
3° (13)
4° (11)
5° (7)

Diversi per intelligenza:

1° (2)
2° (8)
3° (16)
4° (8)
5° (7)

Diversi per religiosità:

1° (2)
2° (4)
3° (13)
4° (6)
5° (8)

OSSERVAZIONI COMPLEMENTARI

Il testo non interessa perché non tocca problemi giovanili (12).
Non hanno voglia di studiare (6).
Vogliono problemi morali e sessuali (9).
La seconda e la terza sentono di più i problemi morali (3).
Buoni e ben disposti quelli che provengono da oratori (2).
Terreno buono su cui si può lavorare (2).
Un'ora gradita perché non comporta compiti od esami (2).
La serietà è proporzionata all'impegno e alla serietà dell'insegnante (1).

IV[a] DOMANDA (*Condizioni di insegnamento*)

In quale ora prevalentemente?	**al mattino:**	**30**
	al pomeriggio	11
	alla sera:	7
	ore di mezzo sia del mattino che della sera:	12
	prime e ultime del mattino e della sera:	6
	alla sera tardi:	3
Con quanti alunni per classe?	**dai 15-20:**	**17**
	dai 20-25:	11
	dai 25-30:	11
	dai 30-35:	10
Con quali attrezzature?	**nessuna:**	**11**
	normali	6
	filmine:	2
	testo:	4
	lavagna:	2
	cartine geografiche:	2
	la stanza:	2

OSSERVAZIONI COMPLEMENTARI

Si ha bisogno di una biblioteca di volumi che orienti sui problemi: religiosi, morali sessuali (6).
Le quinte ore di scuola rendono poco perché sono anche abbreviate (2).
Classi troppo numerose (5).
Nei giorni in cui hanno sette od otto ore è impossibile fare scuola (2).

V[a] DOMANDA (*La difficoltà più seria*)

- **Il nostro linguaggio è inadeguato (8).**
- Mancanza di interesse, ignoranza (7).
- Clima di contestazione, difficile continuare una discussione (4).
- Sono carichi di pregiudizi (3).
- La religione non comporta impegni di compiti e sanzioni, perciò è presa alla leggera (3).
- Non c'è un testo valido, o forse c'è ma non si riesce a renderlo valido (3).
- Mancanza di attività liturgica, comunitaria, e collegamento con le parrocchie (3).
- Non hanno mai fatto un'esperienza che abbia coinvolto la loro vita (2).
- Molti non hanno alcuna base religiosa (2).
- Un'ora è niente in mezzo a tante materie e interessi d'una giornata (1).
- La famiglia non continua il nostro lavoro e i ragazzi appena visti a scuola non riusciamo più a raggiungerli (2).

- Il testo è sempre una cosa fredda, gelida, lontana (1).
- Alcune volte la più grande difficoltà sono i genitori (1).
- Bastano due o tre in una classe all'opposizione per rovinare tutto (1).
- Divario tra la vita cristiana e la società in cui si vive (1).
- L'unica problematica per molti è quella e solo quella del cuore (1).
- La difficoltà di insegnare qualcosa che devono vivere e noi non viviamo, anche perché forse non possiamo viverlo (1).
- Non c'è bisogno di dare tante cose, bastano le essenziali ma fatte bene (1).
- Cristo per molti appare un intrigo ingombrante e moralizzante, sarà colpa nostra o è proprio così? (1).
- Si nota una valutazione dell'opinione altrui quasi assoluta, a meno che questa provenga da persone della stessa età (1).
- Vi è grande diversità di livello di intelligenza, non si sa come prenderli, se con cose più semplici o più complesse (1).

VI[a] DOMANDA (*La qualità degli alunni su cui puntare di più*)

- **Pronti ad ascoltare quando si trattano i loro problemi (10).**
- **Hanno apertura ecumenica su tanti problemi: fame, ingiustizia, guerra, distruzione (10).**
- Lealtà, disponibilità, desiderio di socialità, aperti a ogni proposta seria (8).
- Presentarsi preparati e saper dialogare con loro con sicurezza, abilità (7).
- Desiderio di sapere, di esperienze su tutti i campi, di aprirsi agli altri (7).
- Attenti quando si parla di amore, sesso, amicizie (6).
- Impegno in attività caritative, di movimento di qualsiasi tipo (6).
- Presentare casi attuali di giornale (5).
- Desiderio di portare la loro esperienza (5).
- Seguire la liturgia lungo l'anno scolastico con la possibilità di fare qualcosa di concreto insieme (4).
- Amano i grandi ideali (4).
- Desiderio di conoscere la verità in mezzo a tanta confusione (2).
- Sono così ignoranti che ogni cosa è nuova per essi (2).

VII[a] DOMANDA (*I problemi religiosi più sentiti*)

- **Esistenza di Dio (15).**
- **Educazione sessuale (15).**
- La povertà della Chiesa e dei preti (11).
- La Chiesa e la società (10).
- La figura di Cristo (9).
- Il matrimonio contestato (8).
- Il celibato dei preti (7).
- La liturgia per capire la storia della nostra salvezza (7).
- Divorzio (6).
- Esistenza dell'anima (6).
- La fede (5).

- Peccato originale e sociale e responsabilità individuale (5).
- La confessione (5).
- La preghiera (4).
- La grazia (4).
- I sacramenti (4).
- I miracoli (3).
- Il dolore (3).
- La storicità dei Vangeli (2).
- Perché della vita (2).
- Problemi sociali (1).
- Professione libera e cosciente (1).
- Fatti correnti, stampa e mondo attuale (1).
- Storia della salvezza con riferimento ai problemi personali (1).
- Problemi attuali, es. Olanda, Isolotto (1).

OSSERVAZIONI COMPLEMENTARI

Orientati a discorsi di tipo pratico. Il problema della salvezza è il più importante da trattare e come trattarlo.

Accusa contro i genitori ed educatori per essere stati imbottiti di tante cose inutili e non giuste. Desiderio di credere, ma a modo loro.

VIII[a] DOMANDA (*I problemi morali più sentiti*)

- **L'amore (10).**
- Fame nel mondo (9).
- La giustizia sociale (9).
- Amicizia (7).
- Matrimonio (7).
- Divorzio (7).
- Libertà religiosa (6).
- La pace nel mondo (6).
- Rapporti tra figli e genitori (6).
- Noi e l'autorità (5).
- Il comunismo (5).
- Problema missionario (5).
- Troppa differenza sociale (5).
- Movimenti giovanili di diversa specie (5).
- Il capitalismo (4).
- Il lavoro e le conseguenze sulla crescita della personalità (4).
- Sperequazione nella politica, nell'amministrazione, nelle aziende industriali (4).
- Rapporti tra imprenditori e operai (3).
- Letture (3).
- Spettacoli (3).
- Problema della coscienza e della legge (1).

- La sofferenza degli innocenti (1).
- Dio nel mondo della tecnica (1).
- Disorientamento dei preti nell'interpretare il messaggio al mondo (1).
- Aborto (1).
- Carattere e rettitudine (1).
- Espressione nuova dell'autorità (1).
- I laici e il magistero (1).
- La Chiesa e la politica (1).
- Interesse per problemi vari non morali (1).
- La libertà e il peccato (1).

NB. Era possibile unificare alcune voci, ma ciò non avrebbe permesso di cogliere le sfumature degli interessi.

IX[a] DOMANDA (*Tecniche metodologiche*)

- **Ricerca attiva e poi discussione per gruppi (19).**
- Dialogo e discussione, però fatti con abilità per non perdere inutilmente il tempo (7).
- Partire dai fatti concreti dei giornali (6).
- Partire dal testo e poi scendere su problemi che interessano loro, sempre però che abbiano un minimo aggancio con la lezione (3).
- Introdursi con filmine, film, e poi discutere (2).
- Inchieste, tavole rotonde (2).
- Possibilità di colloqui a gruppi o individuali (2).
- Questionari (2).
- Messa per classi (2).
- Cineforum (2).
- Seguire il testo e poi lasciare in ogni lezione un tempo determinato perché gli allievi propongano qualsiasi problema che loro interessa (1).
- Far scegliere dei brani biblici da loro e poi discuterli (1).
- Giornate di ritiro (1).
- Chiedere su di un biglietto anonimo gli argomenti da loro desiderati e farli risolvere possibilmente da loro (1).

X[a] DOMANDA (*Proposte e suggerimenti*)

- **Incontri frequenti tra insegnanti della stessa scuola (10).**
- Sussidi didattici (9).
- Possibilità di far circolare libri formativi (7).
- Oltre i testi fornire dei ciclostilati su tanti problemi attuali (5).
- Una guida pratica per esporre i fatti della Bibbia che i giovani giudicano irreali e fantastici, es. Eliseo che si stende sette volte sul morto (4).
- Un libro che oltre avere i soliti problemi dottrinali porti anche i problemi specifici dei giovani (4).
- Organizzazione giovanile almeno a raggio diocesano (3).

- Esperienza ecclesiale pratica, altrimenti l'insegnamento rimane teorico (3).
- Conferenze di categoria a livello cittadino (2).
- Stralciare dalle riviste, dai giornali i fatti caratteristici che esprimono il momento attuale (1).
- Quaderni didattici con pochi argomenti (1).

III - Commenti ai risultati dell'inchiesta

● **La grande dispersione dei testi** indica una situazione imprecisa, confusa in due sensi: da una parte non ci sono compilatori di testi che abbiano pensato la situazione catechistica di queste scuole in modo specifico e dall'altra gli insegnanti di religione non hanno la possibilità di focalizzare bene la situazione stessa dei loro alunni. L'insistenza per incontri tra di loro (domanda 10) testimonia il bisogno di **procedere verso una chiarificazione:** come sono questi alunni religiosamente? come abbordarli? che tipo di itinerario a Dio occorre seguire? quali componenti di sostegno sono adatte? C'è anche da osservare che gli alunni stessi sono dispersi in molte diverse direzioni: è meglio sforzarsi di **cercare denominatori comuni** che forse risultano marginali nell'animo dei singoli (l'essere istituti professionali) o è meglio **puntare sulle differenze** di orientamento, di sensibilità, di gusti indicate dai diversi tipi di scuola? In questo secondo caso chi dovrà fare da consulente centrale al servizio di queste catechesi, dovrà possedere una mente duttile, multiforme appunto per dare a ciascuna esigenza una sua risposta.

● **Valutazione dei testi** (domanda 2). La sodezza di contenuto è stata valutata al 4° grado, mentre è al 3° l'interesse. Sembra opportuno non separare queste due dimensioni: la sodezza di contenuto va considerata non tanto in sé quanto nella solidità di cristianesimo che può produrre negli alunni. Ora questa « sodezza » di contenuto negli alunni dipende in parte dalla densità teologica del testo ed in parte dal grado di **inserimento di questa dottrina negli interessi vivi e personali degli alunni,** altrimenti tutto resterà al massimo nella memoria. Ora la valutazione dei testi qui può essere sbagliata e si può apprezzare un testo, tanto sodo che potrebbe servire da sunto per un teologo, ma troppo poco innestato nella vita degli alunni, tanto da svalutare la dottrina stessa, che non è autentica se non diventa messaggio alla persona.

● **L'atteggiamento degli alunni** (domanda 3) è valutato forse con una certa fretta: il prevalere dei valori mediani in una curva troppo perfetta per ogni carattere di questi atteggiamenti può significare che effettivamente la popolazione di queste scuole si configura così oppure può indicare una certa difficoltà a diagnosticarla da parte dei professori. Una lettura sulla valutazione degli alunni è consigliabile (ad esempio: GAILLAT, *Lo studio del carattere degli allievi di una classe,* SEI, Torino; A. LE GALL, *La*

caratterologia dei fanciulli e degli adolescenti, SEI, Torino; ROSSETTI, *Pratica di caratterologia,* IV ed., LDC, Torino-Leumann).

Occorre creare **l'abitudine all'individualizzazione** nella scuola, che poi si combina con la socializzazione. Si tratta di dare almeno una parziale attenzione ed un po' di interventi alle varie categorie in cui si distribuiscono gli alunni in diversi gradi di impegno, di interesse, di comprensione, ecc. Un testo di didatica (TITONE, *Didattica generale,* PAS, Roma) può aprire questi orizzonti scolastici fondamentali per il buon andamento di tutta la scuola. Evidentemente ciò comporta un certo margine di lavoro oltre all'ora di classe, ma il rendimento individuale tornerà in beneficio di tutti.

● **Le difficoltà principali** (domanda 5) puntano sul **dialogo:** si parla del linguaggio inadeguato prima che della mancanza di interesse. Le due cose vanno unite. Il segreto della scuola è ancora sempre il dialogo, fin dal tempo di Platone! L'arte del dialogo sia individuale che comunitaria non è tanto un capitolo della didattica, ma della psicologia e della teologia, poiché viene bene il dialogo quando si capiscono gli stati d'animo e si sanno esprimere a voce alta: questo interpretare il loro animo è tra le cose che più avvincono gli alunni; viene poi la teologia da studiare « in dialogo », cioè in modo che i misteri cristiani siano innestati vivamente e prontamente nelle ferite aperte che emergono dagli animi attraverso il dialogo. Se una breve esperienza di corrispondenza, di continuità, di adeguamento tra propri problemi e cristianesimo viene vissuta, abbiamo le premesse per uno sviluppo del discorso catechistico.

Nel dialogo abile, direi politico, troviamo anche la via per superare i pregiudizi, le contestazioni. Si consiglia di giungere sovente a interrogativi chiamiamoli retorici, si consiglia di evidenziare le contraddizioni interne dei loro discorsi, di stimolare la sete di verità, di lealtà, del « non barare », del voler essere sicuri per sbloccare certe situazioni.

Evidentemente occorre assumere in pieno l'invito di coloro che accennano alla **mancanza di attività:** oggi la parola senza attività è destinata a restare superficiale.

● **I problemi principali** (domande 7 e 8). La forte dispersione esprime la quantità di problematica che gli adolescenti sentono a causa dei mezzi di comunicazione sociale. La situazione giovanile attuale lascia perplessi per questo: da una parte **hanno molti più problemi** che una volta e sono quindi agitati, turbati, tesi, e dall'altra hanno **molto meno l'attitudine a risolvere** e chiarire, a ragionare, riflettere, considerare, impulsivi e nervosi come sono. Il senso di un cristianesimo a schema concentrico, dove un centro porta soluzione a tutti i punti della periferia, diventa qui necessario anche per suggerire inavvertitamente agli alunni uno schema di organizzazione della loro personalità. Naturalmente occorre faticare per evidenziare dei vari problemi quell'aspetto che li accomuna, che li dispone in cerchio legati da un qualche denominatore comune: anche questo è molto educativo, cioè aiuta a vivere in questo mondo complicato.

Anche nella domanda sui problemi religiosi hanno la **prevalenza i problemi morali:** è un fatto curioso ma significativo del desiderio di una religione che si incarni e di una vita che sia pervasa di mistero. È in fondo **l'istanza del dialogo tra fede e vita** che ci viene di nuovo presentata per indurci a studiare la vita fino a trovarvi le insite terminazioni religiose e per studiare il mistero cristiano al fine di trovarvi l'insito significato per la vita.

● **Le tecniche prevalenti** (domanda 9) richiedono lo studio del dialogo, poiché riabbracciano i modi di conduzione della classe che sono a dialogo (ricerche, discussioni, ecc.). Ma giustamente si insiste da molti sulla **« abilità » e abilitazione al dialogo.** Indichiamo qui gli articoli di « Catechesi » che riguardano questo aspetto centrale della catechesi: *L'insegnamento religioso dei giovani e l'attualità* (« Catechesi », febbraio 1965, fasc. 259); *La funzione dell'annuncio nella catechesi* (maggio 1965, fasc. 271); *Il metodo del dialogo nell'insegnamento di religione* (novembre 1964, fasc. 245); *Scuola di religione che non parla di religione* (aprile 1967); *Il tormento delle mani alzate* (aprile 1968, fasc. D); *Il fotolinguaggio* (agosto 1968, fasc. D); *Schema di revisione di vita* (ottobre 1968, fasc. D); *Dio problema o Dio soluzione dei problemi?* (dicembre 1968, fasc. D); *Il disco-linguaggio* (giugno 1969, fasc. D).

G. CAMPAGNARO

UNIVERSA LAUS

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI MUSICHE LITURGICHE

TORINO (ITALIA), 1-6 SETTEMBRE 1969

Segreteria: Via Lascaris 10 - 10121 Torino (I) - Ccp. 2/40610 Torino
Sede della Rassegna: Salone S. Paolo - Piazza S. Carlo 156 - 10100 Torino (I) - Tel. 57.70

Scopo della Rassegna è presentare le realizzazioni più significative delle musiche liturgiche negli ultimi 4 anni. La rassegna è aperta a tutti quelli che si occupano di musica e di liturgia.

La seduta di apertura esporrà lo spirito e il metodo di lavoro: i giorni seguenti saranno consacrati all'ascolto e alla discussione dei pezzi, distribuiti in 7 gruppi.

Dopo l'audizione — accompagnata dalla proiezione delle partiture — si svolgerà una tavola rotonda tra specialisti, a cui il pubblico può intervenire. La discussione è in una delle 5 lingue del convegno, con traduzione simultanea su quattro canali. Un foglio ciclostilato darà le principali informazioni sui singoli brani. Non essendo ammesso l'uso privato di registratori, a cura della Segreteria verrà preparato un disco comprendente esempi ed estratti delle opere ascoltate. Si spera di offrire un servizio di libreria dei dischi e partiture.

Nello spirito di collaborazione e di servizio vicendevole che caratterizza il gruppo Universa Laus, ogni partecipante dà e riceve un contributo alla ricerca comune. Di conseguenza la partecipazione come relatore o membro di una tavola rotonda, come traduttore e organizzatore, e ogni altra prestazione, non costituiscono un titolo di privilegio nei confronti degli altri partecipanti e non sono retribuiti. La quota di iscrizione, che tutti pagano, garantisce all'associazione la sua libertà e autonomia.

TAVOLA ROTONDA SULLA CONFESSIONE

UN GRUPPO DI LAICI - DIRIGE V. ZECCHETTO

NOTA INTRODUTTIVA

A Torino, un giovane sacerdote ha effettuato nel mese di maggio scorso una tavola rotonda sul tema della confessione. L'incontro avvenne con un piccolo gruppo di laici che periodicamente si riuniscono per discutere su problemi di vita cristiana. Il gruppo è abbastanza omogeneo: sono quasi tutti laureati e impegnati nella vita cristiana.

Erano presenti otto persone: una studentessa in lettere (1), un geometra (2), un impiegato di banca (3), una professoressa di italiano e storia (4), un medico (5), una professoressa di greco (6), uno studente di teologia (7), una laureata in archeologia (8). Tutti celibi tranne l'impiegato di banca. (I numeri servono di rimando per la seguente lettura delle risposte).

Il sacerdote intervistatore ha registrato le diverse risposte alle domande fatte, e le ha trascritte quasi letteralmente.

La discussione è stata vivace, anche se molto serena e sincera. A volte una domanda ha avuto poche risposte, anche perché invitava a pensare più che a rispondere immediatamente.

(Si veda poi il libro: *Adolescenti e penitenza,* LDC, Torino-Leumann).

Il sacerdote intervistatore fece una breve introduzione spiegando quale scopo si proponevano le domande che stava per fare: conoscere maggiormente il sentire dei laici sulla confessione. Chiese molta schiettezza e sincerità nelle risposte, e in seguito cominciò a formulare le domande, senza intervenire nella discussione, tranne quando gli è stato richiesto e cioè al termine.

DOMANDA 1: **Quale sentimento predomina in voi quando andate a confessarvi?**

5. - Secondo me è difficile parlare di sentimento. Potrebbe essere il desi-

derio di fare un po' il punto sulla propria situazione spirituale, la qual

cosa comporta nello stesso tempo l'aver già risolto le difficoltà che si incontrano via via.

2. - Io penso che la confessione sia un punto d'incontro. Proprio per l'educazione che ho avuto, ho sempre cercato di vedere nella confessione un incontro non con un uomo, ma con Cristo. Attualmente però trovo molte difficoltà a confessarmi. Qualche anno fa andavo alla confessione con lo stesso atteggiamento di quando mi incontro con una persona amica, con la quale mi trovo volentieri, parlo volentieri... (sorridendo), adesso è un po' diverso...

6. - Io sono in una situazione un po' particolare. Nel passato essendo una cattolica praticante mi sono confessata per molti anni, ma adesso non mi confesso più perché Don X mi ha detto di smettere finché non abbia superato alcuni dubbi sulla fede.
Tuttavia quando andavo a confessarmi non trovavo particolari difficoltà, e direi che il sentimento che predominava in me era una specie di liberazione psicologica, la sensazione di essermi lavata e di sentirmi pulita, giustificata, più allegra, come una che ha compiuto un dovere. E non ricordo di aver trovato particolari difficoltà. Forse un po' di timidezza, ma non tanto...

DOMANDA 2: **Quando, ad un tratto, prendete la decisione di confessarvi, quale motivo vi spinge a farlo; se invece decidete di non confessarvi dopo averci pensato un po', quale motivo vi trattiene?**

4. - Quello che mi spinge a cercare la confessione è soprattutto il bisogno di chiarire me stessa di fronte a Dio, di cercare una spiegazione di che cosa sono io interiormente. Non basto da sola a chiarire questo. C'è bisogno del contatto con qualcuno che sia segno di Dio su questa terra. Cosa mi trattiene? Forse tutto l'umano che ho dentro di me, cioè la paura, a volte, di esprimere tutto... proprio questa difficoltà di trovarmi qualcosa di estremamente caotico... Per confessarsi quindi c'è bisogno anche di una certa serenità; ma forse non c'è bisogno di un impulso immediato, perché la confessione viene nella sua verità ed essenzialità quando esiste già una fase di maggiore serenità interiore, cioè quando c'è più chiarezza in se stessi e si è più disposti ad accettare questo confronto con Dio.

5. - Io considero la confessione, come ho detto prima, anzitutto come un punto d'arrivo. Se qualcosa mi trattiene è rappresentato dal fatto che io non sono preparato e non riesco (forse per pigrizia ed altre cause) a fare l'esame di coscienza, a rimettermi su una certa strada nella quale io credo, ma in quel momento non ci credo abbastanza. Per conto mio è molto questione di forza di volontà. Bisogna prendere una decisione perché se uno è preso dalla pigrizia, come nel mio caso, non si fa altro che rimandare.

DOMANDA 3: **Desiderate un confessore regolare, che vi conosca quando andate a confessarvi, o preferite un confessore che non vi conosca al di fuori della confessione?**

6. - Io preferirei un confessore che mi conosca anche al di fuori della confessione, in quanto mi risulta molto più facile spiegarmi. Altrimenti se devo rifare ogni volta da capo la storia della mia anima, mi sembra, intanto, di annoiare lui, e poi di essere troppo lunga e prolissa, ed è anche faticoso per me. Invece se si è tra amici, quando ci si conosce basta una parola ed essa viene interpretata nel senso giusto, senza il pericolo che si capisca il contrario. Così anche diventa un colloquio con una persona amica.

3. - Io non darei eccessiva importanza al fatto di conoscere o meno il sacerdote, perché penso che il sentimento che deve prevalere è quello d'una schiettezza assoluta, quindi sincerità. Si deve andare incontro ad un amico: se è una persona che si conosce si potrà fare meglio, ma anche se è sconosciuta ci si può confessare benissimo lo stesso.

7. - Io abolirei addirittura la grata, cioè farei la confessione in un parlatorio, semplicemente un colloquio...

(*Alcuni fanno obiezioni varie, dicendo in pratica che questo servirebbe solo per gli uomini*).

... sì, per gli uomini. Per le donne risulta un'altra faccenda. Insomma c'è del razzismo in questo caso. Comunque io trovo che intavolando un dialogo con una persona che si conosce è molto più facile riuscire anche a parlare di altre cose, a capire meglio se stessi ed essere aiutati maggiormente. Andare semplicemente a confessarsi per dire: ho fatto così e così, per poi ricevere un'assoluzione, che magari non mi può dare quel qualcosa di più che cercavo nella parola di Cristo, mi sembra piuttosto poco.

5. - Io vedo una doppia figura del confessore: una persona con la quale parlare tranquillamente, affrontare problemi grossi, che possono interessare, problemi di fondo e discuterne, ma non come in confessione. Invece c'è poi il confessore, con cui mi posso trovare anche se non lo conosco, un prete qualsiasi, al quale racconto semplicemente quel che ho fatto.

8. - Bisognerebbe distinguere tra confessore e direttore spirituale.

6. - F. mi stava dicendo della differenza tra confessore e padre spirituale. Io dicevo che sarebbe l'ideale che queste due figure coincidessero. Non necessariamente però, perché in certi casi posso confessarmi da qualunque sacerdote e va benissimo poiché è un incontro con Dio. Tuttavia, secondo me, possibilmente queste due figure devono sempre identificarsi.

1. - No, no, non sono d'accordo. Questo è tutto.

(*Commenti vari e simultanei*).

3. - Esiste il pericolo che la confessione si risolva in due monologhi: prima di quello che si confessa e poi del sacerdote che deve dare i consigli opportuni, ecc. La maggioranza delle confessioni sono così e quindi a un certo punto viene a mancare quell'elemento di conoscenza che sarebbe opportuno ci fosse nelle confessioni ben fatte.

2. - Riguardo al problema del confessore e del direttore spirituale, io temo che la confessione diventi un comodo sfogo psicologico e non più un sacramento. Questa è una grossa paura che io ho attualmente.

6. - È vero che la confessione è uno sfogo psicologico oltre che un incontro con Dio. Però questo non è un male perché Dio ha fatto le cose in modo che tutto andasse bene per lui ma anche per noi. Dio conosceva la psicanalisi e il subcosciente prima che l'avesse scoperta Freud. Ora, che la confessione sia anche uno sfogo psicologico non è detto necessariamente che sia un male o che tolga alla confessione il suo valore, purché ci sia anche il pentimento dei peccati.

DOMANDA 4: **Ci sono delle cose che durante la confessione vi urtano nella persona del confessore? Quali sono queste cose?**

7. - A me personalmente non è mai successo di dovermi urtare con alcun confessore. Però ho sentito della gente che addirittura si è allontanata dai sacramenti a causa di certe indagini troppo spinte, specialmente per ciò che riguarda la vita familiare, cioè i rapporti tra marito e moglie. Una cosa che io non sono mai riuscita a capire è perché alcuni sacerdoti entrano in certi particolari. A un certo punto quando uno va alla confessione deve sapere già cosa ha da dire. Se va deve avere un pentimento. Questo è quello che trovo di sbagliato da parte del sacerdote. Arriverei quasi a pensare che alcuni, non generalizzo, abbiano qualche curiosità morbosa.

1. - Ci sono parecchie cose che urtano in genere. Forse sarà perché, non conoscendo il sacerdote a cui si va a confessare, costui ha un atteggiamento poco comprensivo, inquisitorio. E così, non conoscendo la persona, si permette di dare consigli o non richiesti, oppure molto gratuiti. Personalmente lamento una notevole carenza di preparazione da parte del confessore, forse tra i più vecchi. Certo, c'è una scarsa conoscenza della psicologia delle persone.

5. - Non ho da fare nessuna obiezione a questo proposito, in quanto non sono mai stato capace di vedere il confessore semplicemente come uomo. Ho sempre superato questo aspetto umano.

DOMANDA 5: **Che cosa soprattutto apprezzate nel confessore, o che cosa vi piacerebbe trovare nella persona del confessore quando andate a confessarvi?**

4. - Molto raramente sono riuscita ad avere un'apertura veramente estrema... Questo è irraggiungibile, credo. Si arriverà ad averla solo cono-

scendo e frequentando la stessa persona, lo stesso sacerdote. A volte vado alla ricerca di qualcuno che mi aiuti di più ad accettare me stessa e non l'ho ancora trovato perché il più delle volte non mi si capisce in quello che voglio e cerco in quel momento. La confessione si risolve poi in un incontro troppo umano se la persona mi conosce, oppure si cade in un elenco arido, se la persona non mi conosce affatto.

1. - Io vorrei che nel sacerdote soprattutto si rivelasse la misericordia di Dio.

DOMANDA 6: **Vi serve l'esame di coscienza fatto su fogli stampati o preferite fare in altro modo? Come fate voi l'esame di coscienza?**

7. - Fare un esame di coscienza lo troverei assurdo: purtroppo è uno svantaggio. Devo cercare di migliorare sempre di più, quindi porto davanti a me sempre l'effige di me stessa, avendo il ricordo continuo di ciò che ho fatto di bene e di male. Poi fare l'esame di coscienza su fogli stampati, non penso che possa servire molto. Ciò che uno cerca nella vita è di identificarsi di più a Cristo.

2. - Una qualche traccia può aiutare. Però qualche traccia che non sia la serie delle domandine piuttosto stupide di terza elementare... ma, per esempio, potrebbe servire benissimo un pezzo di Scrittura che prendo e leggo. Forse non mi aiuta tanto a fare esame di coscienza, quanto ad entrare in un certo clima di comunicazione con Dio. Ho visto anche esami di coscienza fatti su brani di Vangelo: penso che possono aiutare.

3. - Gli ultimi esami di coscienza fatti su foglietti stampati risalgono all'epoca della mia prima comunione, poi li ho completamente abbandonati. Non ne ho mai sentito il bisogno. Per me forse è una repulsione istintiva perché appunto non riesco a vedere la confessione sotto l'aspetto di rigide formule. Esse sarebbero per me un semplice stimolo di rispondere sì, no... per poi andare dal confessore e dirgli: ho fatto questo e quest'altro. Sarebbe un alibi che mi impedirebbe di andare più a fondo in me, e mi fermerebbe ad un formulario senza cercare qualcosa di più personale.

6. - Trovo che servivano abbastanza i formulari scritti, quelli che si trovano... o si trovavano nei libri di pietà. Perché io sono portata molto a valutare me stessa, a pensare come sono buona, simpatica, intelligente e non faccio nulla di male. Invece poi, quando mi ritrovo nell'elenco dei peccati e ci penso a fondo, dico: guarda, ho fatto questo e stavo quasi per dimenticarlo, e quasi non pensavo che quello era peccato. Ciò mi aiuta ad approfondire e a non sorvolare su certe cose che io consideravo poco gravi. Se invece me le sento dire e le vedo scritte mi colpiscono e mi fanno pensare.

DOMANDA 7: **Quando vi confessate dite anche il perché avete commesso quel tal peccato? Per esempio mentire per orgoglio o per pigrizia...**

(*Dopo un breve commento simultaneo di tutti*),

4. - Per alcune mancanze mi viene istintivo di dire il perché, ossia quando si tratta di determinati atti di ribellione nei quali ricado sovente.

5. - Per bene che si faccia l'esame di coscienza non si riesce a ricordare il perché, il motivo di tale o tal altro peccato. Penso che questo capiti a tutti.

8. - In questo caso io direi che si dovrebbe parlare dei peccati di omissione che sono i più trascurati.

DOMANDA 8: **Quando confessate i peccati succede spesso che vi vien voglia di tacerne qualcuno... Cosa pensate su questo punto?**

6. - A me molte volte è successo di tacere qualche peccato. Penso sia naturale perché tutti si vergognano di aver fatto male.

5. - Io penso differente. Quando vado a confessarmi vinco ogni resistenza, sono deciso a parlare, a dire tutto. Nel mio caso non vedo questa reticenza.

3. - Quando uno va a confessarsi non pensa alla risposta che riceverà dopo aver detto certi particolari. Succede allora che una persona possa un'altra volta vergognarsi al punto di non dire più niente su certi argomenti.

8. - Capita anche che uno decise di dir tutto e poi all'ultimo momento gli viene la tentazione di tacere, specialmente se il confessore ti conosce e vorresti che egli abbia un'immagine migliore di te. Però bisogna pensare che lì non c'è solo un uomo, ma un rappresentante di Cristo e a lui si deve la massima sincerità.

DOMANDA 9: **Siete d'accordo che il confessore faccia delle domande?**

5. - Io sì.

3. - Quando il confessore non riesce a valutare esattamente come è il peccato della persona che si confessa, è giusto che cerchi di saperne di più, anzi, sempre dovrebbe essere così, altrimenti tutto si risolve in un monologo.

DOMANDA 10: **Qual è per voi il senso e il significato della penitenza?**

2. - Quello che dovrebbe essere è una cosa, poi quello che è di fatto, è difficile dirlo...
Bisognerebbe vedere in essa non solo l'aspetto individuale di comunicazione con Dio, ma anche l'aspetto comunitario: io, Dio e la comunità,

la Chiesa. Dovrebbe avere realmente quel valore penitenziale e comunitario come nell'antichità cristiana dove si facevano le processioni penitenziali, in cui la persona si batteva il petto riconoscendo le sue colpe e facendo anche una penitenza per essere riammessa nella comunità. Questo attualmente non si vede. Quando io stessa ricevo la penitenza dal confessore, devo fare uno sforzo per pensare in questo. E poi fare quella solita penitenza di 3 Ave Marie...

DOMANDA 11: **Vi piace la penitenza che vi dà il confessore o ne preferite un'altra? Provate a fare qualche esempio di penitenza adatta che voi desidereste.**

6. - Invece di preghiere (non so se questo lo usano ancora; mi ricordo che quando andavo a confessarmi mi davano da recitare preghiere) io preferirei una penitenza medicinale; per esempio: per gli avari fare un'elemosina, per i pigri lavorare molto, così da correggere il difetto principale che la persona ha confessato.

4. - Io non sono tanto d'accordo, perché la penitenza che viene data come preghiera ha un valore grandissimo proprio come preghiera che instaura di nuovo un rapporto con Dio. Può essere anche solo simbolica, ma ha pure il valore di costruire qualcosa, di colmare quel vuoto che con il peccato si era prodotto.

2. - Io penso che la penitenza dovrebbe essere scelta in comune accordo tra confessore e penitente, tenendo conto della sensibilità e della preparazione religiosa di ogni persona.

7. - La penitenza dipende anche del senso di colpa che ha ognuno. A volte un grande senso di colpa impedisce di valutare rettamente la penitenza adatta, e ci si perderebbe in qualcosa di completamente diverso. Io darei come penitenza di partecipare attivamente alla Messa con tutta la Chiesa.

DOMANDA 12: **Vi sembra che la confessione sia un aiuto nella vostra vita? In quale modo?**

2. - Un aiuto senz'altro. Primo: se uno fa una confessione con una certa periodicità è obbligato a pensare e quindi a fare il punto sui propri rapporti con Dio ogni certo tempo. Secondo: essendo un sacramento è un aumento di grazia.

3. - Quando manca la periodicità, la confessione si risolve in un senso di paura e si tende a continuare sulla strada intrapresa nel peccato. Quindi spesso viene intesa come una riconciliazione con Dio per paura di dover incorrere nella sua ira, magari nell'ultimo momento della vita. (*Parecchie voci in diversi modi negano questa affermazione*).

DOMANDA 13: **Vi sono giunte critiche di altri sulla confessione?**

7. - Ripeto ciò che ho detto prima. In generale c'è molta gente che non la trova necessaria; allora critica il fatto d'essere costretti a confessarsi, pur essendo loro stessi cristiani. Dicono che basta essere pentiti: Dio vede, Dio perdona. Poi c'è anche il fatto di certi sacerdoti che entrano in particolari poco consoni con il sacramento. Anche a me è capitato un fatto molto strano. Uno che addirittura mi chiedeva: lei si interessa di opere assistenziali? Sì! Quali? Perché le fa?... A un certo punto mi è venuta voglia di dire: « E a te che te n'importa? ».

(*Breve commento nel gruppo*).

5. - Ma se, a un certo punto, tu vai a dire certe cose espresse in un dato modo, può anche capitare che il confessore non riesca a capire esattamente quello che vuoi dire. Questo può capitare.

(*Continuano diverse battute pro e contro. Il sacerdote presente esprime alcuni motivi che a volte inducono il confessore a fare delle domande. Il gruppo fa cenni di accettare che ci sono motivi*).

7. - Esatto. Allora bisognerebbe mettere l'obbligo di fare un corso di psicologia ai confessori.

4. - Molti sacerdoti infatti non conoscono la psicologia.

Sac. - Sì, certamente c'è bisogno di sapere psicologia, e questi studi oggigiorno si fanno sempre di più nei seminari.

2. - Non basta una buona preparazione psicologica, il confessare bene è un dono di Dio. Ciascuno come persona ha una sensibilità umana; io penso che il sacerdote che confessa dovrebbe chiedere a Dio proprio una grazia speciale, inerente al suo stato di confessore. Che gli aumenti questa sensibilità verso gli altri, l'amore verso tutti... perché, poi, è solo questione di amore.

7. - Io mi domando: quando un sacerdote rimane magari 4 o 5 ore nel confessionale, come riesce a confessare ancora bene?

(*Siccome la domanda in certo senso era rivolta al sacerdote, lui risponde:*)

Sac. - Certo, bisogna riconoscere questo aspetto umano di stanchezza che impedisce di confessare bene. Per questo sempre ha insistito la Chiesa che per confessare bene è molto importante nei sacerdoti una forte vita spirituale e ascetica.

2. - Io trovo che i confessori religiosi confessano meglio di quelli secolari. E tra i religiosi quelli che vengono considerati di ordini più severi. Una volta confessandomi da un domenicano ho trovato in lui una grande apertura e una capacità di capire una situazione che io attraversavo. Precisamente perché aveva un rapporto con Dio molto profondo.

(*Commenti e battute varie su temi marginali di orari, chiese aperte, ecc.*).

DOMANDA 14: **Qual è attualmente la vostra opinione sulla confessione così com'è? Il suo aspetto esterno, ecc.**

7. - Per me la confessione ha il senso di mettermi in uno stretto rapporto con Dio.

6. - Io amo moltissimo il santo Curato d'Ars. Ho letto la sua vita ed è uno dei miei santi preferiti. E ho letto come lui confessava: con estrema brevità e severità. A volte, quando una persona andava ad elencare i peccati e a lui non pareva che fosse disposta a fare penitenza, diceva: « Siete dannata », chiudeva il confessionale e passava a un altro. Eppure le sue confessioni erano di un valore immenso, perché la grandissima santità della sua vita bastava; non è che lui avesse fatto studi di psicologia, ma era illuminato a causa della sua vita santa e penitente. Quelli che si sono confessati da lui attestarono che più di 4 parole non diceva, e sovente molto dure, eppure i peccatori che andavano da lui si convertivano.

7. - Racconto un fatto che mi è accaduto. Mia madre ha voluto portarmi da P. Pio appena arrivata in Italia. Sono andata da P. Pio con l'intenzione di prenderlo letteralmente in giro perché io non credevo quello che si diceva di lui. Arrivata là, mi inginocchiai nel confessionale, e il Padre, senza dirmi nemmeno: « Sia lodato Gesù Cristo », mi sbatté la porta in faccia e si girò dall'altra parte. E poi, per mortificarmi di più, questo non lo dimenticherò mai, mi ha richiamata indietro per farmi la grande grazia di darmi la benedizione mettendomi le due mani sulla testa. Tutto ciò servì solo ad irritarmi grandemente.

(*Seguono altri commenti sporadici e la riunione viene chiusa*).

Osservazioni conclusive: Le reazioni spontanee da parte di chi ha vissuto un'esperienza religiosa di qualche rilievo per qualche anno permettono di cogliere una situazione reale con le sue luci e le sue ombre, con le indicazioni risultanti di deficienze nella pastorale e nella catechesi, dal momento che l'impegno religioso dei partecipanti è di un certo livello.

In una chiesa locale queste tavole rotonde sono come **un sentire il polso della situazione** e trovare così le indicazioni per un progresso, un'integrazione dove è stata evidenziata una lacuna, un piano di lavoro per la catechesi.

NOVITA' NOVITA' NOVITA'

Collana « STUDI E DOCUMENTI SULLA CATECHESI »

LINEE FONDAMENTALI PER UNA RINNOVATA CATECHESI SCOLASTICA

pp. 160 - L. 800

Studio preparato per incarico dell'Episcopato, dall'Istituto Superiore di Catechetica dell'Olanda.

Contenuto: Partendo da una definizione di catechesi, mette in forte rilievo l'aspetto educativo, nell'ambito più vasto della pastorale, in vista della maturazione umana e cristiana.
Secondo questa linea di pensiero, si sviluppa un discorso coerente che, a prima lettura, può sembrare semplice e quasi ovvio (sulla situazione catechistica attuale, sul posto della catechesi nella pastorale, sulla pastorale dei fanciulli e degli adolescenti, sulle relazioni fra scuola cattolica e pastorale, e sulla catechesi nella situazione scolastica), ma le cui conseguenze vanno molto lontano.

Destinatari: Educatori, Catechisti, Corsi per Catechisti, Gruppi di Studio, Conferenze sull'educazione religiosa, catechesi, pastorale, scuola. Dirigenti della Catechesi ai vari livelli; formatori di Catechisti, Docenti di Catechetica.
Studi psicologici a proposito delle « Linee fondamentali per una rinnovata catechesi scolastica ».

EDUCAZIONE ALLA FEDE

CATECHESI AI FANCIULLI, ADOLESCENTI E GIOVANI

pp. 160 - L. 800

Contenuto: Approfondisce alcuni punti della problematica dell'educazione religiosa dal punto di vista dello psicologo. Questi punti sono: il posto dell'« educazione alla fede » nell'ambito più vasto della educazione; relazione tra educazione alla fede e sviluppo proprio dell'età evolutiva; metodologia dell'insegnamento religioso; problema del precetto festivo dei fanciulli; la catechesi agli adolescenti e giovani; gli educatori della fede.

Destinatari: Educatori, Catechisti, Corsi per Catechisti, Maestri, Insegnanti di Religione. Formatori di Catechisti, Docenti di Catechetica, Dirigenti della catechesi ai vari livelli.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVIII
Agosto-Settembre 1969
N. 8-9 - Serie I
Numero 475

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

Esperienze

SUOR M. ODERISIA

L'ESPERIENZA DELL'ERBA

Primo tempo

Siamo d'estate. Seduti nella nostra « stanzetta » (il semicerchio che formiamo con le nostre sedie) voglio dire ai piccoli qualcosa di nuovo.

« Oggi voglio portare in scuola una delle cose belle che vi sono nel mondo... Che cosa c'è là fuori nel prato? ».

« L'erba », gridano i bambini.

Finora i bambini hanno corso sull'erba senza badarci, come hanno fatto per le pietre.
Una dopo l'altra le creature devono imporre ai miei alunni i loro diritti, ottenere il dovuto rispetto, diventare oggetto di meditazione.
Bisogna pure che educhiamo i bimbi a riparare, per così dire, i delitti che vengono commessi contro la creazione. Solo così ridaremo alle cose quella sacralità che hanno come « segni » della sapienza, potenza e amore di Dio.

La piccola Anna interviene: « Maestra, posso andare a prendere un filo d'erba? ».

« Va' pure, anzi, portane una manata piena... I fili d'erba sono tanto piccoli che ne puoi portare tanti ».

Mentre la piccina esce saltellando noi cantiamo una delle nostre cantilene:
Anna va a prendere la verde erbetta;
in fretta, in fretta la porta qui.
I bimbi assorti nel canto vorrebbero continuare.
Ma ecco che Anna rientra con una manata d'erba.

Ma io interrompo alzandomi ed esclamando a voce alta: « Benvenuta, erbetta cara! ». I bimbi ripetono il mio saluto, scattando in piedi.

Salutare l'erba non sarebbe mai venuto in mente ai piccoli prima degli esercizi dedicati alla pietra. Ma ora la via verso un rapporto personale con le cose è ormai aperta e gli alunni agiscono con spontaneità.

Pinuccia interviene: « Anche l'erba vorrebbe andare alla lavagna! ». Rina continua il discorso: « Maestra, mettila contro la lavagna e noi conteremo fino a tre ».

Obbedisco all'invito. Ma con un leggerissimo fruscio l'erba cade a terra e nei bambini suscita una nuova impressione. Infatti nessuno di loro ha

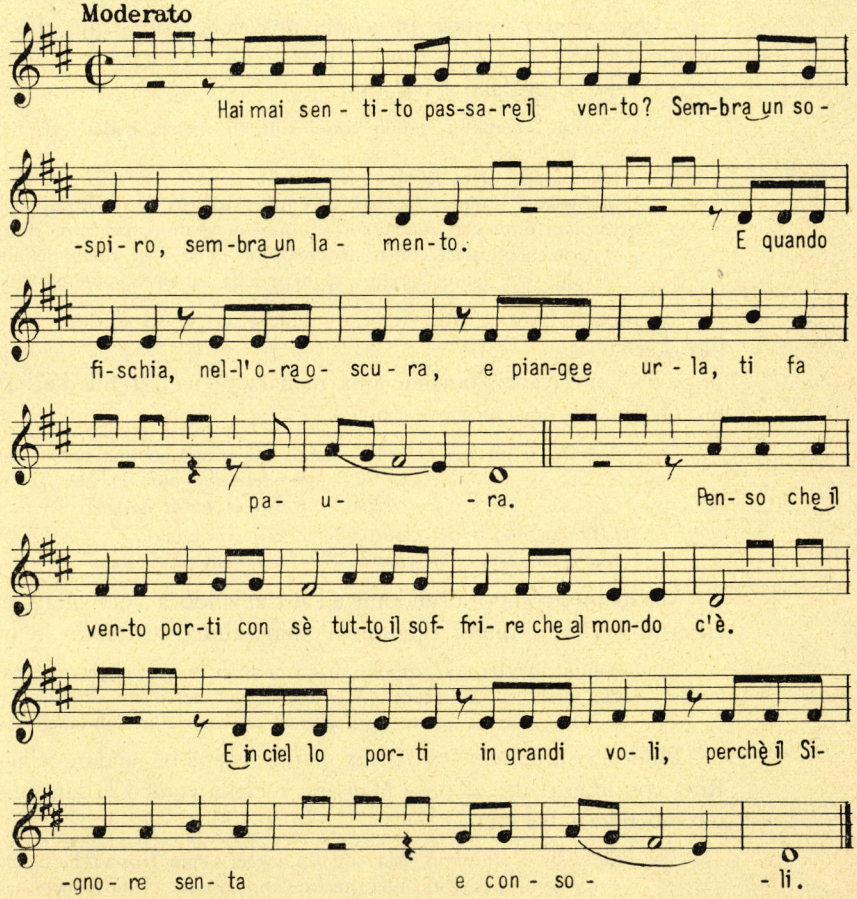
ancora lasciato cadere sul pavimento un filo d'erba intenzionalmente e con i sensi attenti. I più piccini guardano a bocca aperta e dànno sfogo alla meraviglia per la caduta silenziosa dell'erba.
L'esperienza della pietra era stata tanto differente! La pietra era caduta pesantemente e in modo rumoroso; l'erba è scesa a terra ondeggiando e in modo silenzioso. Avvenimento non indifferente per bambini di questa età. Esercizio importante quello di accogliere in sé, per diretta esperienza, queste sfumature del mondo; predisposizione ottima per comprendere le realtà del mondo soprannaturale. Ormai i loro sensi esterni ed interni si allenano. Le nostre parole non passeranno più sopra di loro senza sfiorarli: capiranno la buona novella che annunceremo.

Secondo tempo

Oggi l'erba sarà oggetto di un nostro GIUOCO per il quale avrò insegnato il seguente canto:

IL VENTO

Parole: Caterina Pesci — Musica: V. Meloni



Disposizione: bambini in circolo.

I vari ruoli:

essi stessi si incaricheranno di distribuire i vari compiti. Uno farà il « vento »; un altro farà il « sole »; alcuni rappresenteranno vari « animali » indicati dai bambini stessi; i rimanenti saranno « i fili d'erba »; i falciatori del prato (almeno due).

Movimento:

a) Tutti cantano una strofa sul « vento ».

Il bambino che lo raffigura girerà attorno al « prato » soffiando mentre tutti i fili si inchinano al suo soffio, prima a destra poi a sinistra per rizzarsi di nuovo.
Subito dopo arriva il « sole » che accarezza amorosamente « i fili d'erba ».

Qui intervengo io e a modo di racconto: « L'erba cresce. Tutto il prato è verde; sembra di velluto e allora gli animali vengono a passeggiare sull'erba.

Viene la LUMACHINA lenta, lenta. Passa fra l'erba adagio, adagio.

Il bambino designato a fare la lumaca eseguisce passando fra un filo (bambino) e l'altro.

Viene la RANA saltellante a godere la freschezza dell'erba.

(*come sopra*)

Viene l'AGNELLINO timido e bianco ad annusare l'erba che non conosce ancora perché beve soltanto latte. Ma l'erba gli tira la gola perché è tanto bella e profumata.

(*come sopra*)

Infine con le sue ali aperte vola sull'erba la FARFALLINA dai mille colori. Gira e rigira attorno al filo d'erba per divertirsi ».

(*come sopra*)
NB. La maestra si atterrà al nome degli « animali » scelti dai piccoli.

b) Poi io continuo a raccontare mentre i « falciatori » entrano in scena, imitando la falciatura: « L'erba cresce, cresce (*mimica*). E diventa alta, così. Il sole e la pioggia, mandati da Dio, l'hanno fatta crescere.

Allora vengono i FALCIATORI (*eseguiscono*). E tutti i fili d'erba si coricano a terra (*i bimbi si stendono come erba falciata*).

Il SOLE passa col suo calore a riscaldare l'erba (*eseguisce*) e col calore l'erba secca diventa fieno. Il fieno è il cibo degli animali durante l'inverno quando la neve non lascia più crescere l'erba ».

I bimbi eseguiscono volentieri questi giuochi; cantano volentieri le strofe relative.
Qualche volta è sufficiente che la maestra prenda il tamburello e canti da sola e che i bambini compiano la mimica rispondente alle parole.

Non soltanto: se chiedo di disegnare o di ritagliare l'erba, con carta verde,

per incollarla su un cartoncino per formare un praticello, i bimbi ne provano gusto e lo fanno bene. È un tema facile perché gliel'ho ricordato col far loro passare qualche tempo seduti sull'erba delle aiuole.
Ne hanno scoperto il profumo, quanto essa sia vellutata e tenera e gli animaletti che brulicano nei ciuffetti verdi, verdi...

Terzo tempo

Dall'esperienza dei suoni prodotti dal vento prendo lo spunto per guidare i bambini a gustare la musica.

Tiro fuori lo xilofono chiuso da tempo nell'armadio; invito i piccoli a prendere vari oggetti e strumenti: piccoli campanelli, bicchieri, il triangolo. Ciascuno suona a modo suo la musica « dell'erba ». È tanto diversa da quella ottenuta con le pietre.

Ho notato che attraverso i due temi d'esperienza (*la pietra e l'erba*) i bambini sono diventati migliori: non lanciano più pietre, e, in giardino o nel prato, non calpestano più, spensieratamente, l'erba.

Quarto tempo

Il loro spirito di osservazione e la curiosità si acuiscono. Un mattino li accompagno in giardino e scoprono che tutti i fili d'erba sono rivestiti di piccoli campanelli luccicanti che non suonano. « Sono gocce di rugiada »: spiego loro questo dono di Dio che serve a mantenere la vita delle piante.

Tutti si inchinano a contemplare questa meraviglia della natura. Ci soffermiamo tutti ad ammirare i colori che il sole sa trarre dalle goccioline di rugiada.

Poi faccio a bruciapelo questa domanda che trovo in *Giobbe* 38,28: « Chi fa la pioggia? Chi ha creato le gocce di rugiada? »... « Sentite la risposta del Signore: — È stata la mia sapienza a far sgorgare le fonti. Sono stato io a dire alle nuvole di stillare la rugiada » (*Prov* 3,20).

Il Signore manda la rugiada per rinfrescare l'erba.

Tre fanciulli pensando a questa bella cosa dicono: « O rugiada, benedici il Signore! » (*Dan* 8,68).

Quinto tempo

Un'altra attività per richiamare l'attenzione dei bimbi sul tema è di invitarli a raccogliere illustrazioni dove si può ammirare l'erba: prati, pendici di montagne, aiuole, fasci d'erba, carri colmi di fieno, cascine...

Sesto tempo

Infine li invito a riempire di erbe vari vasetti e li collochiamo lungo una montagna pietrosa sotto il Crocifisso della parete. Com'è naturale, dopo qualche giorno i fili d'erba cominciano a piegarsi.

I bimbi vorrebbero sostituirli. Non lo consento. « Vedremo dopo cosa farne ».

Dopo un paio di giorni diventano gialli... stanno morendo. Approfitto dell'esperienza per accennare ai bambini che « gli uomini appassiscono in fretta come l'erba. Seccano come foglie tenere » (*Sal* 36,2).

« Il Signore ci a creati per vivere un po' di tempo qui sulla terra. Poi si muore e il Signore ci porta con sé per vivere sempre vicini a Lui in cielo ».

Settimo tempo

Quando i fili d'erba sono ormai morti... e sfigurano nei loro vasetti i bambini stessi hanno l'idea di buttarli nella pattumiera e di riempire i vasetti con fiori raccolti in giardino o nel prato.

« Benissimo — commento io — sono contenta che ci abbiate pensato voi stessi! ».

Così, per iniziativa dei piccoli, ho un nuovo tema d'esperienza, desunto dal mondo concreto in cui essi si muovono, per guidarli alla venerazione della croce.

Tema d'esperienza: « L'albero »

Primo tempo

Eccoci vicini alla finestra a guardare le bellezze del creato.

« Signora maestra, non potremmo portare dentro anche un albero? Un albero piccolino ». Chi fa la proposta è Federico.

« Va' pure e prova !» rispondo maliziosamente.

Federico corre via. Noi lo osserviamo dalla finestra. Egli si dà da fare attorno ad un piccolo pesco. Ma per quanto tiri l'albero non si muove dal suo posto. Alla fine Federico rinuncia. Sudato batte in ritirata.

« Vieni pure dentro », gli dico benevolmente. « Sei stato proprio in gamba. Ma ora sai che un albero non può essere strappato dal suolo ». Federico si fa coraggio e rientra; aveva paura che gli altri lo deridessero. Ma cose del genere non succedono fra noi.

Intanto si è fatto un altro passo avanti. Visto che l'albero non può essere portato dentro, siamo costretti a ricorrere al disegno. I bambini vi lavorano attorno con impegno.

> Il *test* dell'albero ci offre preziose conoscenze sul bambino.
> La maestra farà bene a soffermarsi attentamente, a considerare i disegni dei piccoli artisti.
> L'« albero » di alcuni rivelerà il loro normale sviluppo, quello di altri svelerà in loro come una frattura... Ciò stimolerà ancora una volta l'educatrice a prendere ogni bambino quale è nella sua unicità.

Poi lancio l'idea di un lavoro di incollaggio, in gruppo: ogni bambino può strappare una parte dell'albero: chi coglie un ramo, chi una foglia, chi il muschio attaccato al tronco; qualcuno, con le sue manine, riesce perfino a strappare una piccola radice...

> Questo esercizio è assai utile per le dita e per tutti una piacevole occupazione.
> Nessuno ignora che lo sviluppo dell'agilità delle dita ha un considerevole influsso sulle singole parti del cervello.

Abbiamo lavorato varie ore attorno al nostro grande albero... Abbiamo incollato, legato le varie parti e abbiamo appeso l'albero alla parete. Tutti ne sono orgogliosi. Sollecitati da questo lavoro, ora i bambini guardano tutti gli alberi con occhi nuovi.

Secondo tempo

Alla fine della giornata io mi aggiro nelle vicinanze della scuola... Mi accorgo che i bambini mi seguono curiosamente con lo sguardo. Forse si domandano: « Che cosa cercherà mai la maestra? ». Leggo nei loro occhi la domanda... e li interrogo: « Chi di voi sa dove possiamo trovare un albero sradicato? ».

Nessuno sa rispondere; ma il giorno seguente un bambino mi porta la notizia. Ha interrogato il papà che gli ha indicato il posto preciso: là vi è un albero che il temporale ha sradicato dal suolo.

Incarico il bambino di ringraziare il papà per la notizia ed invito subito i bambini a seguirmi. « Andiamo a visitare l'albero! »... L'invito suscita un'esplosione di gioia... e si parte. In poco tempo siamo tutti attorno all'albero... Ne osserviamo insieme ed ammiriamo le numerosissime radici, grosse e piccole.

« L'albero ha dei rami tanto fuori terra come sotto terra », fa rilevare una bambina molto sveglia.

Non manca il divertimento perché ogni bambino può abbracciare il tronco, girargli attorno, dondolarsi su un ramo e poi saltare a terra... Un delirio!

Terzo tempo

Ritornati a scuola, organizziamo un bel giuoco sul tema dell'albero. Lo inizio cantando, a modo di cantilena:

> « Pinuccio è un melo e si colloca al centro (*il bambino nominato eseguisce*).
> Allarga i rami e li piega su e giù (*mimica con le braccia*).
> Se il vento soffia si dondola con forza (*mimica: i bimbi soffiano e il melo dondola*),
> e dai suoi rami le mele cascan giù.

Non si rattrista il melo,
ma pare che sorrida,
perché i bimbetti accorrono (*mimica*).
Raccolgono le mele (*mimica*)
e mentre se le mangiano
coi rami fa "fru, fru" » (*mimica*).

Il giuoco termina festoso con la distribuzione di un boccone di mela a ciascuno.

Attraverso varie conversazioni sulla vita degli alberi tutti i miei scolaretti sanno già come si presenta un albero d'inverno, di primavera, d'estate e d'autunno.

Quarto tempo

Sullo stesso tema dell'albero prende l'avvio tutta un'attività incentrata sul legno: con la ricerca di oggetti fatti di legno esistenti in scuola e in casa. Ne deriva un periodo di interessanti osservazioni, di lieto e proficuo lavoro. Ai bambini insegno a ringraziare le persone che per loro fabbricano: tavoli, sedie, banchi e una quantità di altre cose.

Per tutte queste persone si prega davanti alla Croce che, come i piccoli sanno, è o può essere di legno. Preghiamo per i boscaioli, per gli operai della segheria, per i tornitori, falegnami, fabbricanti di giocattoli. Per tutti innalziamo una preghiera, dal momento che non possiamo ringraziarli personalmente.

Quinto tempo

Un giorno un bambino scopre che anche il corpo pendente dalla Croce è di legno. « *È una figura* », gli spiego... E da quel momento ci mettiamo a cercare figure.

È bene che si aspetti a parlare del Salvatore in croce il momento in cui qualche bambino, scoprendo la figura di Gesù crocefisso, ce ne porge l'occasione. Finora l'esperienza dei bambini non era andata al di là dell'oggetto « Croce ». Ma ora è importante prevenire il formarsi di falsi concetti come « quello è il Salvatore in croce » o altri più falsi ancora. Insistiamo sul termine « figura » e dirigiamo subito l'attenzione del piccolo verso altre figure. Esse infatti non sono che *segni* di legno, di pietra, di gesso, di plastilina, ecc.

Nell'ora dedicata ai lavoretti manuali distribuisco i vari mestieri fra gruppi di scolari. A capo di ogni gruppo incarico un sorvegliante. Pino vuole diventare « tornitore ». Lui e i suoi lavoratori costruiranno, in plastilina, « figure » di tavole e sedie...

Il « gruppo falegnami » confeziona mobilia di cartone per le bambole...

Il tema « legno » è davvero inesauribile nelle sue applicazioni.

Sesto tempo

Un fatto mi offre l'occasione di ritornare sul tema. Pierino mi giunge in classe con dito fasciato. « Che ti è successo? » gli domando. Ed egli racconta: « Ieri anch'io volevo intagliare una figura. Ho preso un pezzo di legno e con lo scalpello di papà mi sono messo a lavorare... ma quasi subito mi sono tagliato... Ora non lo faccio più... il legno è duro ».

Rivolta alla classe: « Avete sentito che è difficile lavorare il legno... È duro; Pierino si è ferito un dito. Pensiamo ai falegnami, agli scultori che devono sudare nel loro lavoro e tante volte si tagliano le dita. Dobbiamo dire grazie perché essi fabbricano tante cose: tavoli, sedie, figure ».

Sì, anche *figure* come quella della Croce davanti a cui preghiamo, che rappresenta Gesù che è morto per noi, per salvare tutta la gente cattiva... Per aprirci le porte del cielo.

Quando noi mandiamo un bacio alla Croce è come se lo dessimo sul volto di Gesù.

Così facciamo anche con la fotografia della mamma: è la *figura* della mamma.

Tema d'esperienza: « Le nuvole »

Nel periodo estivo non sono rari i temporali. I nuvoloni neri che oscurano improvvisamente il cielo impressionano i bambini. Un'impressione ancor maggiore perché, subito dopo, a cielo limpido, i nuvoloni continuano a viaggiare nel cielo. È bene approfittare del fenomeno per una nuova esperienza: « le nuvole ».

L'ho constatato ancora giorni fa mentre, seduti in giardino, guardavamo le nuvole a veleggiare nell'azzurro. « Io vedo un cavaliere su un cavallo bianco », gridò Alfredo, osservando in su. È stato sufficiente per dare libero corso alla fantasia della scolaresca. Pareva che sull'orizzonte fossero spuntate le figure di tutti gli animali.

I bambini sono pieni d'interesse a ciò che vanno scoprendo.

« Dopo voglio dipingere tutto ciò che ho visto », ha promesso spontaneamente Pinuccio.

I bambini afferrano nelle cose qualcosa di più di noi, i loro tratti tipici, e dipingono di conseguenza. È una colpa grande da parte delle educatrici non far disegnare i piccoli. Ed è vera arte il saper interpretare e valutare rettamente i disegni infantili.

L'esperienza del temporale e delle nuvole può essere utilizzata anche sotto l'aspetto musicale. I bambini godono non poco nell'imitare il rombo del tuono. Spontaneamente vanno alla ricerca di coperchi, tamburi o trombe per ricavarne il fragore del tuono, il crepitare della grandine e lo scoppio del fulmine. Tutto ciò ha un senso ed è autentica educazione alla musica.

Questi e molti altri temi presi dalla natura sono stimolanti e fecondi in vista del futuro incontro con le realtà squisitamente religiose. Vedi, ad esempio, il tema dell'acqua, del fuoco, del vento, i quali possono illuminare gli effetti del battesimo e gli avvenimenti di Pentecoste.

Chi non ricorda le lezioni di Mamma Margherita sulla potenza di Dio, partendo dal fragore del tuono che tanto impressionava i suoi figli?

Quanta impressione nella mente tenera dei bambini! Impressione che non si cancellerà mai più.

La Scrittura ci aiuta in questo senso:

« Quale Dio è grande come il Signore?
Le acque ti hanno visto, o Dio!
Le nubi hanno rovesciato l'acqua;
i cieli hanno dato una voce,
voce del tuono come di ruote;
i tuoi lampi rischiarano il mondo:
la terra trema e si scuote » (*Sal* 76,17 ss).

« Alla voce del tuo tuono
le acque scendono le valli
al luogo che hai fondato per loro » (*Sal* 103,7).

« Il fragore del tuono di Dio fa tremare la terra e con la sua forza scuote i monti. Una sua parola scatena il vento, il turbine, la tempesta e la bufera » (*Eccli* 43,16).

« Al soffio di Dio il cielo diventa chiarore. Chi può intendere il tuono della sua potenza? » (*Giob* 26,13).

Il lavoro da svolgere nella scuola materna non è così pianificato come nella vera scuola. Perciò la maestra potrà adattarsi a piacimento su questo o su quel tema. Non è affatto necessario che essa svolga tutta la materia qui presentata. Scelga quei suggerimenti che più le sembrano adatti. Il suo spirito d'iniziativa troverà mille altre possibilità. L'essenziale è l'aderenza ad alcuni princìpi che non può né deve ignorare essendo basati sulla psicologia infantile.

CON I BIMBI ALLA SCOPERTA DI DIO

Vi sono tre temi di esperienza che mi sembrano indispensabili per preparare il cuore dei bambini a un giusto rapporto con Dio:

Dio è vita
Dio è luce
Dio è amore.

In questi tre sostantivi si riassume la natura di Dio quale ci viene rivelata dalla Sacra Scrittura.

Per fare il balzo nel mondo aldilà serviamoci di questi tre ponti: sarà facile anche al bambino passare così dal concreto visibile *al* concreto invisibile.

Tema d'esperienza: « La vita »

Chi è pratico di catechesi ai grandicelli avrà notato che, generalmente, parlando loro di vita di grazia, non ne restano molto interessati.
Il motivo è che i bambini non vengono adeguatamente preparati. Cioè non sanno che cosa significhi « vita » sul piano puramente naturale.
È necessario quindi che i poli opposti « vita e morte » diventino in qualche modo oggetto d'esperienze.

A) La marionetta

Siamo in scuola. Iniziando la conversazione su un determinato argomento non presuppongo nulla. Parto sempre dal gradino più basso, più vicino al bambino.
Prendo dall'armadio una marionetta e molto lentamente incomincio la rappresentazione stimolando la collaborazione anche dei più piccoli.

« Cara Gisella — dico alla marionetta — fa' vedere ai bambini che tu sai fare anche la ginnastica! ».

Lentamente Gisella alza una gamba, poi l'altra.

« La marionetta è viva? » domando ai piccoli.

Ad una voce rispondono « sì », perché non sanno ancora cosa significhi « vivo ».
Così continuo: il burattino muove le mani, dapprima misuratamente, poi sempre più in fretta, finché piroetta come deve fare ogni burattino.
In seguito voglio che ogni bambino prenda in mano il piccolo giocattolo di legno, tiri le cordicelle che servono a muoverlo, ne osservi la meccanica nascosta.

Allora procedo a domandare: « Non è vero che il nostro burattino è vivo? ».

Il « sì » si fa più esitante ed io spiego:

« Vedete, bambini, il burattino non può muoversi da solo. Si muove soltanto se qualcuno tira le cordicelle ».

Ciononostante un bambino continua ad affermare:

« Eppure è vivo, dal momento che si muove ».

Quanto ci vorrà ancora perché quest'ultimo bambino comprenda veramente che cos'è un burattino?

B) L'acrobata

Oggi ho portato in classe un altro giocattolo: un acrobata di legno. Ho detto a un bambino: « Prova a schiacciare il bottone posto sulla schiena dell'uomo ».

L'acrobata fa un balzo in alto. Tutti i bambini ridono. Alcuni restano sbalorditi per un istante, ma tosto scoprono che l'acrobata è anch'esso soltanto un oggetto.

« Quindi non è vivo neppure lui, non si muove da solo; non ha vita in sé ».

Le espressioni « vita », « vivo », « muoversi da sé » entrano nel linguaggio dei bimbi che vogliono toccare l'acrobata, schiacciare il bottone per vederne i movimenti. Nessuno dubita più: non è un essere vivo.

C) « Fifì »

Per la terza volta porto in scuola una novità. Anche i più grandicelli osservano con curiosità. È una scimmietta. La tengo in braccio come se fosse di carne e ossa.

Un grido di gioia: « Una scimmia! Una scimmia! ».

« Sì, pare proprio una scimmia. Ha un nome molto bello. Si chiama "Fifì" ». I bambini ridono.

« Se volete che si muova chiamatela per nome ».

« Fifì, svegliati! Fifì, muoviti! ».

La chiamano due, tre volte, ma la scimmietta non reagisce.

Finalmente ecco che muove una manina. Tutti scoppiano in una risata, anche coloro che avevano già notato che « Fifì » è soltanto un giocattolo. Sì, un giocattolo telecomandato.
Allora la metto in movimento: muove la testa, si arrampica; fa un sacco di mosse comiche mentre le parlo come se fosse viva.
A malincuore i bambini ammettono che « Fifì » non è viva; non risponde a nessuna parola che i piccoli le rivolgono.

Attività: Come conclusione consiglio ai bambini di disegnare una bestiolina a scelta. Ne viene fuori un giardino zoologico... Immagini senza vita di animali che esistono in natura e sono vivi: si muovono, mangiano, crescono, hanno voce, ecc.

La maestra usi questi verbi insieme alle parole « vivo, vita » per far comprendere l'idea in esse racchiusa.

D) Vita nascosta

Mi presento ai bambini con una borsa in mano: la stessa in cui i giorni antecedenti avevo il burattino, l'acrobata, « Fifì ».

Domando con voce misteriosa: « Vediamo chi indovina. Ho nella borsa qualcosa che vive? ».

I bimbi sono diventati più cauti. Alcuni dicono « sì »; altri « no ». I più tendono l'orecchio per sentire se qualcosa si muove. Nulla.

Introduco la mano nella borsa e ne estraggo una manciata di fagioli. « Vi è qualcosa di vivo nella mia mano? ».

« No — mi rispondono alcuni. — Non sentiamo alcun rumore, non si muove nulla ».

Dopo una pausa spiego: « La vita può essere nascosta... Non si sente nulla. Non ci accorgiamo di nulla. Eppure qui nei fagioli la vita c'è ».

I bimbi mi guardano incuriositi senza parole. Di scatto mi volgo verso la porta dicendo a voce alta: « Carlo, entra pure! ».

Ma la porta non si apre.

« Maestra, chi è Carlo? Nessuno di noi si chiama Carlo ».

« Lo so benissimo! Siccome fuori non c'è nessuno, nessuno entra. Se ci fosse davvero là fuori un bambino di nome Carlo entrerebbe subito! ».

A questo punto dimostro due, tre volte, che è proprio così. Faccio uscire un bimbo... chiudo la porta... e poi chiamo. Il bambino entra. Il bambino è vivo... È per questo che entra. C'è la vita in lui.

Dopo questo prendo alcuni vasetti con terra bene inumidita e davanti ai piccoli semino i fagioli comprendoli bene.

Per alcuni giorni li innaffiamo e pieni di curiosità attendiamo che si apra una porticina nella terra e venga fuori qualcosa.

Il giorno che spunta un germe: « Ecco bambini! Nei fagioli c'era la vita... Per questo il prodigio. Nella terra si è aperta una porta... È venuto fuori il germe che crescerà fino a diventare pianta ».

Nel seme dorme già la vita della pianta che verrà.

Che grande enigma per certi bambini il pensiero: Nessuno di noi vi ha messo dentro la vita, eppure c'è... Altrimenti non verrebbe fuori nulla. Facilmente i bimbi afferreranno l'idea di vita perché in realtà il germoglio spuntato cresce, si muove in altezza, mangia.

E) Il mondo degli animali

Per rendere ancor più chiara l'idea della vita bisogna ritornarvi su presentando altri soggetti.
Oggi colloco sul tavolo una gabbietta con un cardellino, coprendo il tutto con un panno. È utile suscitare la curiosità. Quando scopro la gabbietta, il cardellino pigola dalla gioia, si guarda attorno, saltella da una sbarra all'altra, dallo scodellino del mangime al recipiente dell'acqua sprizzando gocce d'acqua sul viso dei bimbi calcati attorno alla gabbietta. I bimbi contemplano a lungo, senza stancarsi, la graziosa bestiola.

Inizio il colloquio: « Vi è anche qui la cordicella da tirare come nel burattino?... Vi è qualche bottone da premere come nell'acrobata, come nella scimmietta? ».

« No — rispondono i bambini — l'uccellino può fare tutto da solo! ».

Per parlare con maggior interesse su quanto i bambini hanno osservato, porto altrove la gabbietta con l'uccellino.

« Dunque — incomincio io — l'uccello è davvero vivo... canta, cresce. Esso non ha bisogno di cordicelle per muoversi. Non c'è bisogno di premere bottoni... Si muove da solo ».

I commenti si accavallano.

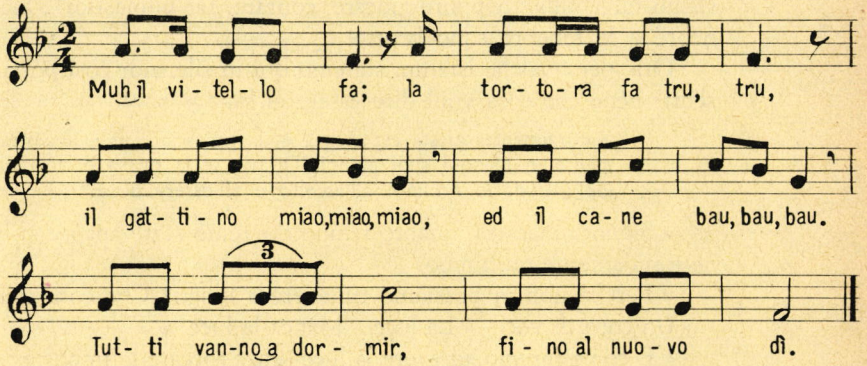
« L'uccellino è vivo. Canta, vola, salta, mangia e beve. Esso ha la vita come tutti gli animali...

D'ora in avanti tratteremo bene tutte le bestie che incontreremo. Le lasceremo in pace. Sanno molto bene dove devono andare.

Gli animali sono creature di Dio. È il Signore che ha dato loro la vita ». (Cf. le nostre lezioni del fascicolo « E », marzo 1968).

Utilizzando questa esperienza sulla vita degli animali per vari giorni stimolo i bimbi a presentare i loro eventuali incontri con gli animali domestici. Li addestro a imitare i movimenti e la voce. Per i più piccoli questo è un gradito esercizio di affinamento dell'udito, della voce e una ginnastica utile per lo sviluppo muscolare.

Per rendere più interessante l'esercizio sono solita prendere il tamburello e chiamare per nome un bambino senza cercarlo con gli occhi. Il piccolo nominato deve rappresentare scenicamente ciò che io canto, di volta in volta, sul cane, sul gatto, sul gallo, la gallina, ecc. ecc., senza uscire mai dal campi dell'esperienza diretta del bambino. (Per la musica cf. *Messaggio di gioia ai bimbi,* pag. 179 ss., LDC, Torino-Leumann).



F) La nostra vita umana

Mettendomi una mano sul cuore dico: « Oggi vogliamo scoprire qualcosa della nostra vita. Mettete la mano così e fate un grande silenzio ».

I bambini imitano il mio gesto... Dopo una pausa un bambino dice:

« Io sento battere il mio cuore »... « Anch'io, anch'io », confermano altri...

Poi premo le mani sulle orecchie... I bimbi mi imitano ancora.

« Sento il rumore del sangue », afferma uno di essi. « Anch'io lo sento — confermo —. In noi c'è la vita. Ma una vita umana differente dalla vita delle piante e degli animali!...

Quante cose sappiamo fare noi che siamo uomini! Sappiamo parlare, fare ginnastica, cantare, disegnare, amare, pensare.

Ogni giorno abbiamo motivo di dire grazie al Signore che ci ha fatti così... Molto più grandi degli animali! ».

Tema d'esperienza: « La luce »

Primo tempo

L'entrata dei bambini offre loro una novità. Ho chiuso le imposte ed attendo i piccoli seduta in un angoletto. Ecco la reazione alla sorpresa.

« Che buio qui dentro! ».
« Signora maestra, dove sei? ».
« Perché stai così al buio? ».

Cerco di rinfrancarli chiamandoli vicini a me. Sembrano pulcini attorno alla chioccia in un'ora di temporale.

« Perchè non apriamo le imposte? ».
« Cosa possiamo fare al buio? ».
« È vero — aggiungo io — al buio non possiamo disegnare, non possiamo fare nulla: neppure giocare, contare, far ginnastica... Siamo nelle tenebre e le tenebre sono brutte!

Ora, per qualche istante, staremo qui in silenzio; così possiamo proprio sentir bene che cosa vuol dire essere al buio ».

Naturalmente questa esperienza è da tralasciare se la maestra non ha veramente in mano i suoi alunni. Di per sé la prima parte dell'esperienza ha già introdotto i bimbi all'ascolto e all'osservazione.

« Signora maestra, quanto tempo dovremo stare ancora al buio? » chiede timidamente un bimbo.
« Perché non vi possiamo rimanere a lungo? Che cosa ci manca? ».
Un coro di voci: « La luce... Manca la luce! ».
« E come faremo ad avere la luce senza toccare le imposte? ».
« Ci sono i fiammiferi nel cassetto! » dice uno.

A questo punto frugo nel cassetto... prendo la scatola dei cerini... I bambini ascoltano il crepitio mentre ne accendo uno... Tutti battono le mani dalla gioia.
A questa età, quattro, cinque anni i bambini immersi nella luce del sole non hanno ancora pensato a ringraziare Dio del dono della luce.
Ho tenuta imprigionata la luce di proposito perché i bambini imparino ad apprezzarla come si conviene.

« Avete visto? Ho sfregato il cerino contro la scatola e di colpo la nostra classe si è illuminata. Una piccola fiamma si è sprigionata. Dove era la luce? ».

Senza esitazione rispondono: « Era nascosta nel fiammifero ».

« Guardate com'è cambiato tutto. Prima non si vedeva niente; ora ci vediamo tutti.

Questa esperienza di tenebra e di luce rimarrà a lungo nella memoria dei piccoli.

Ma intanto la minuscola fiamma del cerino si spegne e noi ripiombiamo nell'oscurità ».

« Ancora uno, ancora uno », supplicano i piccoli.

Ne accendo un altro e ben presto anche questo si spegne. Ne approfitto per istillare un'idea che è necessario fissare nella piccola mente dei bambini.

« Tutte le luci della terra finiscono. Tutte le luci della terra si spengono ».

La mia affermazione energica la ripetono tutti fatalmente.

« Tutte le luci della terra si spengono », gridano in coro.

Secondo tempo

« Come posso ottenere una luce che duri più a lungo? ». Un bimbo suggerisce: « Ci vuole una candela. C'è la candela della Madonnina ».

Mentre mi alzo per andarla a prendere sento che molte manine si aggrappano al mio vestito. I piccoli si sentono a disagio in tanta oscurità. Li tranquillizzo facilmente perché sperano in una luce più forte e duratura.

« Ritorno subito. Vado soltanto a prendere una candela dall'armadio ».

È un istante. L'accendo e mi soffermo a contemplare la fiammella che vacilla, si inchina a destra e a sinistra per raddrizzarsi di nuovo. E commento a voce sommessa ma in modo di essere udita.

« Com'è bella la fiamma, si alza, si china... Qui è azzurra... Qui è bianca... Qui è gialla... Quasi rossa! ».

Lo sguardo dei bambini segue controllando il mio commento di contemplazione. Sono incantati.
Sul più bello con leggera mossa rovescio la candelina. Cade e si spegne nella cera liquefatta.

Terzo tempo

« Ora vedremo un'altra luce. Attenzione! ».

Vado all'armadio e prendo la lampada tascabile a pile per accenderla rivolta verso il soffitto.
Gli alunni esultano guardando i circoli luminosi.

« Oh che bello! ».

Punto la pila ora sul volto di questo ora di quello e i bimbi ridono di gusto.

Domando: « Si spegnerà anche la lampada tascabile? ». Risponde tosto per tutti Andrea, uno dei più svegli: « Certo che si spegnerà... quando le pile saranno scariche ». Ed io commento, seguita subito dalle loro voci: « *Tutte le luci della terra si spengono* ».

Quarto tempo

Stavolta è un alunno che suggerisce l'esperienza.

« Signora maestra, accendi la luce grande. L'interruttore è vicino alla porta ».

Eseguisco e nella scuola ritorna così la luce. Adesso sono tutti più contenti.

« Ora possiamo lavorare di nuovo ».

« Ora si vede meglio », esclamano tutti.

Io osservo: « Ma è ancora giorno. Non c'è bisogno di accendere la luce!... qual è la luce più grande che illumina la terra? ».

Tutti i bambini gridano: « Il sole, il sole! ».

Poi domandano: « Possiamo aprire le imposte? ».

Acconsento: « Sì, lasciamo entrare il sole... Così vedremo come il sole farà luce in ogni punto della scuola ».

> Utilizzo l'esperienza suggerita dai piccoli per far osservare che qui la luce è più viva, là vi è l'ombra... Che il pavimento e i mobili appaiono più belli... che dietro l'armadio è sempre buio.
> Nozioni importanti che più tardi in catechesi mi serviranno per far capire l'esame di coscienza. Per far intendere come la confessione ben fatta porterà nell'anima la luce di Dio.
> Chi è buono ha in sé la luce di Dio ed è bello, è contento. Chi è cattivo è buio nell'anima, è brutto e triste.

Di passaggio accenno che il Signore ha posto nel cielo le grandi luci: « il sole... la luna... le stelle » (cf. « Catechesi », fascicolo « E », marzo '58).

Dico pure che anche il sole è destinato a spegnersi un giorno. « Il sole si oscurerà, la luna non darà più il suo chiarore, le stelle cadranno dal cielo » (*Mt* 24,29). Tutto finirà: è verità che i bambini devono credere con noi.

Ma la luce che rimarrà è la luce di Dio: perché Dio è luce. E « noi splenderemo come stelle vicini al Signore » (*Mt* 13,43).

> Possiamo trasportare il tema « luce e tenebre » nel campo musicale. Con lo xilofono eseguisco alcune note alte: « le note della luce »; per il buio suono alcune note basse. Anche attraverso l'udito entra nell'anima del bambino l'idea della luce e della tenebra.

La risonanza delle cose nell'anima infantile è sorprendente. Constato che i bambini dipingono come suonano. Per esprimere la gioia scelgono colori chiari; per la tristezza e il dolore scelgono colori cupi; per rappresentare le cose soprannaturali preferiscono il colore giallo oro e l'azzurro.

> Sarà utilissimo l'ascolto prima e poi l'apprendimento del canto « Il caro sole » dal disco LDC - 33/0031.

Quinto tempo

« Bambini, come si spiega che la lampada pur restando attaccata al soffitto, quaggiù tutto è chiaro? Che cosa manda giù? ». I bambini non sanno rispondere.

Manda giù dei fili che noi non possiamo toccare. Non pare vero ma è proprio così.

Aiuto i bambini, dicendo: « Socchiudete gli occhi... Allora vedrete davvero dei fili d'oro che scendono giù... Si chiamano raggi ».

> È un'esperienza che i bambini ripetono volentieri anche spontaneamente.

Attività: A questo punto distribuisco della carta nera e gialla. I piccoli sono invitati a ritagliare le cose che fanno luce. Chi ritaglia la fiammella della candela, chi la lampadina, chi il sole, chi le stelle applicandole sulla carta nera e aggiungendo sempre un'aureola di raggi.

Sesto tempo

A questo punto voglio guidare i piccoli a passare dall'oggetto reale al segno. Disegno sulla lavagna un bel sole e dico a voce alta:

« Ecco il sole venuto giù fino a noi. Bambini, chiudete gli occhi ».

Così dicendo porto un lembo del grembiule sugli occhi come per schermirmi dalla luce. I bimbi ridono.

« Maestra, quello non è il vero sole; è soltanto un segno! ».

« Avete ragione. È impossibile dipingere la luce come è veramente. Nessuno è capace di farlo; neppure i pittori più abili ».

Dio è luce. Chi può mai disegnarlo?... Qualunque disegno facciamo è soltanto un segno.

Nelle feste pasquali si può richiamare l'attenzione sul « cero », segno di Gesù... La lampada della chiesa, « segno » di Gesù presente.
Si può accennare alla « colonna di fuoco » che accompagnava il popolo ebreo: segno della presenza protettrice di Dio.
Questa nostra insistenza sul segno aiuterà il bambino ad uscire da quella fase caratteristica della sua vita in cui egli concepisce Dio in senso antropomorfico, attribuendogli corpo e qualità umane, anche se in proporzioni maggiori e più perfette. È una concezione molto naturale perché ci è difficile immaginare lo spirito. La Bibbia stessa ci presenta Dio in questo modo. Ma noi dobbiamo aiutare il bambino a vedere ciò che il segno e l'immagine vogliono rappresentare.
Nell'occhio di Dio è significata la sua onniscienza e onnipresenza paterna; nelle sue mani la sua forza protettrice; nel suo manto enorme il suo dominio regale; nei suoi piedi che camminano sulle nubi la sua superiorità su tutte le cose create, ecc.

Tema d'esperienza: «L'amore»

Primo tempo

1. « Bambini, sapete dirmi il nome delle persone che vi vogliono bene? ».

I piccoli non esitano ad espormi un catalogo di nomi, più breve o più lungo secondo i tipi più riflessivi o meno.

Guidati da me, attraverso un colloquio, scoprono altri nomi: il medico che ci guarisce quando siamo ammalati; il panettiere che ci fa il pane; il sacerdote che ci parla di Dio e vuole bene ai bambini come Gesù; gli operai e perfino lo spazzino.

« Tutto l'amore di questa gente forma un solo amore, molto grande che ci fa contenti... Tutta questa gente pensa a noi e lavora per noi ».

2. « Ma la persona che ci vuole più bene di tutti, che ha per noi l'amore più grande è la mamma: la vostra mamma.

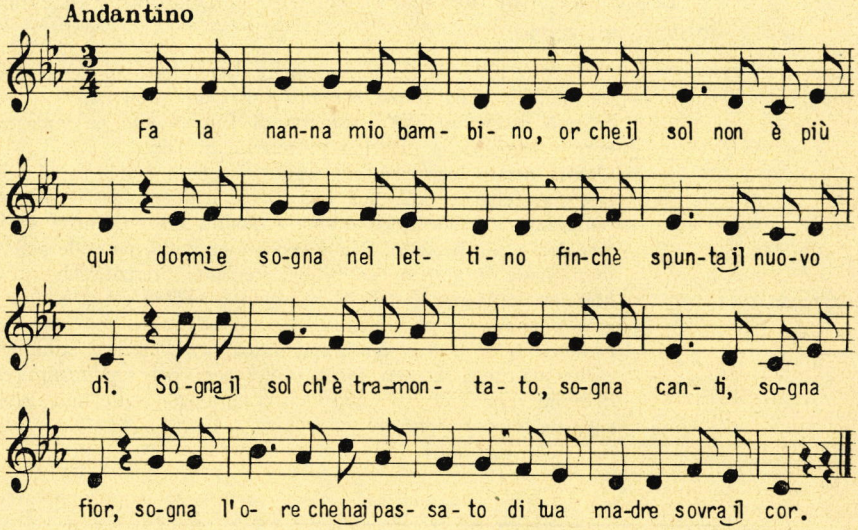
Facciamo perciò un giuoco: il giuoco della mamma.

Siccome la vostra mamma non è qui, io farò finta di essere la vostra mamma ».

Invito i bambini a battere le mani alla mamma. Essi si trovano subito nel loro clima e nel loro ruolo.

« Immaginiamo ora che è notte... È notte buia... Voi siete nel vostro lettino... Appoggiate il capo per dormire (*eseguiscono*). Io vi canto la ninna-nanna per farvi dormire presto ».

NINNA – NANNA



Fa' la nanna, mio bambino,
or che il sol non è più qui.
Dormi e sogna nel lettino
fin che spunta il nuovo dì.

Sogna il sol ch'è tramontato,
sogna canti, sogna fior,
sogna l'ore che hai passato
di tua madre sovra il cor.

(*da « Bimbi cantate », Ed. La Scuola, Brescia*)

Secondo tempo

Un altro giorno, mentre canto la ninna-nanna, passo da un bambino all'altro, facendo il gesto che fa la mamma quando rimbocca le coperte e metto una caramella in bocca a ciascuno... Poi sussurro ad essi una parolina proprio come fa la mamma; essi chiudono gli occhi per dormire.

Fatto il mio giro mi seggo e comincio un soliloquio a voce sommessa ma facendomi udire dagli scolari: « Guarda, guarda che grande strappo ha fatto il mio bambino nelle sue calzette! Devo rattopparle; devo rammendare i vestiti, attaccare i bottoni... Ma faccio questi lavori tanto volentieri perché voglio bene ai miei bambini ».

Dopo un po' di musica corrispondente ai vari lavori, mi colloco anch'io in posizione di riposo.. Una breve pausa con gli occhi chiusi e poi mi alzo, spalanco le persiane e in tono allegro:

« È sorto il sole! È mattino! È tempo di alzarsi (*i bimbi eseguiscono*). È ora di vestirsi (*mimica*). È ora di lavarsi, di pettinarsi (*mimica*). Ed ora che siete tutti puliti e belli, bisogna dare il "buon giorno" alla mamma (*i bimbi mi si stringono attorno per il saluto*) ».

Io domando a ciascuno: « Hai dormito bene? C'era caldo nel tuo lettuccio? ».

A tutti: « Ora andiamo a colazione! ».

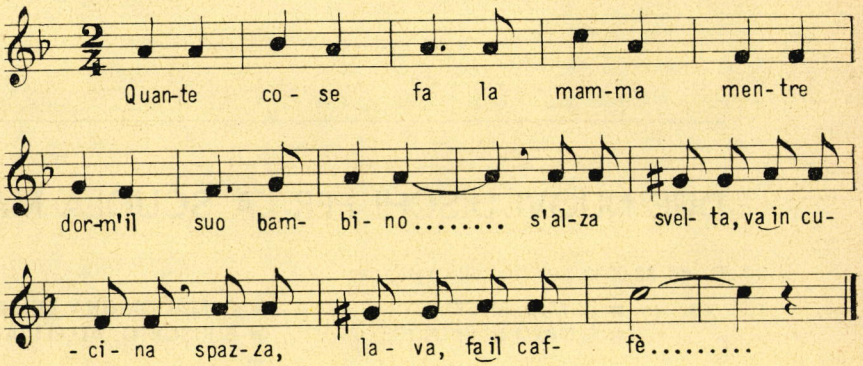
Su alcuni tavoli ho preparato i piatti con un biscotto per ognuno.

« Alla mamma che ci dà cose buone, diciamo sempre "grazie" ».

Mentre i piccoli mi ringraziano individualmente dò loro il consiglio di essere obbedienti all'asilo, di voler bene a tutti i compagni... Poi corriamo un po' attorno ai banchi e il giuoco è finito.

Qualche volta ritorno sul tema dell'amore della mamma facendo cantare:

LA MAMMA



(*imitando i gesti delle varie azioni*)

Le scarpette ora pulisce
eppoi stira il grembiulino,
indi aggiusta il collettino
e un bel bacio poi mi dà.

Mette l'acqua nel catino
e rammenda le calzette;
un bel pane taglia a fette,
poi prepara il panierin.

(*da « Girotondo piccino », Vita e Pensiero*)

Terzo tempo

Un altro giorno il più grandicello è da me incaricato di fare la parte del papà. Con la mimica drammatizza il mio racconto.

« In casa tutti dormono (*pausa*).

Il papà si alza per primo dal suo letto (*pausa*).

Il papà lavora tutto il giorno a battere il ferro (*pausa*), a portare pesi molto grandi, con tanta fatica (*pausa*).

È sempre tutto sudato (*pausa*).

A mezzogiorno mangia il suo pranzo seduto sul gradino di una scala (*pausa*).

A sera torna a casa stanco morto (*pausa*) ».

Terminato il mimo, richiamo l'attenzione dei bambini su di me.

« I papà fanno questi e altri lavori per amore della famiglia.

Il papà non si mostra tenero e amoroso come la mamma; ma i bambini possono imparare anche dal suo esempio che cosa è il vero amore.

Amare vuol dire lavorare per gli altri e aiutarli; pensare a sé deve essere l'ultima cosa. Prima bisogna pensare agli altri.

Mamma e papà fanno come fa Dio. Dio pensa a tutti e provvede a tutti. Mamma e papà ci amano perché Dio ha messo nel loro cuore l'amore.

Dio, mamma e papà chiedono soltanto che vogliamo loro bene ».

SR. M. ODERISIA

DUE NUOVI DISCHI PER LA SCUOLA MATERNA

Disco 33-0032 per festività religiose — **L. 1200**

- **IL MIO ANGELO**
- **È NATO IL SIGNORE**
- **O MADONNINA BELLA**
- **È RISORTO, ALLELUIA!**

Disco 33-0033 per ricorrenze varie — **L. 1200**

- **EVVIVA IL CARNEVALE**
- **MAMMA D'ORO**
- **CARISSIMO PAPÀ**
- **BENEDICI O PADRE!**

Parole: G. Medica, V. Meloni, Caterina Pesci
Musica: V. Sperino, V. Meloni, Sr. A. Ciliberti
Orchestra: Suore Alunne, Ateneo F.M.A.
Voci bianche: Scuola Materna ed Elementare S. Cuore

ELISA MANTOVANI

IL RITRATTO DELL'« IO »

Psicologia del tracciato grafico infantile [1]

Sviluppo mentale e tracciato grafico infantile non sempre procedono in modo parallelo. A volte lo sviluppo intellettuale precede e ad esso segue lo sviluppo grafico che ripete nelle sue tappe gli stadi precedenti attraverso i quali lo sviluppo mentale del bambino è passato.

Per comprendere ciò dobbiamo ritornare indietro, immergerci nel mondo della nostra infanzia conservando la coscienza di adulti.

Il mondo del bambino è dapprima senza dimensioni: non c'è né alto né basso, né prima né poi: c'è solo la forza espressiva che vuole espandersi, ma la forma di questo espandersi è incerta e nebulosa.

Quando già il bimbetto trotterella sulle sue gambe, il tracciato grafico ripete questo nebuloso mondo: sono le prime figure abbozzate dallo sgorbio. Ma, a poco a poco, per gradi concentrici, si fanno strada una maggiore chiarezza grafica ed una più intensa capacità di comunicazione verbale. Il bambino chiarisce nebulosità esistenti nel suo mondo psichico; vince per così dire nuove battaglie. Una di queste lo porterà alla visione dell'« io ».

La proposta di disegnare il proprio ritratto rende il bambinello sempre meno perplesso, sempre meno titubante, a mano a mano che si fa strada in lui il chiaro concetto del suo esistere.

Nel ritratto dell'« io » il bambino pone ciò che vorrebbe essere e non è, ciò che è e non si vede: è un atto di fede, ma fede e fiducia sono sinonimi.

Nel ritratto dell'« io » il bambino ci dice ciò che egli potenzialmente si sente, ciò che spesso non può essere detto con le parole a nessuno. E nello stesso tempo qua e là appaiono furtivamente i traumi sofferti, le ferite che il mondo ha inferto nell'anima infantile o che la sensibilità del bambino ha colto e sottolineato; traumi che rimangono impressi e che il disegno

[1] Per l'interpretazione psicologica del disegno del bambino, vedere: ELISA MANTOVANI, *Il mondo pittorico infantile*, La Scuola, Brescia.

dell'« io » rivela come particolarità strane e inconsuete, come dimenticanze anche di dettagli specifici.

Il mondo ambientale e familiare compare accanto al mondo psico-fisico del bambino, accanto alle sue segrete aspirazioni.

Ecco alcuni esempi: sono tutti bimbi tra i quattro e i sei anni di età che dietro nostro invito, docilmente e con entusiasmo hanno tratteggiato il loro ritratto.

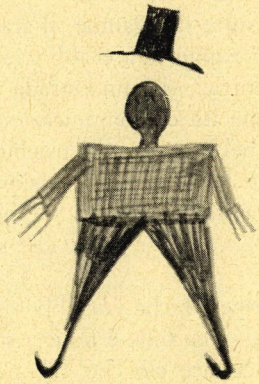


Pier Luigi, di 5 anni e 10 mesi (fig. 1), non vuole rappresentarsi. Ci mette davanti un pupazzetto tratteggiato a guisa di fantoccio e dice: « Questo non sono io ».

Pier Luigi, dunque, non vuole eseguire il proprio ritratto. Questo diniego, dovuto spesso a incomprensione da parte del bambino di ciò che attendiamo da lui, potrebbe essere, forse, indice di asocialità, di introversione: infatti è un poco il caso di Pier Luigi.

Non insistiamo. In altra occasione più propizia, in un momento umorale più idoneo, il bambino eseguirà il proprio ritratto; ne siamo certi.

Il pupazzetto che ci ha presentato, completo nella forma e nei particolari, dimostra un'intelligenza ben sviluppata e un equilibrato senso spaziale.



Ennio, di 6 anni (fig. 2), vive nel futuro e vi si proietta. Nel ritratto di se stesso che ha eseguito, non è più il fragile bimbetto che frequenta ancora la scuola materna, ma un corpulento giovanotto vestito di una giubba azzurra scura, ben piantato sulle robuste gambe, con un copricapo a mezz'aria sulla testa. La figura si staglia dallo sfondo del foglio con una forza singolare. « Io voglio fare il meccanico; mi piace il motore! ».

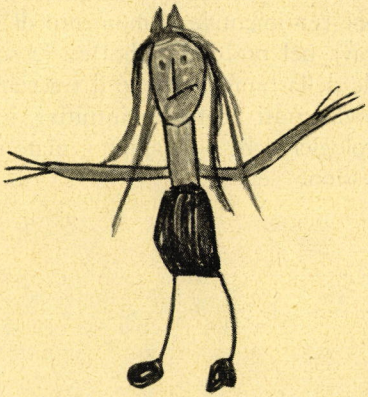
Ennio vive e si proietta in questo desiderio; il bene fisico di cui gode lo spinge verso l'abbozzo di uno stato di vita futura che è esuberante di forza fisica.

Ferruccio (fig. 3) ha già compiuto i 6 anni e fra pochi mesi frequenterà la prima elementare. È figlio unico; i genitori lo amano e vivono solo per lui.

Ferruccio intuisce questa sua posizione privilegiata di piccolo padrone di casa e proietta il proprio ritratto entro quella sua casa tanto amata. Infatti essa fa da cornice al pupazzetto che Ferruccio ha tracciato al centro di questa sua casa, con quella visione tutta particolare della grazia infantile per cui le pareti sono trasparenti e lasciano vedere che cosa esse racchiudono. Ferruccio è lì, con le braccia spalancate, pronto ad accogliere tutti coloro che si avvicinano poiché egli si sente il vero padrone di questa casetta che il babbo e la mamma alimentano con il loro amore. Il bambino si abbiglia in modo festoso, usando colori vivaci e contrastanti per fare « festa », per fare allegria. Sul capo ha un cappello bizzarro mentre ai lati del pupazzo due finestrelle guardano con gli occhi stessi del bambino. La casa, dunque, vive in Ferruccio e Ferruccio si nutre felice dell'amore che da essa sprigiona.



Marco (fig. 4) ha compiuto appena 5 anni e ancora non ha afferrato bene il suo stato. Egli non si proietta nell'avvenire, ma vive nel tempo appena trascorso che ha lasciato in lui un senso di rimpianto. Il tempo in cui egli aveva due belle ciocche di capelli inanellati che poi sono state recise: ora che il bimbo frequenta la terza sezione della scuola materna. Ma il ricordo nostalgico rimane e denuncia un desiderio di ritornare nello stadio precedente vissuto; di essere ancora il piccolo vezzeggiato da tutti; ora che egli è « grande » ed ha i capelli tagliati, corti come si addice ad un maschietto.



Marco rimane dunque ancorato in un passato dolce e infantile. Il bambino ha bisogno di essere stimolato; forse l'ambiente familiare è troppo compiacente con lui; forse favorisce questo suo indugiare in uno stato di involuzione che dovrebbe essere superato. Eccesso di amore dei genitori, eccesso di interessamento verso il bimbetto, trattengono Marco e ritardano il suo camminare verso la vita.

Se Marco è ancorato al passato con un senso di intensa nostalgia, Giovanna è contenta del suo stato presente.

Giovanna (fig. 5) ha sei anni e un mese e si proietta nel disegno dell'« io », vestita con la stessa maglietta e sottanina che indossa proprio nel giorno in cui si ritrae. Ella vive dunque l'attimo presente; gode di quest'attimo che la soddisfa ed esaurisce ogni suo desiderio. Non pensa a ciò che ha fatto, a ciò che vorrebbe fare; è soddisfatta del suo presente. Ci dice la maestra: « Giovanna è tanto contenta di venire a scuola », e la bimba lo dimostra dalla cura con la quale ha cercato di ritrarre, lei bimbetta di 5 anni, la sottana a quadretti, la maglia rosa con la fascia blu.



Osservando l'abbigliamento di Giovanna siamo stupiti che una bimba di quell'età abbia potuto cogliere con tanta precisione i dettagli del proprio abbigliamento.

Ella ci dice con questi dettagli: « Guardate, io sono contenta di essere qui; di vivere questo momento di vita; io sono felice con questi miei compagni; io non chiedo altro ».

La bambina non potrebbe comunicarci a parole questo suo stato di compiacimento, di partecipazione sentimentale al momento di vita vissuta; ma l'espressione grafica che scava nel profondo, che usa la sottile simbologia, rivela lo stato emozionale della bimba, poiché il tracciato grafico va oltre le possibilità verbali e coglie stati profondi, intuitivi, in cui stanno maturando le anticipazioni psicologiche che poi saranno calate nella visione cosciente, nella cosciente espressione verbale.

E. MANTOVANI

(*continua*)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

..... **ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA**

☐ **Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000**

☐ **Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno.**

☐ **Inviatemi gratis una copia dello « specimen » dell'edizione.**

....
....
....
....
....
....
....
....
....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

Catechesi - agosto-settembre 1969

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

.....	**Problemi di coscienza per ragazzi**	**L. 650**
.....	**Problemi di coscienza per ragazze**	**L. 650**
.....	**Mi è andata bene: Testo**	**L. 100**
.....	**» » Guida**	**L. 200**
.....	**È andata così: Testo**	**L. 100**
.....	**» » Guida**	**L. 200**
.....	**Prete domani?**	**L. 700**
.....	**Il Sacerdote nel risveglio delle vocazioni sacerdotali**	**L. 600**
.....	**Catechesi in un mondo senza Dio**	**L. 1400**
.....	**Linee fondamentali per una rinnovata catechesi scolastica**	**L. 800**
.....	**Educazione alla fede**	**L. 800**
.....	**Il Nuovo Catechismo Olandese**	**L. 3500**
.....	**Omelie quotidiane: N. 17**	**L. 300**
.....	**Frontiere** (collana « Diamanti »)	**L. 500**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

DUE NOVITÀ

PRETE DOMANI?

UN INTERROGATIVO PER OGNI GIOVANE CRISTIANO

Max Marchand **pp. 128 - L. 700**

- Un ripensamento, vivace, aggiornato, conciliare sulla vocazione sacerdotale.
- Un testo prezioso da porre in mano ai giovani che hanno progetti di vocazione.
- Una guida stimolante per Sacerdoti che debbano interessarsi di vocazioni, in conferenze, direzione spirituale, campi-scuola.
- La risposta al grosso interrogativo: « CHI È IL PRETE? ».

IL SACERDOTE NEL RISVEGLIO DELLE VOCAZIONI SACERDOTALI

Autori vari - Collana « Vocazioni » - pp. 96 - L. 600

Contenuto: « Tutti i Sacerdoti, qualunque sia la loro funzione, si persuadano che tocca loro, innanzi tutto, destare e sostenere le vocazioni, assicurando così la continuità del Sacerdozio; ciò suppone da parte loro una conoscenza abbastanza approfondita della pedagogia delle vocazioni ».

Prendendo avvio da questo « Voto dell'Episcopato Francese », il Centro Nazionale per le Vocazioni di Parigi presenta, in questo breve volume, un Direttorio che in 202 brevi paragrafi delinea le grandi direttrici che devono ispirare una pastorale giovanile ai vari livelli: fanciullezza, adolescenza, seconda adolescenza o giovinezza. Passa quindi in rassegna i criteri per una sicura valutazione delle attitudini richieste in chi aspira al sacerdozio e per il loro armonico sviluppo.

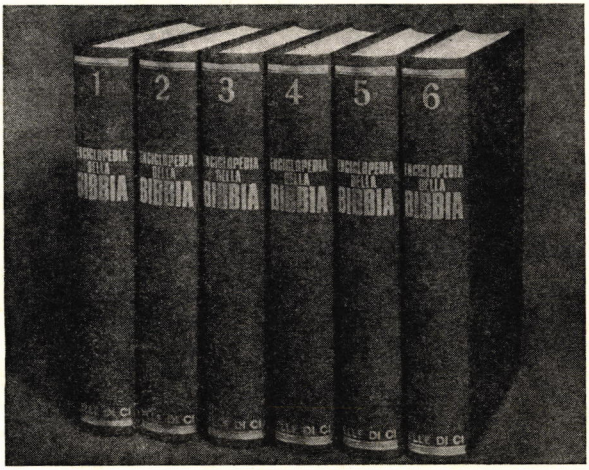
Destinatari: Tutti i Sacerdoti. In modo prticolare i Sacerdoti impegnati nell'apostolato giovanile o nella formazione di giovani che aspirano al sacerdozio.

E' USCITO
IL PRIMO VOLUME DELLA

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

Una grandiosa opera sul libro più antico e più attuale:
LA BIBBIA

L'opera è stata realizzata con l'apporto dei migliori biblisti appartenenti alle tre confessioni: cattolica, protestante, ebraica.



Vi hanno collaborato oltre 300 studiosi di 22 Nazioni.

- **8.500 COLONNE DI TESTO**
- **2.500 ILLUSTRAZIONI**
- **100 TAVOLE A COLORI FUORI TESTO**

Opera in sei volumi - Prezzo di ogni volume: L. 15.000

FACILITAZIONI D'ACQUISTO

- Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000, invece di L. 90.000.
- Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno, senza ulteriori spese di porto e imballo.

Per prenotazioni e chiarimenti rivolgersi a:

LDC - 10096 TORINO-LEUMANN
oppure **alle Filiali LDC, alle Librerie LES**
o **ai Vostri abituali fornitori.**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, luglio 1969, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 8-9 - Agosto-Settembre 1969 - S.G.S. (TO).